ANNOTAZIONI
ALLA MEMORIA
SUI DIRITTI DEL PRINCIPATO
SUGLI ANTICHI EDIFIZJ PUBLICI SACRI E PROFANI

DELL' AVVOCATO D. CARLO FEA

PRESIDENTE ALLE ANTICHITA' ROMANE E AL MUSEO CAPITOLINO

Romanæ Civitatis solicitiora nos ornamenta constringunt, ubi quidquid decoris impenditur, generalibus gaudiis exhibetur. Teodorico Re al Senato Romano presso Cassiodoro *Var. lib.3. epist.31.*



ROMA MDCCCVI.

PRESSO LAZZARINI STAMPATORE DELLA REV. CAM. APOST.

Con Licenza de' Superiori.

MAGNUM HOC TUUM, *non erga homines modo, sed erga tecta ipsa* MERITUM, *sistere ruinas, solitudinem pellere, ingentia opera eodem, quo extructa sunt, animo ab interitu vindicare. Muta quidem illa, & anima carentia; sentire tamen, & lætari videntur* QUOD NITEANT, *quod frequententur*, QUOD ALIQUANDO CŒPERINT ESSE DOMINI, NON SERVIENTIS. Plinio nel Panegirico all'Imperator Trajano *cap.50. edit. Patarol.*; ma anche ad ogni gran Principe, come scrive il Chokier *Thes. polit. aphor. lib.5. cap.16. pag.374. Romæ 1611.*

PREFAZIONE

Dopo che la Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. felicemente Regnante, emulando gli esempj de' gloriosi suoi Predecessori, Martino V., Eugenio IV., Pio II., Sisto IV., Giulio II., Leone X., Paolo III., Alessandro VII., Clemente XI., Benedetto XIV., e degli altri quasi tutti, dopo il ritorno della Santa Sede da Avignone in 1376., ha nel suo Chirografo del 1. ottobre 1802. con tanta saviezza, e precisione richiamate al loro primo vigore, e secondo le nuove occorrenze, e circostanze dei tempi estese le loro leggi, e providenze a favore, e sostegno delle Antichità, e belle Arti, e queste promosse, e condotte a maggior lustro con incoraggimenti di vario genere; sculture, e iscrizioni raccolte in gran numero ad arricchire, e ornare il Vaticano; edifizj antichi restituiti a nuova vita, scoperti, e ristaurati; nuova Accademia aperta allo studio, e all'emulazione de' professori di disegno, e di pittura; e dopo tante altre providenze a tal fine, che risuonano oramai nel Mondo tutto, e ovunque eccitano il gusto per le belle cose, e il desiderio di profittarne sugli originali; parea, che a perfezione della grand'opra mancasse una parte delle più essenziali, quella cioè, che riguarda più da vicino gli antichi maestosi edifizj della Romana potenza, che ancora esistono in Roma, e in altre parti dello Stato; ma ingombrati da moderni casamenti sempre deformi, non possono ammirarsi, e godersi dagli amatori, dagli architetti, e da chiunque abbia un animo ben fatto, e sensibile, quanto porterebbe il loro valore, il piacere, e l'istruzione, che potrebbe ricavarsene. *Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*.

A compire i desiderj universali si è presentata opportunamente una questione, che io m'augurava da lungo tempo, per effetto della quale si debbano risvegliare e vecchie, e nuove idee di diritto publico sugli antichi predetti edifizj, onde mettere in più chiaro, e luminoso giorno le Leggi antiche Imperiali, e le Costituzioni Pontificie, che

li riguardano; e far conoscere quanto abbiano costantemente operato dai secoli più remoti fino a noi gl'Imperatori, i Prefetti di Roma, e i Sommi Pontefici, per custodirli, rivendicarli dalle usurpazioni de' privati, e farli sgombrare da moderni fabricati parasiti, che gli occultano, e disonorano.

Non intendo alzare la verga censoria sulla mancanza di certa stima per l'antico, e del vero intendimento dei secoli ora scorsi tanto nella scultura, che nell'architettura, per cui si amava più di fare delle opere nuove, e di apparenza qualunque, con regole arbitrarie, che studiare il vero bello antico, e imitarlo con maggiore trasporto, e venerazione: e però gli architetti stessi generalmente poco si occupavano della conoscenza, e della conservazione delle Antichità; e gli scultori disprezzavano le cose Greche, e le Romane, come inutili all'arte, o non più di moda, e riservate all'ornamento sterile, e di semplice curiosità in un Museo, in un Cortile, o in una Villa. Basta avere il contento in fatto, di veder ora sorgere, e fissarsi una nuova epoca di gusto, che mano mano ritorna le arti ai veri ben intesi principj del sapere; e che i Sovrani stessi più illuminati se ne interessano a proteggerli, e favorirli estesamente.

Nella precedente Memoria ho abbastanza fatta rilevare la causa di tal questione; e vi ho esposte in compendio le ragioni, per le quali ho stimato, che minacciando immediata inevitabile rovina la casa del forno, detto della Palombella, iniquamente, e bruttamente addossata al Panteon, e alle Terme di M. Agrippa, in tempi di guerre civili, di violenze, di ribellione, di usurpazioni contro il legitimo suo Signore, non potesse nè ricostruirsi, nè ristaurarsi; ma dovesse anzi togliersi affatto con tutte le sue dipendenze, annessi, e connessi moderni; e così dar principio a sbarazzare *tandem aliquando* quel superbo Monumento da ogni deformità, che lo rende in gran parte invisibile, e gli cagiona nell'interno sempre nuove onte, e pregiudizj. L'ostinazione, e l'irragionevolezza dei Signori Cucumos padroni del forno, i quali disprezzando le più oneste

amichevoli proposizioni loro da me fatte, dopo avere antecedentemente disprezzato il mio avviso, di non comprare per le addotte ragioni, di non potersi rimettere, cadendo, come si vedrà in appendice num. 18., hanno sognato con *temerario impegno*, di poter contendere, e sostenere una lite contro il Principato, benchè senza fondamento alcuno plausibile; ha procurato occasione a me, appunto secondo le mie brame, di sviluppare le date riflessioni, e delle nuove ricerche sui diritti della Chiesa Romana, ossia del Principato sugli antichi edifizj, che ho quì unite col titolo di Annotazioni alla Memoria. Coi fatti, e colle ragioni legali più diffusamente esposte, mi sembra aver ridotta l'asserzione mia a tanta evidenza non solo pel diritto di proibire simili riparazioni di case appoggiate a publici antichi edifizj, i quali sempre hanno appartenuto senza contradizione al Principato; ma ancora per farle gettare a terra benchè stabili, quando se ne dia l'occorrenza, o piaccia ai Sommi Pontefici, senza obligo veruno di pagamento, o di compenso, nei termini, che ho descritti. Si vedrà pure pag. 20. 28. 30. come i Monumenti antichi sempre si dicano spettare alla Santa Romana Chiesa, *juris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; e il Panteon in specie pag. 10. messo fra le *Regalie maggiori* di S. Pietro, regalie di onore, *di dignità*, di eminente diritto, che perciò si dicono *maggiori*; ben diverse dalle *minori*, che interessano i diritti puramente fiscali, e l'erario del Principe (*a*). E di fatti con leggi diverse, e privilegiate, e con ramo diverso del primo Magistrato supremo, il Card. Camerlengo di S. Chiesa, e dal medesimo direttamente si governano per mezzo del Commissario delle Antichità, sempre che si può, per via graziosa, economica, esecutiva, e senza appellazione; come oltre le leggi antiche, si può vedere letteralmente nel lodato Chirografo. E per lo stesso Panteon, Benedetto XIV. nella sua Costituzione dei 18. febraro 1757. anno XVII. del suo Pontificato, che incomincia *Ad summi sacrorum Christianorum* (*b*), §. 4. ci riporta, come desso sia stato in qualche tempo chiamato *Cappel-*

(*a*) Sixtin. *De Regal. lib. 1. cap. 1. n. 2. seg. n. 45. seg.* Reinking. *De Regim. secul. lib. 1. cap. 5. num.* 108. *pag.* 524.

(*b*) Nel di lui Bollario, *t. 4. p.* 525.

la Pontificia; e come i Sommi Pontefici abbiano disposto di tutto ciò, che ad esso apparteneva, quasi per un diritto peculiare di dominio. *Sunt etiam, qui EAMDEM ECCLESIAM CAPPELLÆ PONTIFICIÆ NOMINE APPELLARINT, seu quia Pontifices propinquas illi ædes ab Anastasio Papa IV. extructas identidem incolere consueverint; seu QUIA EAMDEM SINGULARI STUDIO SARTAM, TECTAMQUE TUERI, sacrisque donariis, vasis, ac vestibus instructam, ornatamque habere, AC DE OMNIBUS AD EAM PERTINENTIBUS, QUASI PECULIARIS DOMINII JURE DISPONERE NUMQUAM OMISERINT.* Per la qual cosa egli ancora volendo mostrare tutta la premura per la custodia, e conservazione dell' edifizio, nel §.9. ordina, che fra i Canonici di essa Chiesa due col titolo di fabricieri, e custodi, ogni tanto osservino scrupolosamente lo stato della fabrica, se mai qualcuno vi apporti danno, o vi appoggi qualunque cosa, che possa recarle pregiudizio: *Ut diligenter, studioseque Panthei fabricam identidem scrutentur, explorantes NUMQUID A QUOQUAM FACTUM, ILLATUM, APPOSITUMVE FUERIT, quod ei detrimento esse possit.*

La prelodata Santità Sua, come si è usato in qualche altro affare di liti per Chiese (a), benignamente onorando il mio proponimento, e dall' altra parte rigettando la richiesta contraria per Memoriale dell' *annullazione* del mio Monitorio, si è degnata di destinare una Congregazione straordinaria di 9. degnissimi Prelati della Romana Curia, i Monsignori di Rota, Gardoqui, Serlupi, Rusconi, Tassoni; di Camera, Quarantotto, Bottini, Borromeo, Sanseverino, congiudice, e Segretario Ferrari Uditore dell' Emo Pro-Camerlengo, per esaminare con maturità le ragioni di una parte, e dell' altra, onde non possa mai sospettarsi di parzialità prevenuta in favore delle Antichità, e del Principato; quantunque per le Costituzioni dei Sommi Pontefici, riportate nella Memoria §.16., tutte le interpretazioni si debbano prendere a tal verso; e non possa

(a) Card. de Luca *De serv. præd. urb. Disc.* 17.

gridarsi ad una supposta ingiustizia, ed oppressione dei privati. Discusse in tal forma le ragioni, potrà fissarsi una regola generale, ed uniforme, e publicarsi una Costituzione ragionata, e precisa, che tutte riunisca le precedenti, e sia di norma per l'avvenire, da non lasciar più luogo a controversie, o a pretensioni di chi preferisce il particolare interesse mal inteso al publico diritto, e godimento in una materia sì onorifica, e gloriosa per l'alma Città; e interessante il publico, e il privato al punto, che le leggi le più antiche ne hanno accordata un'azione popolare a preservarlo. *L. In provinciali 3. §. ult. & L. seq. ff. De oper. novi nunc.: Si in publico aliquid fiat, omnes cives opus novum nunciare possunt. Nam Reipublicæ interest, quamplurimos ad defendendam suam causam admittere. L. Prætor ait 2. §. Et tam 2. ff. Ne quid in loco publ.*

I Signori contraddittori, ben persuasi internamente, di non aver prove solide, o ragione alcuna valida per resistere in Tribunale; collo sperone di *arditi* legulei, e declamatori da teatro, hanno mossi impegni, cercate vie indirette, e di fatto (*a*); e studiati tutti i pretesti, e appigli da protrarre in lungo per più di 8. mesi ogni decisione, e ottenere frattanto con Rescritti mal interpretati, di poter fabricare a loro capriccio, e ristaurare la casa colla maggiore stabilità possibile; sperando poi che, a modo di certi esempj in litigj di fabriche private, si avrà compatimento, ed equità per non costringerli a distruggere, non ostante anche un obligo positivo, che hanno dovuto farne in officio (*b*). Quanto sia ingiusto, ed illegale questo mendicato evasivo ripiego, di voler fabricare dopo spedito da me

(*a*) A quanto possano giovare gl'impegni in questa materia d'ornato di Roma, serva l'esempio di Alessandro VII. quando fece distruggere casa, e Chiesa dei PP. Barnabiti, per fare una piazza intorno alla Colonna di M. Aurelio, di cui si danno i Chirografi *pag. 59. e segg.* Il P. Barelli scrive *Memor. de' PP. Barnabiti, lib. 7. cap. 5. tom. 1. pag. 482.: Furono adoprati tutti i mezzi più efficaci per dissuadere il Pontefice da tal risoluzione; ma prevalendo quelli del disegno già ideato in abbellimento, fu eseguito; rimanendo ampliata la Piazza Colonna in quella maniera, che vedesi oggi lungo il Corso: il che conferisce grandemente alla maestà de' palazzi di quel contorno.*

(*b*) Gli avversarj spesso ripetono, che hanno comprato dall'Annona il diritto di esercitare il forno. Nol nego, sebbene ciò non abbia che fare con noi; perchè *res, quæ perit, domino perit*, come si disse *pag. 26. num. 15.* Ma essi pure sanno, che in virtù del Moto proprio di Nostro Signo-

il Monitorio sulla demolizione totale della casa ad ogni evento, e comunicatene subito unitamente le ragioni in stampa, a tenore dello Statuto di Roma *lib.*1.*cap.*148. fra 6. giorni utili; e molto più in quella maniera di lavorare non provisoria, ma stabile a perpetuità, che decide la causa prima di esaminarla; non toccando il soggetto principale della questione, che direttamente m' impegni quì a farmene carico; si è già fatto approvare dal Giudice per contemporanea scrittura forense invittissima. Contro di essa, per dirlo ora incidentemente, gracchiò invano un sudicio spazzacamino del forno, il quale da folle tentò divertire la questione, e far ridere in cose serie, che lo faranno piangere; e le di cui puerili bertoldesche compilazioni di frasi, presunte spiritose, e *da penna ben temprata*, non compenseranno ai di lui clienti i danni della loro rovina con quella del forno. Badi costui, e tremi al momento di essere annichilato dai giusti fulmini di Giove Vendicatore, che già gli mirano in fronte. Se meritasse egli l'onore, che io mi avvilissi a sporcar le mie carte col sempre detestabile di lui nome; e non fosse da sè medesimo condannato all'esecrazione universale chi ardisce in tal guisa impugnar la penna a disonor suo, e delle Antichità, ma bensì a decoro di un forno, nella di cui fuligine ama intriderla a scherno della patria, e del Panteon; intuonar gli potrei di piè fermo con Argante: *Guerra vuoi, Guerra avrai*! e più altamente ancora col gran maestro di voltar lo stilo (*a*):

Flebit, & insignis tota cantabitur Urbe.

Ma non più! che non vorrei dire di chi ama tal garbo di scrivere:

Sunt Rabulæ, Romani infamia juris,
Qui Capitolinas rumpunt clamore cathedras,
Et glossas torquent, & inania jurgia vendunt (*b*).

re dei 9. aprile 1801. sopra il libero commercio dei grani §. 14. queste privative sono finite; nè per esse si può pretendere nè rimborso da loro, nè dagli altri generalmente. Ciò prova, che il Sovrano per il bene publico può in simili, e tanti altri casi far legge, che non abbia alcun riguardo a certi titoli onerosi. Quanto meno potranno lagnarsi, se il Sovrano stesso nel caso nostro rivendica la roba sua usurpata da altri, e maltrattata sì indegnamente; o al più data a custodire a suo beneplacito? Ved. *pag.*7. *num.*7. *e seg. pag.*27. *num.* 16.

(*a*) Oraz. *Lib.*2. *sat.*1. *v.* 46.

(*b*) Q. Sectan. *Lib.*3. *sat.*15. *v.* 102.

Quanto poi, ritornando all' argomento, i Signori padroni avversarj, e il loro socio Pali, tanto plausibilmente difesi a parole, e a impertinenze, vanamente si lusinghino di quell' esito, che si sono immaginati, l' ho dimostrato in queste Annotazioni dalla pag. 40. al fine. Posso ora dunque concludere con Giovenale (*a*):

Quod placitum est illis, præstatur tempus agendi;
Nec res atteritur longo sufflamine litis.

Inoltre, per sorprendere il Giudice, se loro fosse riuscito, hanno invocato il presidio di due architetti, uno preoccupato da interesse, che lo ha fatto colludere, e prevaricare in officio; l' altro spinto da mal ideata carità, e compassione, che hanno supplito alle di lui cognizioni, e gusto nell' arte. Ho dovuto perciò discutere, profittare insieme, e combattere le loro esposizioni, e ragioni; perchè uscendo essi da' termini della loro professione, ed incombenza, vogliono in sostanza persuadere e i Giudici, e il Mondo intero, che gli avversarj, loro benevoli, non vanno inquietati nel loro possesso dispotico; e che poco, o nulla si perde dall' Architettura, e dagl' Intendenti, coll' abbandonar loro eternamente quella parte, meschina a loro dire, dell'antico Monumento. Del Panteon!! Meschini loro!!!

Quid causæ est merito, quin illis Juppiter ambas
Iratus buccas inflet! (*b*)

Vedansi le loro Relazioni alla pag. 87. e segg., ove nelle mie note i presuntuosi, i quali vogliono balbettare sull'antico, che non intendono, avranno di che riflettere, e soddisfarsi.

Nella stessa appendice ho riportati per esteso varj Chirografi di Sommi Pontefici, che ho estratti dall' Ufficio del Tribunale delle Strade. Dalla loro lettura potrà rilevarsi meglio, quanto abbiano operato risolutamente, e con intelligenza quei Sovrani per il bene degli antichi edifizj, e per l' ornato dell' alma Città, la quale dopo la Religione, ha un ben meritato titolo da gloriarsi, di essere il centro delle più belle cose antiche, e moderne, e quindi la madre, e la

(*a*) *Sat. ult. v.* 49.

(*b*) Orazio *Sat.* I. *v.* 19.

maestra delle belle Arti, la patria graziosa oggidì, come ne' secoli suoi più illustri, e doviziosi; e il pacifico asilo di tutte le genti onorate, colte, istruite, e da istruirsi (*a*).

Ho pure creduto interessar molto l' argomento della Memoria, e delle Annotazioni, l'aggiungere in fine a queste, 4. Tavole incise in rame del Panteon, cogli avanzi delle annesse Terme, per farne osservare lo stato attuale compassionevole con tante casuppole intorno, che lo affogano, e lo deturpano in ogni senso; lo stato antico; la figura, che presenterebbe toltone il vile tugurio del forno; e come potrebbe tutto ripristinarsi oggidì in un aspetto il men disdicevole, e compatibile colle lagrimevoli ferite, ed ingiurie, che ha ricevute impunemente per tanti secoli. Da queste Tavole si conoscerà sempre più, quanto siano veramente ridicole, e vergognose sciocchezze quelle *uscite*, *e da uscire da penne ben temprate*, *e da temprarsi*, le quali non arrossiscono in una Roma, città di Professori, ed Intendenti, che pregia, ed ama le sue fabriche publiche, e la Rotonda in ispecie, come giojelli, di mettere in stampa quanto appresso: *Il Panteon non è stato mai isolato*: *nella parte*, *che in oggi vedesi dalle case occupata*, *non presenta che ruderi*, *antri*, *macerie*, *e rozzi rimasugli delle antiche Terme di Agrippa ad esso unite*, *affatto privi del più piccolo segno di architettura*, *e di ornato* (il nostro *indagatore*, *ispettore*, *e denunciatore*, lo sa da buon luogo ?) : *le ridette case son quelle*, *che fortunatamente li ricoprono*, *e fanno sì*, *che non siano un asilo di malviventi*, *non presentino un raduno d'immondezze*, *e sozze cloache* (grazie a tanti gratuiti benefizj); *il muro finalmente*, *che può ristorarsi*, *ben lungi dal toccare in parte veruna il Panteon*, *è quello*, *che allontana* (coll'essere stato portato avanti nella strada già angusta due in tre palmi a guisa di sperone) *dalla publica vista la lordura*, *l'orrore*, *e l'abuso di detti miserabili avanzi*, *in guisa che*, *se ai Signori Cuccomos non interessasse prender cura di tal muro*; *il Principato stesso non tarderebbe a fabbricarlo*, *e custodirlo*. Che *abuso* di penna non ben temprata, ma stemperatissima! Quanto meglio non trionferebbe ella in un sermoncino a glo-

(*a*) Ved. il mio *Discorso intorno alle belle Arti in Roma 1797*.

ria della nera, spaventevole, orrida, lacera prossima Befana, che potrebbe far uscire maestosamente da quegli *antri*, da quegli *oscuri nascondigli*, *macerie*, *e rozzi rimasugli*, come dalla sua real sede a regalare, e a spaventare i ragazzi! Eppure, chi lo crederebbe? questo è l'Achille delle vecchie, e nuove future difese, nelle quali s' intima di voler provare in tuono cattedratico (*risum teneatis*), che *sono fole tutte*, *sogni*, *imposture*, *bugie*, il dire, che *il Panteon allorchè fu fabricato*, *campeggiasse in isola*, *e che sarebbe pur desiderabile il così rivederlo*; *che molte delle antiche sue bellezze rimangano nascoste*; *e che dalle case*, *che gli sono attorno vengano celate*, *segnatamente dal forno*: *oggetti*, *che sono tanto più ridicoli*, *quanto minore è la premura*, *che qualunque uomo di sana mente deve prenderne*. Bravissimi bestemmiatori del bello, difensori del brutto; degni di esser mandati alla lista degli encomiatori della febre quartana, della podagra, del fango! E avrete il coraggio di presentarvi in buffo con quest' alabarda di coda cavallina a combattere non avanti soltanto a un' unione rispettabile di 9. Prelati della più alta Magistratura; ma al Tribunale di Roma tutta, e del Mondo? al Tribunale stesso di tanti saggi Pontefici defonti, che vivono nelle loro leggi santissime, nelle quali comandano tanto rispetto, e tanta custodia anche dei più miserabili avanzi, e *reliquie* degli edifizi ovunque si trovino situati, in città, o in campagna, in predi urbani, o rustici, in publico, o in privato, e perfino dei più sconosciuti avanzi, che si trovino o scassando terreni, o cavando per fondamenti di case, come si è replicatamente osservato dal principio al fine delle Annotazioni? Appunto, perchè ora, mercè del Sig. fornaro, come si disse pag. 45., e nella Memoria §. 22., sono *oscuri*, *e quasi impraticabili nascondigli* i miseri avanzi di M. Agrippa, come volentieri accordiamo, senza che *dotta penna* si affatichi *a scriverne diffusamente*: appunto perchè *gl' Intendenti*, *e gli Amatori di sì preziose reliquie hanno l'ardire in tutte le ore*, *anche le più incomode*, *di voler entrare*, *e girare per quelle abitazioni*, *ed in tutte le parti di esse con disturbo continuo delle famiglie*, *che composte di donne*, *e ragazzi vi abitano*: appunto per evitare *il pericolo*

di qualche sconcerto più disgustoso: appunto per tutto ciò, e per altri appunto, si vuole, che il poco, che ne rimane, sia salvo, e guardato a vista; che ritorni bello quanto potrà, e praticabile a tutti: si vuole, che il Monumento publico sia comodamente, e liberalmente studiato, misurato, disegnato, per istruzione, non *per prendersi un fastidio*, e dai Romani, e da chi viene apposta dal gelato settentrione, e dall' America; e molto più da chi lo ha cominciato a misurare, e ha da finirlo per la nuova edizione del Desgodetz, che si fa per ordine sovrano, e per cui tre volte si recò tanto esagerato disturbo alla donna, e ai ragazzi: in ultimo *appunto* per levare questi incomodi a quella delicata gentildonna, e anche se si vuole, ai cascherini, il voto publico desidera sgombrato l' edifizio, e a colei per la prima

Collige sarcinulas, dicet libertus, & exi:
Jam gravis es nobis, & sæpe emunxeris; exi
Ocyus, & propera! (a)

Il Principato ha le sue entrate, e i suoi Ministri per questi pensieri; e per loro mezzo saprà custodire, riparare, e illuminare a giorno quegli *orridi antri*, quegli *oscuri*, e *quasi impraticabili nascondigli*, senza bisogno delle carità d' un fornaro, il quale pur troppo e giorno, e notte gli illumina per annerirli, abbruciarli, e distruggerli.

Le spiegazioni delle Tavole, che ho annesse all'appendice, tendenti a fissare un' idea giusta di questo insigne edifizio, che forse non ha mai avuto l' eguale nella stessa sua fresca età, ma presso di noi è stato il meno inteso, e conosciuto nella sua vera primitiva costruzione, sebbene tanto, e sempre esaminato, disegnato, modellato, e inciso in legno, e in rame; queste osservazioni dico, e scoperte nuove decisive in proposito, non dispiaceranno agli amanti delle Antichità, dell' erudizione, e delle belle cose, ai Letterati, e agli Artisti.

Oso in fine lusingarmi, e avere la compiacenza anticipata, di vedere vie maggiormente eccitarsi l'amore gene-

(a) Gioven. *Sat* 6. v. 146.

rale per le Antichità, e specialmente per quegli avanzi maravigliosi di antichi Monumenti, fonti inesauste, e inesauribili del bello, del sapere, e del vero modo solido di fabricare, fatti per la Roma eterna, de' quali i Sommi Pontefici hanno mostrata cotanta premura e per ciò, e per l'ornato, per l'onore, e pel vantaggio anche economico della Roma moderna, e per altri nobili motivi, che ho riferiti alla pag. 2. e segg.; e che in coerenza ai medesimi, tutti d'accordo ci faremo un dovere, e un pregio singolare, di tenere per base ferma, e irremovibile il sentimento, e le parole di uno, barbaro d'origine, divenuto poi non solo come Re, e padrone, ma come uomo di genio, amantissimo di Roma, e de' di lei belli ornamenti, il Re Teodorico, il quale con replicate Lettere spesso ne inculcava energicamente la cura, e la vigilanza più minuta, e scrupolosa al Senato: *NOLUMUS ornatum Urbis cujusquam præsumptione temeraria violari* (*a*): *in aliis quippe civitatibus minus nitentia sustinentur; in ea vero, nec mediocre aliquid patimur, quæ Mundi principaliter ore laudatur* (*b*).

Dalla Biblioteca Chigiana 12. decembre 1800.

(*a*) Presso Cassiod. *Var. lib. 2. epist. 7.* (*b*) *Lib. 3. epist. 28.*

ANNOTAZIONI

ALLA MEMORIA

SUI DIRITTI DEL PRINCIPATO SUGLI ANTICHI EDIFIZJ PUBLICI SACRI, E PROFANI.



La Memoria, che ho creduto dovere scrivere per mettere in qualche maggior lume i diritti di proprietà, che ha sempre avuto il Principato antico Romano, e quindi la Chiesa Romana, sopra tutti quei Monumenti, o siano fabriche, riconosciute come publiche per il loro uso, e destinazione, o anche da private in origine, nelle vicende, o mutazioni di circostanze divenute publiche, perchè devolute al Principato secondo le leggi, mi ha dato occasione di fare delle ricerche, e delle osservazioni sugli stessi Monumenti, e sulla legislazione in ogni tempo alla conservazione de' medesimi promulgata, e di secolo in secolo ripetuta fino a' giorni nostri, forse non conosciuta abbastanza volgarmente. Giovera ora l'aggiungere separatamente in forma di annotazioni varie altre cose, che possono avere relazione ai predetti Sovrani diritti, e all'opportunità, per cui è stata scritta la Memoria.

2. Conviene premettere, che nella legislazione Pontificia non possono intendersi per Monumenti, o edifizj publici, gl' interi, o ben conservati soltanto. Di questi pochissimi ne esistono. Il Panteon istesso, ch' è il più conservato di tutti, dopo la Colonna Trajana, oh quanto è miseramente lacerato, e degradato dall' antico suo splendore! Sotto quel nome pertanto sono stati sempre intesi dai Sommi Pontefici, e dagli scrittori tutti, gli avanzi più, o meno conservati, e riconoscibili di fabriche antiche, o fossero publiche, o private, sia in città, che in campagna, sia in luoghi publici, o privati, urbani, e rustici. Di questi parlò espressamente Pio II. nella sua Bolla dell' an-

no 1462. (*a*) dicendo : *Districtius inhibemus , ne quis directe, vel indirecte , publice, vel occulte , aliquod ÆDIFICIUM PUBLICUM ANTIQUUM , SEU ÆDIFICII ANTIQUI RELIQUIAS supra terram in dicta Urbe , vel ejus districtu existens , seu existentes , etiamsi in eorum prædiis rusticis , vel urbanis fuerint , DEMOLIRI , DESTRUERE , SEU COMMINUERE , AUT RUMPERE , seu in calcem convertere , quoquo modo præsumant &c.* Paolo III. , al di cui genio devono molto le antichità, ma anche la Roma moderna per le belle piazze , e le molte , e comode strade aperte , o slargate , come costa dalla iscrizione posta sotto la di lui statua nel salone del Palazzo Senatorio , e da altra presso il Ponte S.Angelo (*b*) , dagli scrittori del tempo (*c*) , e da ciò , che dissi nella Memoria al §.15. , più specificatamente nominò i Monumenti di antichità col loro nome , quantunque non ve ne fosse alcuno intero , nelle parole riportate nella Memoria al detto §. ; e sono gli Archi trionfali , i Tempj , i Trofei , i Teatri , Anfiteatri , Circhi , Naumachie , Portici , Colonne , Sepolcri , Iscrizioni , Moli , Aquedotti , Marmi d'ogni specie , lavorati , o no ec. Nello stesso senso hanno sempre parlato , e proveduto i Sommi Pontefici loro successori in tante Costituzioni , ed Editti (*d*) ; ed anche più estesamente la Santità di Nostro Signore PAPA PIO VII. nel suo Chirografo del 1. ottobre 1802. (*e*) . Ne riparleremo nel num.30.

3. L'oggetto di tante premure , e di tanto amore per questi benchè lagrimevoli avanzi di edifizj , viene in parte accennato dallo stesso Pio II. , l'ornamento cioè , che ancora arrecano alla Città ; la conservazione delle memorie dell' antica Romana grandezza , e virtù ; e un avviso della fragilità delle umane cose . *Cum Almam Nostram Urbem in sua dignitate , & splendore conservare cupiamus , potissime ad ea curam vigilem adhibere debemus , ut non solum Basilicæ , ac Ecclesiæ ejusdem Urbis , & pia , ac religiosa loca , in quibus plurimæ Sanctorum Reliquiæ resident , in eorum miris Ædifi-*

(*a*) Nello Statuto di Roma *pag.667. ediz. del* 1636. , e nella mia *Relaz. di un Viagg. ad Ostia , pag.*82.

(*b*) Riportate dal Ciacconio *in Vita, tom.3. col.*554.

(*c*) Fra Matteo Selvaggio *Opus pulchrum de trib. Peregr. pag.* 307. *Venet.* 1542.

(*d*) Vedansi alcuni nella citata mia *Relazione, pag.96. e segg.*

(*e*) Riportato nella detta mia *Relazione , pag.* 117.

ciis manuteneantur , & præserventur ; verum etiam ANTIQVA , ET PRISCA ÆDIFICIA , ET ILLORVM RELIQVIÆ AD POSTEROS MANEANT ; CVM EADEM ÆDIFICIA ORNAMENTVM , ET DECOREM MAXIMVM AFFERANT DICTÆ VRBI , & monimenta veterum virtutum , & incitamenta ad illarum laudes assequendas existant : & quod etiam magis considerandum est , EX IPSIS ÆDIFICIIS , AC ÆDIFICIORVM RELIQVIIS rectius intueri licet rerum humanarum fragilitatem , & quod nullo modo in illis sit confidendum : cum eadem Ædificia , quæ majores nostri cum eorum ingenti potentia , & sumptibus maximis cum immortalitate certatura arbitrarentur , vetustate , & aliis sinistris casibus diminuta , & collapsa etiam esse cernantur . E da Paolo III. con una ben sensata introduzione al citato suo Breve : *Inter cæteras Romani Pontificis curas, illam quoque memorandam arbitramur , ut Almæ Vrbis nostræ Romæ, cui sedem primo universalis Imperii , deinde sanctæ Christianæ Religionis Deus concessit , CVM RELIGIONIS CVLTV ETIAM MEMORIA VETERVM MONIMENTORVM CONSERVETVR . Pertinet enim ad Fidei nostræ dignitatem , & gloriam , quod illius Caput in loco , & capite tanti Imperii erectum est ; digne quidem , cum nullum in Terris Regnum, nulla Dominatio majoribus refulserit virtutibus ; quas Deus sua clementia remunerans , mutato per rerum humanarum instabilitatem Imperio , substituit Religionem cælestem , ut hac fulgentius , quam terrena potestate corruscaret . Quo magis postquam omnis Idolatriæ cultus ab ipsa Vrbe sublatus est , & Templa Idolis dicata in Dei nostri , & Sanctorum cultum abjerunt , DEBVISSENT ANTIQVA VRBIS MONIMENTA CONSERVARI , VT IN IPSIS TEMPLIS , AD ÆTERNITATEM , ET SPLENDOREM ÆDIFICATIS , divina magnificentius, & diuturnius celebrarentur , ET AB INVISENTIBVS VRBIS RVINAS Deo laudes redderentur , qui tantas opes , & potentiam hominibus concessisset . Verum , quod NON SINE SVMMO DOLORE REFERIMVS , FACTVM EST , IMO FIT QVOTIDIE , ut præter Gothorum , Vandalorum , atque aliorum Barbarorum , et Græcorum , ipsius quoque temporis injurias , NOSTRA INCVRIA , ATQVE CVLPA , IMO ETIAM DOLO , ATQVE AVARI-*

TIA VETERUM DECORA ALTA QUIRITUM LACERENTUR, CONTERANTUR, OBRUANTUR, ASPORTENTUR. Noi diremo inoltre, che gli avanzi delle belle antiche fabriche hanno fatto risorgere la buona architettura ne' secoli ora scorsi; che sono i testimonj, e gl' interpreti parlanti all'occhio, e alla mente per intendere gli antichi scrittori, e riconoscere la topografia della Città, e della campagna; e in fine il richiamo della gente ricca, e istruita di tutto il mondo ad ammirarli, e studiarli con infinito onore, e beneficio di Roma; come assunsi a provare distesamente in un mio discorso (a) appunto su quest' oggetto. Se non si veggono, e non si studiano attentamente in tutte le loro parti, e meccanismo, non è possibile formarsene un' idea giusta dalle descrizioni, che se ne danno ne' libri; nè mai potrà uno altrimente persuadersi della prodigiosa celerità, cognizione, esattezza, e magnificenza degli antichi nell'eseguire le loro opere, in modo che supera l' immaginazione. Onde a gran ragione il celebre P. Mabillon (b) inculca ai Romani, di averne tutta la cura, se amano la loro patria: *Quam maxime attinet ad Romanos, si modo Urbem suam amant, ejus decora servare: quam tantam fuisse, etiam relicta post tot clades Monumenta probant, quantum nec quis cogitatione assequi, ipsa Urbe non visa, potest*. Ed ora tanto maggiormente, che guardando indietro con occhio di compassione, e di sdegno insieme i più che barbari secoli del medio evo, ne' quali erano o abbandonati, o distrutti gli edifizj; si conosce, e si apprezza in Roma non solo, ma in tutto il mondo colto il vero merito de' nostri antichi dotti, e generosi maestri.

4. Venendo in particolare al Panteon di M. Agrippa, di cui è inutile il voler tessere maggiori elogi, perchè sarebbero quasi ingiuriosi eziandío a chi appena lo conosce per nome, non è quì il luogo da farne lungo trattato, per rilevarne lo stato antico, e il moderno, co' ristauri, che vi si sono fatti non ha guari per deformarlo, e rovinarlo, anzichè per abbellirlo. Ho promesso da varj anni una storia

(a) *Discorso intorno alle Belle Arti*. Roma 1797.

(b) *Iter Italic. tom. 1. pag. 97*.

compita del medesimo tanto per l'erudizione, che per l'architettura, da publicarsi tra non molto; e sulle mie traccie già cominciano zelanti, ed eruditi scrittori (a), a darne qualche cenno, che stuzzichi la curiosità degl'intendenti. Quì ne additeremo qualche cosa per quella parte dell'architettura, che può interessare il nostro argomento, e la successiva questione legale.

5. Coll'esame, che ho voluto fare con tutta la minuta diligenza, e ricerca della fabrica, per decidere la tanto agitata questione de' letterati, e degli architetti (b), se cioè il Panteon, Tempio dedicato da M. Agrippa a Giove Vendicatore (c), sia stato costruito tutto in un tempo, e da uno stesso architetto il corpo rotondo, e il portico; ho potuto non solo accertarmi, che fu tutto insieme costruito, e da uno stesso autore dentro, e fuori, il tondo, e il portico, che visibilmente si conoscono in ogni parte legati, e uniti coi muri laterizj, e co' marmi, e travertini; ma inoltre essersi finora creduto falsamente, che nella parte posteriore fosse isolato in rotondo; mentre aveva annesso, e terminato insieme l'anno di Roma 729., un corpo quadrato nell'esterno, rotondo dentro nel centro, in prima cosrruzione, destinato ad uso di Laconico, o specie di stufa, di cui parla Dione Cassio (d), come proverò quì in fine, e per il suo uso indipendente affatto dall'annesso Tempio; i di cui avanzi per errore comune sono stati creduti appartenere unicamente in origine alle Terme dello stesso M. Agrippa. I resti di questo corpo esteriore sono ancora molto ben riconoscibili nella sagristía de' Canonici, ne' cameroni del fornaro da una parte, e dall'altra nelle vicine case, ove però i devastamenti sono stati maggiori. Consisteva esso propriamente in un gran camerone tondo nel mezzo, occupato in ciò, che resta dalla sagristía, e dalla vicina bottega; e in un vano fra i due tondi, e in altro corrispondente dietro alla sua facciata verso l'Accademia Ecclesiastica; i di cui muri si ravvisano ben collegati in costruzione, e nell'esterno gira la cornice

(a) Guattani *Mem. enciclop. per serv. princip. al comm. delle Belle Arti, tom. 1. pag. 33. Roma* 1805.

(b) Palladio, Desgodetz, Piranesi, Lazzeri, Hirt ec.

(c) Plin. *lib. 36. cap. 15. sect. 24. §. 1.*

(d) *Lib. 53. §. 27. tom. 1. p. 731. Hamb.* 1750.

de' due ordini dal tondo al quadro senza interruzione; visibile quella dell'ordine più basso dal fornaro; quella del superiore nella parte opposta. Pochi anni dopo, M. Agrippa avendo destinato di unire a questo superbo edifizio le ugualmente magnifiche sue Terme, per le quali principalmente fece condurre in Roma l'Acqua Vergine, incorporò alle medesime il quadrato sudetto senza uguagliarne l'altezza, che non occultava il tondo grande superiore; e vi aggiunse tre altri cameroni bislunghi, e a due ordini, da ambedue le parti, ove sono ancora molto riconoscibili dal fornaro più, che dall'opposto cantone, sebbene maltrattati per loro uso. I muri perpendicolari, e le volte di questi si conoscono appoggiati al Panteon, benchè in alcuni pezzi in modo quasi indiscernibile, a differenza del sudetto corpo quadrato anteriore connesso. Serva questa notizia per chi non conosceva un tal corpo quadrato, ma soltanto le Terme; e per chi vorrebbe isolare il Panteon in rotondo anche di dietro, come suppone fosse in principio.

6. La seconda scoperta fatta cogli scavi nell'angolo del portico, è stata di vedere, come generalmente tutti i corpi consimili, il sepolcro di Planco a Gaeta, di Plauzio sotto Tivoli, di Cecilia Metella, quello de' Servilj, il già preteso degli Scipioni, vicino alla Chiesa *Domine quo vadis*, e quello più magnifico di Adriano (*a*), sorgere il corpo rotondo del Panteon circondato da un gran quadrato, ossia da un gran piantato di travertini, quadrato nel piano inferiore, e nel superiore con due scaglioni circolari della stessa pietra, restati ora scoperti nel detto angolo (*b*). La parte inferiore, che non può sapersi quanto progredisse, in parte è restata sepolta sotto le mura attuali del palazzo Crescenzi per tutta la sua lunghezza verso il forno; come questo, e i muri delle Terme sono fondati sul rimanente da quella parte: il che parimente si è osservato cogli scavi, e nel fare i nuovi fondamenti del forno. Per la qual cosa è manifesto, che questo

(*a*) Ved. Sante Bartoli *Gli antichi sepolcri, ovvero Mausolei Rom. ed Etr. tav.28. e segg. Roma 1697.*

(*b*) La differenza, che ho potuto osservare tra queste fabriche è, che i sepolcri di Plauzio, e di Adriano, e il Panteon, sorgono rotondi dai fondamenti; e il quadrato vi è stato aggiunto, e addossato dopo, forse perchè non creduto necessario a dar forza, e appoggio alla fabrica, e dentro era vuoto.

rustico moderno edifizio fornario sia piantato sul vero antico basamento del Panteon, a cui è addossato da una parte, e dall'altra appoggiato nella sua lunghezza al gran muro delle Terme, e nell'interno sopraposto a questo, e agli altri muri del Panteon; vale a dire, che in ogni punto è in contatto con edifizio del Principato. Vedansi le stampe in fine, e la loro spiegazione.

Annotazioni al §. I.

7. Nelle quasi perpetue guerre civili delle potenti famiglie Romane fra di loro, e di alcune contro i Sommi Pontefici direttamente, e loro famiglie, del Popolo, e del Senato stesso, che ogni tanto pretendeva usurparsi la Sovranità, e gli antichi diritti, talvolta anche per contrasto, e pretensioni degl'Imperatori della Germania, dal secolo nono al decimoquinto, Pontefice Eugenio IV. (*a*), era tanta la confusione delle cose, e tante le inquietudini, ed oppressioni, che provavano i Sommi Pontefici, ch'eglino o cacciati con violenza, o spontaneamente poco dimoravano in Roma, o non ci potevano esercitare liberamente, e di seguito la loro suprema autorità; comunque dal tempo almeno di Gregorio III., cioè dall'anno 731. ne fossero i legitimi Sovrani, e Padroni (*b*). Nel corso di tanti secoli Roma si ridusse ad uno scheletro, ad una estrema rovina, e miseria. Tutti gli scrittori convengono, che allora ognuno abusava delle fabriche publiche, e delle private, le quali sovente si toglievano alla fazione contraria, e per lo più si rovinavano; come fra gli altri, al dire di Albertino Mussato (*c*), fece Brancaleone l'anno 1257., che distrusse tutti gli antichi palazzi rimasti in piedi, le Terme, i Tempj, e tante delle colonne; e peggio volea fare nel 1313., secondo lo stesso Mussato (*d*), Giacomo di Giovanni d'Arlotto degli Stefaneschi, quasi dittatore col titolo di Capitano della plebe, il quale per superare Brancaleone si accinse a demolire le più

(*a*) Ved. Vendettini *Del Sen. Rom. lib.3. cap.6. pag.357. e segg.*

(*b*) Ved. il Card. Orsi *Del dom. temp. cap.2.* de Magistris *Osserv. sopra di un libro intit. dell'orig. e del comm. della mon. lib.2. n.5.*

(*c*) *Hist. Aug. de gest. Henr. VII. lib.11. rubr.12.* presso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom.10. col.508.*

(*d*) *Lib.8. rubr.12. col.507.*

eminenti fabriche e vecchie, e nuove: e si aveva inoltre a gettare a terra tuttociò, che aveva lasciato Brancaleone, vale a dire Castel S. Angelo, l'Isola, le fortezze, e tutti i più belli edifizj, de' quali già il Popolo si era impadronito, cacciandone i possessori, per deformare così la Città in disprezzo dei magnati (*a*). Delle fabriche publiche più celebri sappiamo (*b*), che furono occupate violentemente per abitarvi, e fortificarvisi, da Pietro Prefetto di Roma nel 975. d'accordo col Popolo il Mausoleo d'Adriano, da cui lo cacciò l'Imperatore Ottone II. venuto a Roma, e ne fu rimesso in possesso il Papa Gio. XIII. Nel 991. se ne impadronì Crescenzio, che fu preso nel 996., e ucciso con molti dei suoi da Ottone III. (*c*). Quindi se ne resero padroni i Conti di Sabina, e gli Orsini, i quali occuparono eziandio il Teatro di Pompeo, e il Monte Giordano, così detto da Giordano Orsini. I Conti Tusculani del ramo di S. Eustachio si presero il Mausoleo d'Augusto, un antico edifizio vicino a S. Marco, e le Terme di Nerone, e di Alessandro Severo presso alla loro Chiesa antica di S. Eustachio, con tutta l'isola; nel qual palazzo, detto poi di Madama, rimasero le continuate abitazioni di questo ramo fino al tempo di Sisto IV., sotto del quale totalmente si estinse. I Castelli Signori Naarti, e di Vico si tolsero nelle Esquilie le Terme di Tito, la qual fabrica fu poscia da loro nomata la Castellaria; leggendosi particolarmente ricordata negli atti di Alessandro III. presso il Panvinio nella Storia della famiglia Frangipane: i Pierleoni il Teatro di Marcello, nel quale poi succedettero i Savelli, ora gli Orsini, che pure occuparono il Tempietto rotondo, detto volgarmente di Vesta, e il Sepolcro di Cecilia Metella: i Conti de' Marsi le Terme di Diocleziano: i Conti il Quirinale: i Colonnesi le Terme di Costantino, l' altra fabrica incontro, detta già il Frontespizio di Nerone, e, dopo i Conti Tusculani, il Mausoleo d' Augusto: i Frangipane

(*a*) *Dissert. sulle rov. di Roma*, p. 359. e segg.

(*b*) Zazzera *Della Nob. dell' Ital. part. 2. pag.* 78. nella famiglia Frangipane, *pag.* 239. nella famiglia de' Conti Tusculani di S. Eustachio. Muratori *Antich. Ital. tom. 2. part. 2. pag.* 269. Nerini *De Templo, & Cœn. SS. Bonif. & Alex. in app. pag.* 407. *n.* 68. *Dissert. sulle rov. di Roma, pag.* 330.

(*c*) Manente *Hist. lib.* 1. ai detti anni, Leone Ostiense *Chron. Cassin. lib. 2. cap.* 18. *Chron. Gottwicense, lib. 2. pag.* 224.

l'Anfiteatro Flavio, gli Archi di Tito, e Costantino, e il Settizonio di Severo non molto distante. Questo al tempo di S.Gregorio VII., mentre era tenuto dal di lui nipote, fu assediato dall'Imperatore Enrico IV., battuto con macchine, e gettatene a terra molte colonne, come racconta Pandolfo Pisano nella Vita del S.Pontefice (*a*), e Flavio Biondo (*b*). Così del Mausoleo d'Augusto avvenne l'anno 1167., che ne furono cacciati i Colonnesi a furor di Popolo (*c*); e l'anno seguente fu rovinato con altri palazzi de'Colonnesi, de' Conti, de' Frangipane, del Sig. Matteo Orsini dal Signor Pandolfo Savelli con altri Romani da parte della Chiesa, perchè avevano favorito l'Imperatore (*d*). Ritornato ai Colonnesi il Monumento, e fortificatovisi il Card. Giovanni contro il Papa Gregorio IX., fu assediato, e preso dal Senatore Matteo Rosso in nome del Pontefice (*e*). Perfino le Chiese un poco forti diventavano castelli, come si vedrà di S.Quirico qui appresso; e questa disgrazia ebbero a soffrire più volte le stesse Chiese di S. Pietro in Vaticano (*f*), e di S.Paolo fuori le mura (*g*), occupate, o battute dai partitanti. Il mentovato Imperatore al tempo di S. Gregorio VII. una volta prese a viva forza la Chiesa di S.Paolo, e due volte quella di S.Pietro dopo molto sangue sparso (*h*); siccome fece di questa seconda l'Imperator Federico II. l' anno 1164. al tempo d'Alessandro III. (*i*). Di questa Basilica ridotta a fortezza dai faziosi al tempo d'Eugenio III., suo antecessore, ne scrisse Lucio II. all'Imper. Corrado (*k*): *Romanus Populus cum Patricio suo Jordane in furorem versus, Præfecturæ dignitatem abolentes, omnes Principes, ac Nobiles ex civibus ad subjectionem Patricii compellunt : ET NON SOLUM QUO-*

(*a*) Presso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom.3. pag.313.*

(*b*) *Hist. dec.2. lib.3. pag.203. e seg. Basil.* 1531.

(*c*) Matt. Villani *Hist. Fior. lib.5. cap.1.* in Murat. *tom.13. pag.131.*

(*d*) Manente *loc. cit.* al detto anno.

(*e*) Riccardo di S. Germano *Chron.* in Ughelli *Ital. Sacra, tom. ult. app. col.237. e seg. Ven.*1722. Vitali *Storia diplom. del Senat. di Roma, pag.108. e seg.*

(*f*) Ottone Frisingense *Chron. lib.7. cap.8.* presso l'Urstizio *German. hist. tom.1. pag.149. Francf. ad Moen.* 1670. al tempo di Lotario I. Radevico *De gest. Frid. I. Imp. lib.2. cap.66.* anno 1160. *ivi pag.547.* Card. d'Aragona nella Vita di Alessandro II. presso il Murat. *tom.3. pag.301.*, nella Vita di Alessandro III. anno 1158. *ivi pag.448.*

(*g*) Pandolfo Pisano nella Vita di Pasquale II. *ivi pag.356.*

(*h*) Lo stesso nella Vita di S.Gregorio VII. *ivi pag.312.*

(*i*) Pandolfo Pisano *pag.418.*

(*k*) Ottone Frisingense *lib.7. cap.31. pag.156.*

RUMDAM ILLUSTRIUM LAICORUM TURRES, SED ET CARDINALIUM, AC CLERICORUM DOMUS SUBRUENTES, prædam immensam diripiunt. ECCLESIAM ETIAM BEATI PETRI omnium Ecclesiarum caput, INCASTELLARE sacrilege, ac prophanissime non metuunt (*a*). Il Panteon, di una costruzione, e forma solida quanto altra mai, non fu certamente risparmiato. Bertoldo di Costanza nella sua Cronica all'anno 1087. racconta (*b*), che Guiberto di Ravenna, invasore della Sede Romana, vi si fortificò contro il Papa Vittore III.: *Guibertus vero hæresiarcha non magis ab incœpta perversitate cessavit; imo SE APUD S. MARIAM AD MARTYRES, QUAM ROTUNDAM DICUNT, INCASTELLAVIT. Dominus autem Papa in Insulam, quæ inter duos pontes sita est, se recepit.* I sudetti Conti de' Marsi in altro tempo occuparono le Terme d'Agrippa dietro la Rotonda (*c*), ove poi entrarono i Crescenzi. Anzi come fortezza, questa andava del paro col Mausoleo d'Adriano, detto per più secoli Castello di Crescenzio, ed altri luoghi forti della Città; però messi tra le Regalie di S. Pietro; come si rileva dal giuramento solito prestarsi dal Senatore al Papa, riportato da Cencio Camerario nell'Ordine Romano come formola (*d*), in cui diceva: *Secondochè potrò, e saprò, io ti ajuterò* (era allora Urbano III.) *contro chicchesia a ritenere, e difendere il Papato Romano, e le Regalie del B. Pietro, che hai, e per ricuperar quelle, che non hai, e ricuperate per ritenerle, e difenderle, nominatamente S. Pietro, la Città di Roma, la Città Leonina, Trastevere, l'Isola, il Castello di Crescenzio, S. Maria Rotonda, il Senato, la moneta, gli onori, e dignità di Roma, il Porto Ostiense, il Territorio Tusculano, e generalmente tutte le Regalie dentro, e fuori di Roma.*

8. Per avere una qualche idea di quelle guerre civili, e come si occupavano le fabriche, o si toglievano ai nemici reciprocamente, riporteremo uno squarcio della Vita d' In-

(*a*) Macri *Hierol ex. V. Incastello*.
(*b*) *Chron. append. ad Hermann. Contract.* presso l' Urstizio *loc. cit. pag.* 159.
(*c*) Zazzera *cit. pag.* 239.
(*d*) *Ordo Rom. XII.* presso il Mabillon *Mus. Ital. tom.* 2. *cap.* 48. *p.* 215., Vendettini *lib.* 2. *cap.* 3. *num.* 6. *p.* 172., Vitali *pag.* 82. Cancellieri *Stor. dei solenni poss. de' Sommi Pont. pag.* 349.

nocenzo III. (*a*), verso il principio del secolo terzodecimo. *Omnibus ergo confusis, licebat unicuique, quod libebat. Unde Joannes Capotius opportunitatem temporis se invenisse cognoscens, quo suum posset desiderium adimplere juxta domum suam turrim cœpit ædificare de novo. Quod cum præfato Pandulpho, & aliis ejus æmulis displiceret, cogitare cœperunt quomodo possent ejus propositum impedire, miseruntque nuncios ad eundem, ut a turris ædificatione cessaret. Quam prohibitionem contemnens cœpit ædificationi fortius imminere: quamquam multi sibi consulerent, ne causam quasi communem faceret specialem: quia procul dubio favore Communitatis amitteret, & si Dominus Papa vellet illis favere, resistere non valeret. Sed ipse sicut erat arrogans, talibus consiliis nullatenus acquievit, præsentia tantum considerans: non futura. Cœperunt igitur utrimque se ad bella præparare, ita quod ipsa die Paschæ Joannes Capotius per Urbem discurrens populum ad auxilium convocabat; affirmans, quod eo die plenam sumeret de universis inimicis victoriam: æstimabat enim, quod non possent ante faciem ejus subsistere, quin eos uno momento deleret. Præfatus vero Pandulphus SE IN MONTEM SUPRA DOMUM SUAM, QUI BALLEA NEAPOLIS DICITUR, RECEPTAVIT, ne locus ipse præoccuparetur ab illis. Ad quam cum Joannes Capotius armatus cum suis fautoribus accessisset, Pandulphus cum paucis illos aggressus, convertit in fugam, & usque ad Sanctum Quiritium eos insequutus est, crebris percussionibus affligendo. Cumque diversis locis ea die pugnatum fuisset hinc inde, parti Pandulphi melius cessit: multis laudantibus Dominum, quod humiliasset superbum, qui nec diei secundo dedit honorem. Ex tunc pars illa deficere cœpit, & ita Populus roborari. Nam Richardus germanus Domini Papæ subveniebat ei magnifice in expensis; feceruntque utrimque turres ligneas, ubi lapideas non habebant, aggeres, & fossata, MUNIENTES THERMAS, ET INCASTELLANTES ECCLESIAS, die, noctuque pugnantes non solum milites, & pedites super terram, verum etiam custodes, & servientes per turres de alto lapides, & sagittas emittentes. Erexerant enim petrarias, & mangonellos, conduxerant ba-*

(*a*) *Gesta Innoc. III. §.139. op. tom.1.pag.86. Paris.1682.*

listarios, & arcarios, & tam acriter dimicabant, ut præter cædes, & strages, & domos destruerent, & incendia perpetrarent. Verum cum Joannes Capotius nec sic a turris ædificatione cessaret, Pandulphus cœpit ædificare Fagiolum SUPER QUODDAM MONUMENTUM ANTIQUUM, QUOD ILLIUS DOMUI ADHUC ERAT VICINUM, ut a fundibulariis de hac in illam lapides jacerentur. Indoluit vehementer Joannes Capotius, quia cum Fagiolum perfecisset in altum, ex jactu lapidum homines ante domum ejus non poterant remanere. Sed & filii Petri Alexii fautores Pandulphi supra prædictum montem turrim ædificavere excelsam, & Gilido Carbonus similiter adjumento ipsius tres turres suas erexit in altum. Sed Petrus Anibaldi sororius Domini Papæ PONTES OMNES JUXTA COLOSÆUM TURREM EX OPPOSITO COEPIT CONSTITUERE, prohibentibus Jacobo Frajapane, ac relicta Neronis Frajapanis, & impedientibus, prout poterant PER COLOSÆUM, ET TURREM RAMIONIS LAPIDIBUS, ET SAGITTIS EMISSIS. Sed ipse per dictas oppositiones ab ædificio non cessabat.

Joannes vero Capotius anxius cogitabat, quomodo posset Fagiolum occupare, tantumque sategit, quod illud multo studio, & labore in Festo Sancti Laurentii occupavit; & post occupationem ejus tantum invaluit mox, quod Lateranum accedens, domos Pandulphi, quæ ibi erant, universas evertit, & FORMAM, QUAM IBI HABEBAT, ACCEPIT. Sed & turricellam, quam prope Colosæum juxta SS. 4. Martyrum Ecclesiam munierat, violenter invasit, tantusque terror irruit in Pandulphum, & fautores ipsius, quod jam pene desperabant. Modum autem in prosperitate non servans, contra Petrum Anibaldum sororium Domini Papæ processit, cœpitque adversus illum pugnare, putans & ipsum omnino delere. Sed multi, qui sequebantur, ab illo sunt ad istum conversi; quia eum plurimi diligebant; et sic illi fortiter resistentes eum viriliter propulerunt. Ex tunc post Anibaldi negotium cœpit facere suum, & per hoc pars ista viribus innovata usque adeo cœpit invalescere contra illam, quod infra modicum tempus violenter ceperunt turrem munitam, quæ vulgariter Gallina alba vocatur; & turrem Gregorii Serraverii. Sed et SANCTUM QUIRITIUM, QUEM ILLI TO-

TIS VIRIBUS DEFENDEBANT , succendentes domos adversariorum undique per circuitum . Turris quoque , quam ædificaverat Baroncellus , præcipuus fautor Joannis Capotii , funditus corruit per se ipsam ; ideoque virtus eorum invaluit contra illos , ut jam vires illorum quasi deficerent enervatæ . Nam adjutores eorum longo tempore gravati laboribus , & expensis , eis deesse cœperunt , & ipsi sibi sufficere non valebant . Populus quoque adversus illos jam ex majori parte clamabat ipsis , ut suum palliarent defectum , dicentibus , quod contra eos pecunia Domini Papæ pugnabat .... Interea dum guerra ferveret , duo fratres habitatores Laterani , CONTEMPTA PROHIBITIONE SUMMI PONTIFICIS , ÆDIFICAVERUNT TURREM MUNITAM ANTE LATERANUM PALATIUM SUPER FORMAM ANTIQUAM , QUAM POSTEA REQUISITI DOMINO PAPÆ HUMILITER TRADIDERUNT , ipsius se jussionibus per omnia submittentes ; qui cum eam fecisset aliquamdiu custodiri , TANDEM EAM DEMOLIRI PRÆCEPIT , NE QUIS DE CÆTERO SIMILE ATTENTARET ; & sic penitus fuit destructa .

9. Ma più che in altri secoli Roma ebbe a soffrire nel politico , nel morale , e nel fisico , allorchè i Sommi Pontefici per anni 71. , dall' anno 1305. al 1376. , dimorarono in Avignone : le calamità tutte le piombarono sopra , e sopra gli edifizj sacri , e profani in ispecie . *Omnia Templa Urbis , & publica Ædificia ruinis erant deformia* , al dir del Petrarca (*a*) testimonio oculare , il quale ne dava la colpa in gran parte agli abitanti soverchiatori , prepotenti , devastatori delle cose publiche , e in perpetue guerre civili , ch' egli avrebbe desiderato veder umiliati , e repressi . *Nec pudor* , scriveva a Nicolò Rienzi (*b*) , *apud gentes vulgandi facinoris , aut infelicis patriæ miseratio , pietasque continuit , quo minus impie spoliata Dei Templa , occupatas arces , opes publicas , regiones Urbis , atque honores magistratuum inter se divisos , quam una in re turbulenti , ac seditiosi homines , & totius reliquæ vitæ consiliis , ac ratione discordes inhumani fœderis stupenda societate convenerant , ut in pontes , & mœnia , atque immeritos lapides desævirent* . L' autore della

(*a*) *Epist. ad Brut. lib.9. Rer. Senil.*

(*b*) *Hortat. ad Nicol. Laurentii , oper. pag.*536. Altri passi relativi del medesi-

Vita di Martino V. (*a*), parlando del Pontefice quando ancora stava in Germania, scrive: *Ipse vero Pontifex considerans, totum patrimonium Ecclesiæ in Italia occupari per Tyrannos, & gentes armorum; quodque Urbs Romana peste, fame, & guerra laboraverat, & pœne ad interitionem redacta fuerat; compatiens sedi propriæ, & indolens ejus calamitati, tot malis in persona propria occurrere statuit, & ad sedem propriam remeare decrevit .... Invenit Civitatem Romanam pacificam, sed ita inopia laborantem, ut vix præ se Civitatis faciem ferret. Omnis cultus, omnisque ornatus propter mala, quibus afflicta fuerat, ab ipsa recesserat*. E più recentemente in poche parole disse bene il Lancisi (*b*): *Septuaginta spatio annorum Roma plus vastitatis ex Sacri Pontificis absentia, quam ex Barbarorum præsentia, atque incursionibus pertulit*. A quest' epoca fatale, o poco dopo, rimonta senza dubbio la villana casuppola del fornaro, costruita quasi per sorpresa, tumultuariamente, di pessimi materiali, e senza fondamenti; e può ben argomentarsi ancora da che Martino V., coll' aver ordinato sbarazzarsi le fabriche antiche dai nuovi appoggi, non avrebbe permessa una recente usurpazione, e deformità; e d'altronde sappiamo, che Eugenio IV., immediato di lui successore, si era proposto di compire questo disgombro di casuppole, come feci osservare nella Memoria ai §§. 11. e 13. La casa Crescenzi, da cui l'ha ereditata per parte di madre il Duca Pio Bonelli, la possedeva da quel tempo colle case incontro; e però con tutta sicurezza potrà sostenersi, che non per altro titolo, se non che per quello, che dava generalmente la legge del più forte, la violenza, e l'usurpazione. E' noto, quanto siano stati famosi i tanti Crescenzj d' antichissima famiglia, che vuol datare almeno dal decimo secolo (*c*), in cui si rese celeberrimo il sudetto Crescenzio, usurpatore della Mole Adriana (*d*); e fra i posteriori, se alla stessa

mo scrittore gli ho portati nella *Dissert. sulle rov. di Roma*, *pag.366. e segg.*

(*a*) Presso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom.3. par.2. col.862. e 864.*

(*b*) *De advent. Rom. cæli qualit. capit.3. num.16. pag.64.*

(*c*) Crescenzi *Cor. della Nob. d' Ital. par. 1. narr. 20. cap. 2. pag. 571. e seg. par.2. narr.2. cap.1. pag.55. e segg.* Vendettini *Del Sen.Rom. lib.1. cap.4. num.5. e segg. pag.57.* Galletti *dal Primic. della S. Sede Apost. in app. num. 67. pag. 331. e seg.*

(*d*) *Dissert. sulle rov. di Roma, pagin. 329. 336.*

famiglia, o ramo appartengono, furono assai facinorosi Crescenzio, figlio di Benedetto Conte, il quale l'anno 1009. fu fatto arrestare da Gregorio, invasore del Pontificato, che voleva farlo impiccare, se non restituiva il Castello di Tribuco usurpato violentemente all'Abbadía di Farfa (*a*); come nel 1014. aveva occupato alla stessa Abbadía il Castello Bucciniano, che pur dovette rendere (*b*); e altro Crescenzio Conte, figlio di Ottaviano, il quale, dopo commesse molte crudeltà, e barbarie, aveva occupato ancor egli il Castello di Tribuco, che Nicolò II. l'anno 1060. fece restituire all'Abbadía (*c*). La Carta, che ci dà queste notizie, è degna di esser letta, per viemeglio conoscere le prepotenze de' Signori di quei tempi.

In nomine Domini. Anno II. D. Nicolai II. Pape ind. XIII. *mensis Aprilis die* XXVII. *Inter omnia que hujus mundi sunt gesta vel gerenda nihil melius nihilque honestius quam ecclesia DEI subvenire in his que ei necessaria sunt & justis petionibus legale impertire suffragium. Crescentius igitur Octaviani filius invasit quoddam castellum ecclesia S. MARIAE que dicitur in Pharpha quod nominatur Trebucum & monacho ibi invento nares abstulit ad injuriam servitorum ejusdem M. que dum vixit predictum castrum violenter detinuit & in ipsa violentia filios tuos tenere dimisit qui contumaciter persistentes ab introitu D. Leonis pape qui eos appellavit ut legem abbati Pharphensi facerent usque ad introitum D. Nicolai pape cui Pharphensis Abbas reclamavit & legem ab eis minime habere potuit. Super hec omnia abbas acquisivit locum in quo olim edificatum fuerat castrum & nomen loci dicitur arci. In quo loco dum acquisisset illum ab heredibus Guidonis Ardimanni quibus juste pertinebant per successores parentum suorum & confirmationem Ottonis imperatoris cepit edificare castrum qui nullam requirentes justitiam neque expectantes neque aliquam domno pape reclamationem facientes equitare armata manu ceperunt super omnia bona S. MARIE incendia concremare ecclesias villas arbores & vineas incidere homines occidere & quod pejus est abbati insidias perpetrantes perse-*

(*a*) Mabillon. *Annal. Ordin. S.Bened. tom.*4. *app. num.*27. *pag.*641. *e segg.*

(*b*) Mabill. *ivi n.* 32. *pag.*646.

(*c*) Galletti *Gabio ant.* città di *Sabina*, *in app. n.*29. *pag.*151.

cuti sunt & in ipsa persecutione quemdam monachum comprehenderunt sanum atque incolumen quem ante presentiam eorum ductum cecaverunt nares absciderunt linguam videlicet & auriculas. Cum autem hec omnia agerentur & abbas tantam non posset ferre molestiam direxit nuntium suum domno pape qui tunc erat Florentie pro hac causa, qui misit per prefecto per epistola ut mitteret eis ex sua parte ut nullum ex Servitoribus S. MARIE inferat molestiam, quia si adversus abbatem aliquid haberent post reversionem suam exinde eis legem facerent. Quod & factum est, qui non solum jussis pape non paruerunt sed etiam postmodum in bonis S. MARIE suisque Servitoribus pejora & plura inire ceperunt.

Al §. 2.

10. Gl' Imperatori avevano maggior cura di ristaurare tutte le fabriche publiche mano mano, che o per vetustà, o per incendj, o per fulmini, o per altri accidenti venivano a patire, o deturparsi. Vespasiano (*a*), e Domiziano (*b*) vi si distinsero; e più ancora Settimio Severo, e Caracalla, i quali non solo ristaurarono tutte le fabriche di Roma, come scrive Sparziano (*c*), e costa dalle iscrizioni; ma anche quelle dell' Impero tutto, come dirò in altra occasione. Così molte ne ristaurò Alessandro Severo (*d*), ed altri Imperatori nei secoli appresso, le notizie de' quali riportai altrove (*e*). A Vespasiano si legge dato nelle lapidi il titolo di conservatore degli edifizj publici profani, e restauratore de' sacri (*f*).

11. Il Panteon, come Tempio Gentilesco, per la legge dell' Imperatore Costanzo nel Codice Teodosiano *lib.* 16. *tit.* 10. *De Pagan. sacrif. & Templis*, *leg.* 4., e per l' altra di Onorio in data dell'anno 399., portata nello stesso titolo *leg.* 18., restò chiuso per più di due secoli. Se il Papa S. Bonifacio IV. volle consegrarlo in Chiesa, dovette chiederlo

(*a*) Sveton. nella Vita *cap.* 8. *e* 17.
(*b*) Sveton. *cap.* 5.
(*c*) Sparziano nella Vita *cap.* 23.
(*d*) Lampridio nella Vita.
(*e*) *Dissert. sulle rov. di Roma*, *pagin.* 294.
(*f*) Grut. *Thes. Inscr. pag.* 243 *n.* 5. 7. Bernardo Oricellario *de Urbe Roma*, nel *Rer. Italic. Script. Florent.* 1770. *tom.* 2. *pag.* 793.

in grazia all' Imperator Foca, dimorante in Costantinopoli, come attestano Paolo Diacono (*a*), ed Anastasio nella di lui Vita (*b*). Dei ristauratori tutti di questo edifizio ne parlerò più a lungo nella detta Opera; ma qui non voglio passare senza elogio distinto Clemente XI., il quale aveva già composta una elegante Ode latina per l'operato da Alessandro VII., inedita, che darò allora; non solo per ciò, che fece nel Panteon, ripulendo le colonne dell'interno, ornando la fontana coll' Obelisco, e maggior copia d'acqua, e sbarazzando nuovamente la piazza dai casotti, e baracche ritornatevi impunemente, come si vedrà dall' Editto in appendice num. 11.; ma per il genio grande, che ebbe di sbarazzare, e di pulire altre fabriche, come costerà dal di lui Chirografo num. 12.; e per le providenze, che dette sulle fabriche, e sulle antichità tutte, come da altro Editto al num. 10., frutto delle quali può dirsi la famosa Villa Albani, decoro, ed ornamento insigne di Roma (*c*). Sentiamo l'autore anonimo della Vita di tanto benemerito Sommo Pontefice (*d*). *Ne quid ex præstantibus operibus deperiret, quod rei literariæ, ac bonis artibus prodesset, picturas veteres Romanarum cryptarum, & sepulchrorum, multorum studio quondam collectas, & in domestica Albanorum Bibliotheca servatas, eleganter, juxta archetypa, æneis tabulis exprimi jussit, & illustrari. Par beneficium, & sacris nondum vulgatis tribuisset, ni cœptum opus abrupisset interitus. Statuas, picturas, scalptos eleganti artificio lapides alio ex Urbe transferri; opera anaglypha, & marmorata; vermiculata demum ad effigiem rerum, & animalium crusta; inscriptiones, & CUJUSVIS GENERIS ANTIQUA MONUMENTA IN PONTIFICIÆ DITIONIS FUNDIS REPERTA DIRUI, VEL AMOVERI VETUIT, INAUDITO CARDINALI CAMERARIO, SEU INCONSULTIS PERITIS HOMINIBUS EORUMDEM OPERUM INSPECTORIBUS DELECTIS. Nullo item non*

(*a*) *De gest. Longobard. lib. 4. cap. 37.*

(*b*) *Sect.* 118. *tom.* 1. *pag.* 117. Ved. Lazeri *Della Consecr. del Panteon. Roma* 1749. *Giorn. de' Letter. di Roma* dello stesso anno *art.* 16. *pag.* 143.

(*c*) Ved. l' *Indicazione antiquaria per la Villa Albani*, da me riformata, e riprodotta in Roma 1803.

(*d*) *De vita, et reb. gest. Clem. XI. Pont. Max. lib.* 6. §. 44. 45. *pag.* 474., e 476. *Urbini* 1727.

pretio a privatis redemit, quod posset Vrbem ornare, illustrare vetera, & ingenuis artibus, vel eruditioni prodesse.

Multæ præterea fuerunt Ædes sacræ, quibus, absterso vetustatis horrore, recentem splendorem contulit, auxitve liberali subsidio dignitatem. CELEBERRIMVM DELVBRVM PANTHEON MOLE, LAPIDIBVS, ET OPERE JVXTA SPECTANDVM A M. AGRIPPA ÆQVE MAGNIFICA DITATVM PORTICV, COLVMNIS IMMANIBVS FVLTA, ROMANÆQVE POTENTIÆ MONVMENTVM VNICVM, CVI BARBARORVM DIREPTIONES, VASTITATES, INCENDIA, ET IPSA SÆCVLA AD HANC DIEM PEPERCERVNT, peregrina marmora, quibus decoratur, situ, adspectuque pæne horrido, intuentium oculis, & advenarum æstimationi subducebat. Nativæ propterea ipsius venustati Pontifex consulens, ingentes columnas Numidicas diuturno labore detergi, colorem elicere, nitoremque suum jussit induere. Simul coronas, & epistylia ordinis Corinthii, olim florente Græcia elaborata, temporumque injuriis aliqua ex parte attrita, crasso, & annoso diluto pulvere, a peritis artificibus exacte suppleri, & reparari voluit. Quoniam vero Ara maxima rudi, ac late quadrato septo circumdata, Bonifacii IV. Romani Pontificis, qui locum vero Deo dicaverat, ætatem referebat, & temporum barbariem; neque parum id genus moles rotundam Templi formam dehonestabat, vetere diruto, novum pretiosis lapidibus compactum altare; pariterque odeum non absimili elegantia, eademque marmorum præstantia renidens, excitavit: quibus reddita facies augusta Templo, & spectabilis antiquitas vindicata. Plateam quoque, imparibus olim veneuntium olerum tabernis deformem, liberiore spatio donavit. Turpatum fontem, atque exili manantem rivo, adauctis aquis, magnifice restituit: tum neglecto quondam juxta Ecclesiam Sanctorum Bartholomæi, & Alexandri Ægyptio Obelisco, quem Sancti Macuti appellabant, decoravit. Instaurandis, ornandisque Domibus Beatæ Mariæ in Dominica, Sanctorum Ioannis ante portam Latinam, Adriani in Foro boario, Gregorii in Clivo Scauri, Martinæ juxta Arcum Severi Imperatoris, & Priscæ in monte Aventino numos impertiit.

E Monsignor Sergardi (*a*):

(*a*) Q. Sectan. *Sat. lib. 3. sat. 18. v. 199. e segg. Oper. tom. 3. pag. 328. Luca 1787.*

Non ita fraudatur regnantis cura Tiaræ ,
Porticus Agrippæ qua se protendit , & uno
Contenta est oculo facies pulcherrima templi .
Hic etenim assiduo detersum pumice marmor
Romanas ostendit opes , populique potentis
Regnatricem animam . Phrygias laudare columnas ,
Quas sulcat stria longa , juvat , flavumque colorem
Et maculas . Non quæro tectum aut nobile tignum ,
Cæca quibus rabies , & Vandala flamma pepercit :
Quandoquidem innocuis olim resoluta caminis
Ænea defluxit meliores tegula in usus ;
Jamque hiemem, & fœdas avertere nata procellas
Thura bibit , tegiturque tholo , quo major in orbe
Assurget nunquam , nec fabra insignior arte .
Me revocat , medium quæ nuper , concha , theatrum
Aucta tenet posito squalore & prodiga lymphæ .
Non lactuca forum , fungique , & sectile porrum ,
Nec Tiburtinis servatæ in collibus uvæ
Ornabunt posthac . Labro Mareotica fontis
Surgere saxa vides variis signata figuris ,
Arcanisque notis , quæ victo ablata Canopo
Vexere ultrices Tiberina ad littora proræ :
Quæque diu latuere irrisa , & vilis habebat
Angulus obscœnæ suffusa pudore latrinæ ,
Erecta fanum decorant cervice vetustum ,
Albanoque micat radiatus sidere vertex (a) .

Al §. 5.

12. A provare , che non possono avere il loro effetto i Rescritti de' Principi , i quali per sorpresa, ossia orrettiziamente , e surrettiziamente, come sempre devè credersi, autorizzassero a deturpare , deformare , coprire , rovinare , o abusare in qualunque modo , o impadronirsi i privati delle fa-

(a) M. Lafitau *Vie de Clem.XI. liv.6, pag.260. tom.2. Padova* 1752. dopo aver ricordate le providenze date dal Sommo Pontefice per le antichita , scrive , che egli faticò piu di due anni per ottenere da lui la licenza di mandare a Parigi la collezione dei quadri della Regina Cristina per il Duca d'Orleans, ora in Londra .

briche publiche a danno delle medesime, o se hanno potuto averlo un tempo per qualche giusta ragione di custodia, siano poi stati in migliori circostanze, e cessate quelle ragioni, annullati; come neppur quelli contro l'ornato, e il comodo della Città, sì per le leggi antiche Romane, che per Costituzioni, e fatti de' Sommi Pontefici, riferiremo qualche esempio di questi a proposito. In una Carta dell' anno 850., fatta da Nicolò Vescovo, ed Abbate di S. Erasmo sul Monte Celio, presso Monsig. Galletti (a), si legge, che già in quel tempo il Sepolcro di Cecilia Metella, detto ora Capo di bove, era *juris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ*. Nelle guerre civili esso fu ridotto a fortezza, come ancora in parte si vede, da qualche fazioso, e circondata la collina intorno da un castello. Trovo presso Nicolò Vescovo Botrontinense (b), che l'Imperatore Enrico VII. unito al Popolo Romano lo tolse a Giovanni Savelli, poi lo diede al di lui fratello Pietro, che avea per moglie una di Casa Colonna; e di questo forse intenderà parlare Albertino Mussato (c), scrivendo, che dopo la morte d' Enrico nel 1313. lo possedeano gli aderenti ai Colonnesi, i quali voleano cederlo a Roberto Re di Puglia, venuto a Roma. Dopo fu posseduto lungamente dalla famiglia Gaetani, come si può vedere dalle armi della Casa, che ancora vi esistono. Il castello si dice distrutto da Sisto V. come asilo di Banditi (d), e il Sepolcro rivendicato alla Chiesa Romana. Sul principio dell'anno 1588. due nobili Romani avendo principiato a demolirlo, senz' alcuna licenza, *i Conservatori del Popolo Romano inibirono a non proseguire detta demolizione; e fu risoluto in Consiglio, che li Signori Conservatori, e Priori fossero andati dal Cardinale S. Severina, e Mattei, e da altri a nome del Popolo a supplicarli, di cooperare per la manutenzione, e conservazione degli edifizj antichi, acciò non si perdesse la memoria de' medesimi*. Poco dopo si seppe, che fu accordata con Rescritto del Card. Montalto la concessione di demolire, spogliare, e appropriarsi

(a) *Del Primic. della S. Sede Apost. in app. n. 4. pag. 187.*

(b) *Relat. de itin. Henr. VII. Imper.* presso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom. 9. col. 918.*

(c) *De gest. Ital. post Henr. VII. Cas. lib. 1. rubr. 2.* presso il Murat. *tom. 10. col. 574.*

(d) Eschinardi, e Venuti *Descriz. di Roma, e dell'Agro Rom. part. 2. cap. 9. pag. 295.*

detto Monumento, come grazia fatta dal Papa Sisto V. a Gio. Battista Mottini, Girolamo Leni, ed altri, con compiacimento però del Popolo. Il Popolo accordò il consenso; ma ai 15. di giugno in Consiglio conosciuto l' errore con ciò commesso, *fu sospeso il decreto di concessione, attesa la Bolla di Pio II., e le altre proibizioni, e decreti, fino a tanto che il Papa avesse emanata Bolla derogatoria all'altra sudetta, che mai non fu fatta*; e così andò a vuoto il Rescritto (*a*). Delle concessioni dello stesso Sisto V. ai Canonici della Rotonda si parlerà al §. 18. Nonostante che Innocenzo III. l' anno 1199. confermasse alla Chiesa de' Ss. Sergio e Bacco, titolo Cardinalizio, il possesso della metà dell'Arco di Settimio Severo, contiguo alla medesima (*b*): *Medietatem Arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus constat, de quo unus de minoribus arcubus propinquior est vestræ Ecclesiæ, supra quem una ex turribus ædificata esse videtur, & medietatem de arcu majori, qui est in medio, cum caminatis juxta minorem arcum, cum introitibus, & aliis omnibus suis pertinentiis*; Paolo III. non solo ritolse l'Arco alla Chiesa; ma la Chiesa stessa distrusse, e levò via, perchè gli stava addosso dal fianco verso il Tempio della Concordia, come riportai nella Memoria al §. 15. Gregorio XV. per migliorare la condizione, ed accrescere l'entrata della Chiesa di S. Salvatorello in Piazza Giudía coerente al Ghetto degli Ebrei, concedè al Rettore di quella Chiesa 9. palmi di sito in larghezza, e 28. in lunghezza fuori dello stipite del portone del Ghetto per fabricare, e di poter includere la fabrica dentro al medesimo, con buttare a terra il portone, e rifarne un altro più in fuori verso la piazza; ma dopo avendo inteso il Santo Padre il danno, e pregiudizio, che l' Abbadessa, e Monache del Monastero di S. Giacomo delle Muratte erano per ricevere da tal concessione, ed *acciò non si venisse a restringere la piazza*, e per altre giuste cause, che mossero l'animo suo, rivocò la concessione, con far rimettere nel pristino stato il portone. Il successore Urbano VIII. avendo inteso, che Abramo Bernabò Ebreo pretendente aver interesse in detta concessione,

(*a*) Archivio Capitolino *Credenz.* 1. *tom.*29. *pag.*110. e 144. *Credenz.*6. *tom.*59. *pag.*144.

(*b*) *Epist. lib.* 2. *epist.* 102. *tom. pag.* 404.

tentasse di nuovo con varj modi d' estorcer la medesima, o simile concessione con offerte di denari, che faceva all'Ospedale de' Mendicanti di S. Sisto, e forse per altre vie; quantunque Sua Santità non fosse per conceder mai, come si esprime nel suo Chirografo, e *tenesse per certo, che anco li suoi successori Romani Pontefici non avrebbero permesso, che si facesse tal novità di pregiudizio, e di mal esempio al Publico, e privato*; contuttociò *per assicurarsi, che detta concessione non si potesse mai estorcere per importunità, o altre vie*, con nuovo Chirografo nelle più ampie forme, confermò il secondo del Pontefice predecessore sulla revoca della sudetta concessione; perpetuamente statuendo, e ordinando, che non si potesse mai eziandio ad istanza di Chiese, Luoghi pii, o altri ristringer la piazza, slargar il Ghetto verso quella, nè far più in fuori, o muover il portone, nè farvi altra novità in qualsivoglia modo; ma sempre il detto portone dovesse stare nel modo, e forma, che allora, e al presente si trova (*a*). Che nemmeno debbano valutarsi leggi fatte contro le antichità, e l'ornamento di Roma, costa dalle parole di Martino V. riferite nel §.11. La bontà di S. Pio V. fu sorpresa, e indotta a credere, che i privilegi accordati all' ornamento della Città fossero esorbitanti, e contrarj all' equità, e giustizia verso i privati; e volle perciò ridurli ai principj del diritto comune, eccettuate soltanto le fabriche sacre, e le publiche, abrogando le Costituzioni di Sisto IV., Leone X., e Pio IV. ricordate nel §. 14., con una Costituzione particolare *Ad hoc nos Deus*, de' 10. aprile 1571. (*b*); ma appena fu creato il successore Gregorio XIII., una deputazione del Senato, e Popolo Romano si portò a supplicarlo, di togliere di mezzo quella Costituzione; e il Sommo Pontefice non solo esaudì le preghiere; ma grandioso, ed amante, ch' egli era dell'ornamento dell'alma Città, ampliò, ed estese i privilegi, e promulgò la celebre Costituzione, accennata nello stesso §., e nel 16., la quale serve di regola per simili materie in Roma, e in qualche Stato estero ancora; e ne dà la ragione in principio colle memorabili parole, che giova ripetere: *Quæ publice utilia, & decora esse huic Almæ*

(*a*) Ms. Chigiano D. VII. 102.

(*b*) *Bullar. Rom. tom.4.par.3.pag.162.*

urbi ratio ipsa, atque usus docuit, ea privatis cupiditatibus, & commodis præferenda censemus: ragione, che viene sempre ripetuta nelle Costituzioni, e nei Chirografi degli altri Sommi Pontefici, come si rileverà da quelli, che daremo in appendice; e ragione di tal peso, che deciderebbe in punto del caso nostro, ancorchè altra non ce ne fosse; potendosi ripetere ugualmente col Re Teodorico al Senato di Roma (a): *Unius desiderio pravo generalis debet utilitas anteferri*.

13. La prescrizione qualunque si voglia, non si ammette dalle leggi civili in queste materie anche secondo l' uso moderno, come tutti convengono gli autori, Voet *in Pand. lib.44. tit.3. n.11.*, Giacomo Gotofredo *in Cod. Theod. lib.15. tit. 1. leg.21.*: *Adeo autem loca publica, seu fines publici privatorum Ædificiis occupari non oportet, ut neque præscriptionem temporis hac parte ullam obsistere posse, hac lege definiat Theodosius Magnus. Quæ regula alioquin notissima est. Est igitur hic casus addendus ad eas exceptiones, quibus publicum jus præscriptione non tollitur*: nè dalla Costituzione di Martino V., riportata nel §. 11. in generale per tutte le fabriche, e per il Panteon in particolare da quella di Alessandro VII. riportata nel §. 18. Ma tra le leggi civili, e la loro ragion di decidere, e le sudette Costituzioni de' Pontefici col motivo delle medesime, vi è una gran differenza. Le prime suppongono un semplice titolo vizioso, che nasce da un fatto privato contro una cosa privilegiata dal Sovrano; da una usurpazione particolare fatta *voluntaria præsumptione*, come dicono gl' Imperatori Valentiniano, Teodosio, e Arcadio nella *l.25. Cod.Theod. De oper. publ.*, e anche se si voglia *vi*, *aut clam*, per cui potrebbe aver luogo l' Interdetto restitutorio del Pretore *ff. Quod vi, aut clam*, e quindi la regola comune, *quod initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere. L.29. ff. De regul. juris*. All'opposto le Costituzioni de' Sommi Pontefici riconoscono, e accusano un titolo molto più odioso, un titolo di violenta occupazione fatta in tempo di anarchía, di guerre civili, di ribellione al proprio Principe, con forza armata da Signori prepotenti, sovente anche scomunicati nelle più terribili forme, e dichiarati sa-

(a) Presso Cassiodoro *Variar. lib.3. ep. 31.*

crileghi: in somma un vero delitto di lesa Maestà, come abbiamo provato colla storia, e non può dubitarsi da alcuno, secondo il disposto delle stesse leggi civili, *l. Proximum 1. §. 1. ff. Ad leg. Jul. Majest.*: *Majestatis autem crimen illud est, quod adversus Populum Romanum, vel adversus securitatem ejus committitur; quo tenetur is, cujus opera dolo malo consilium initum erit, quo obsides injussu Principis interciderent; quo armati homines cum telis, lapidibusve in Urbe sint, conveniantve adversus Rempublicam: LOCAQUE PUBLICA (a) OCCUPENTUR, VEL TEMPLA; quove cœtus, conventusve fiat, hominesve ad seditionem convocentur: cujusve opera, consilio, dolo malo consilium initum erit, quo quis Magistratus Populi Romani, quive imperium, potestatemve habet, occidatur; quove quis contra Rempublicam arma ferat: quive hostibus Populi Romani nuncium, literasve miserit, signumve dederit, feceritve dolo malo, quo hostes Populi Romani consilio juventur (b) adversus Rempublicam: quive milites sollicitaverit, concitaveritve, quo seditio, tumultusve adversus Rempublicam fiat. L. Quiquis 2. ff. De Colleg.*: *Quisquis illicitum Collegium usurpaverit, ea pœna tenetur, qua tenentur, QUI HOMINIBUS ARMATIS LOCA PUBLICA, VEL TEMPLA OCCUPASSE JUDICATI SUNT*. Ora chi ardirebbe giustificare colla prescrizione un titolo sì infetto, sì illegitimo, e detestabile? E chi potrà supporre, che la Casa Crescenzi non abbia mai conosciuta l'origine del suo possesso; non abbia saputo, che la sua Casa col forno è fabricata sopra le Terme di M. Agrippa, ed il Panteon; e che anzi ne occupa una massima parte nell'interno; e che questa almeno è del Principato, onde non potersi mai nè stimare, nè vendere? Ignoranza di fatto non si può dare; e nemmeno *ignorantia juris*. E però dove si troverà quella buona fede, che in generale esige il diritto Canonico *Cap. Vigilanti 5. Cap. ult. De præscript.*, e molto più contro gli spoliatori, per una legale prescrizione, *Rot. Cor. Rezzon. Dec.* 138. *num.* 6. 7.? Vedasi appresso al num. 32.

(a) Supplisco PUBLICA, che deve mancare nel Testo comune, com'è nella legge appresso, in Cassiodoro qui al n. 17., e *l. 43. C. Th. De oper. publ.*

(b) Leggo *juventur* colla volgata, invece della Fiorentina *jubentur*, nata dalla mutazione frequente nei bassi tempi del V in B, per la pronunzia quasi simile, come è noto ai critici. Nella *l. 4.* si ha *adjuti erunt*, e presso Quintiliano *Declam. 323. juvisset*.

Al §. 7.

14. L' effetto dell' Interdetto restitutorio è, che la nuova fabrica, ossia la fabrica addossata, o in qualsisia modo costruita sull' antica contro le leggi, si debba atterrare, e rimettere le cose nel primiero stato, a spese di chi l' ha fatta, o fatta fare, o approvato l' operato da altri per lui, se egli stesso ne è il possessore; o se altri, a spese loro, se vogliono; se no a spese del Governo, il quale in compenso si appropria i materiali, come si vedrà fatto da Alessandro VII. al §. 18.: e così avrà agito Vezio Agorio Pretestato, di cui dice Ammiano Marcellino, che *discrevit privatorum parietes ab Ædibus Sacris iisdem inverecunde connexos*. *L. Prætor ait* 2. §. *Restituas* 43. *ff. Ne quid in loco publ.*: *Restituas inquit. Restituere videtur, qui in pristinum statum reducit; quod fit, sive quis tollit id, quod factum est; vel reponat, quod sublatum est: ET INTERDUM SUO SUMPTU: nam si ipse, quo qui interdixit, fecerit, vel jussu ejus alius, aut ratum habitum sit, quod fecit: IPSE SUIS SUMPTIBUS DEBET RESTITUERE: si vero nihil horum intervenit, sed habet factum, TUNC DICEMUS PATIENTIAM SOLAM PRÆSTARE DEBERE*. *L. ult. eod.*: *Qui adversus Edictum Prætoris ædificaverit, tollere ædificium debet; alioquin inane, & lusorium Prætoris imperium erit*. Per conseguenza ognuno intende, che nulla si deve pagare, o bonificare all' ingiusto possessore, come nota il Bynkershoek (*a*): *Si qua vero lege vetitum sit prope Urbem ædificare, & tamen ædificatum sit, ædificia quandocumque placuerit, recte destruuntur, non modo non refuso pretio, sed & commissa pœna contra facientibus statuta &c. Si destructio pendeat ab arbitrio Magistratus, neque præscriptio in hac causa proderit, quemadmodum neque hanc in similibus prodesse satis intelligitur ex l. 6. C. de Oper. publ.* La ragione fondamentale anche nel diritto de' privati si è: che chi fabrica con mala fede nel suolo altrui, perde il fabricato. §. *Ex diverso* 30. *Instit. De rer. div. l. Adeo* 7. §. *Ex diverso* 12. *ff. De adquir. rer. dom.*: *Si quis in alieno solo sua materia ædificaverit, illius fit*

(*a*) *De reb. var. arg. cap.* 15. *oper. tom.* 2. *pag.* 238. *Colon. Allobrog.* 1751.

ædificium, cujus & solum est: & si scit alienum solum esse, SUA VOLUNTATE AMISISSE PROPRIETATEM MATERIÆ INTELLIGITUR: ITAQUE NEQUE DIRUTO ÆDIFICIO VINDICATIO EIUS MATERIÆ COMPETIT. L. Si is 5. Cod. De ædif. priv.: *Cum ædificia, quæ alieno solo imponuntur, SOLO CEDANT, NEC IMPENSÆ HIS, QUI IMPROBE ID FECERINT, RESTITUI DEBEANT; antiquato D. Hadriani Edicto Præses Provinciæ MEMOR JURIS PUBLICI in dirimenda disceptatione legum placita custodiet*; e molto più chi edifica in solo publico, che sempre si dice in mala fede. *Rot. Decis.* 388. *n.* 2. *par.* 17. *Recent.*

Al §. 8.

15. Ciò, che si è detto nel numero precedente, milita pure nel caso nostro più preciso, se si proibisca ad alcuno di rifabricare, o ristaurare, *reficere*, la sua casa addossata all' antico Monumento, o alzata in luogo publico, quando cade. *Res, quæ perit, domino perit. L. Pignus 9. Cod. De pignor. act.* Distrutta la fabrica, non vi restano, che i materiali, valutabili forse appena per le spese della mano d' opera in distruggere, e del trasporto dei medesimi. Il suolo, e i muri antichi ritornano al publico; e ad un nuovo appoggio non si può avere un nuovo diritto, se nemmeno si aveva prima, se non che per toleranza. Possiamo dire con Marciano nella *l. Quia 16. ff. Ad leg. Aquil.*: *Quia in eum casum res pervenit, a quo incipere non potest*. Allora sarebbe *nova domus, novi parietes*, letteralmente proibiti da Paolo III. In altro caso affine al nostro, in cui di più la legge autorizza a fabricare, e a goderne tranquillamente il possesso; se l' edifizio rovina, con esso perdesi il diritto. E' lecito fabricare sul lido del mare, benchè sia questo publico secondo il diritto delle genti; ma cadendo la fabrica, il luogo ritorna publico, come se non fosse stato mai occupato. *L. Riparum 5. §. 1. & seq. ff. De divis. rer.*: *In mare piscantibus liberum est casam in littore ponere, qua se recipiant; in tantum, ut & soli domini constituantur, qui ibi ædificant: SED QUAMDIU ÆDIFICIUM MANET: ALIOQUIN ÆDIFICIO DILAPSO, QUASI JURE POSTLIMINII REVERTI-*

TUR LOCUS IN PRISTINAM CAUSAM. *L. Quod in littore* 14. *ff. De acquir. rer. domin.* Pinelli *Select. jur. interpr. lib.* 1. *cap.* 14. *n.* 6.: *Principaliter adverte, quod per inaedificationem loci alias publici, non tollitur omnino communio juris gentium respectu ejusdem loci; sed potius quamdiu durat aedificium, & occupatio, usus communis suspenditur: ITA UT UBI PRIMUM ILLUD AEDIFICIUM CORRUERIT, STATIM QUASI JURE POSTLIMINII REVERTATUR LOCUS IN PRISTINAM CAUSAM, IDEST AD COMMUNEM USUM. Ratio colligitur ex dictis: quia cum aedificium super impositum occupationis vice aream alias communem in utilitatem singulorum restringat; DILAPSO AEDIFICIO, UTPOTE OCCUPATIONE CESSANTE, REVERTETUR RES AD ANTIQUAM CAUSAM: utilitas namque privatorum in fieri, & conservari pendebat ab illa occupatione*. In questo caso dopo distrutto l' edifizio, nemmeno può allegarsi la prescrizione contro chi abbia occupato il luogo, e fabricatovi sopra. *L. Praescriptio* 45. *ff. De usurpat.*, *& usucap.* Anche per i privati la servitù di appoggio al muro altrui si estingue col rovinare la casa, che la gode; ed è lecito al serviente di non volerla più. *L. Si cum meus* 14. *princ. ff. Si serv. vindic.*

Al §. 10.

16. Nei tempi stessi delle guerre civili, e in mezzo a tanti disturbi, quando i Sommi Pontefici potevano disporre liberamente delle fabriche, non potendo tenerle tutte a loro carico, ne facevano una specie d' investitura, ossia le davano a custodire a qualche famiglia potente, ben affetta alla Chiesa Romana, colla legge espressa di potersele richiamare, e riprendere sempre, che le avessero volute. E difatti per molte sappiamo, e si provò nella Memoria, e qui al num. 12., che le hanno rivendicate, quando loro è parso, e piaciuto. Il Panvinio nella sua Storia manoscritta della famiglia Frangipane (a), riporta un Breve del Papa Lu-

(a) *Lib.* 3. *cap.* 7. Nerini *loc. cit.* Zazzera *Della Nob. dell' Ital. par.* 2. *pag.* 80. nella famiglia Frangipane.

cio II., che regnò dall' anno 1144. fino al 1145., il quale può servire di norma a intendere, spiegare, o supporre altri atti consimili, e d' un' altra base più ragionata de' nostri diritti in generale, e in particolare, se si volesse far grazia ai Signori Crescenzi, di non crederli usurpatori, come si sono detti pocanzi. *Lucius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis, Nobilibus viris Oddoni, & Cincio, Frajapanibus fratribus salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quia DE OMNIBUS, QUÆ AD IUS SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ PERTINENT, curam gerere, nec ut expedit, per nos custodire possumus, FIDELIBUS NOSTRIS, DE QUIBUS NULLATENUS DUBITAMUS, SECURE CUSTODIENDA COMMITTIMUS, TALI TENORE VIDELICET, UT QUANDOCUMQUE NOBIS, VEL ALICUI SUCCESSORUM NOSTRORUM PLACUERIT, LIBERE, ET ABSQUE ULLA CONTRADICTIONE REDIPIAMUS. Datum Romæ 11. Kal. Februarii.* Su questo dato possiamo supporre, che per investitura fosse affidata la custodia della Colonna Trajana alle Monache di S. Ciriaco: poichè da un Placito del Senato Romano dell' anno 1162. ai 27. marzo (epoca, nella quale per anni 18. il Senato si credette risorto all' antico splendore di dominio), cavato dall' archivio di S. Maria in Via Lata dal Martinelli (*a*), e da Monsig. Galletti (*b*), rilevasi, che fosse restituita al Monastero in investitura, coll' espressa legge, che la Colonna fosse custodita con tutta la dovuta attenzione, e non mai danneggiata in modo alcuno, sotto pena dell' ultimo supplizio, e confisca de' beni a chi avesse ardito attentarvi: *Nos Senatores pro justitia cuique tribuenda a reverendo atque magnifico populo Romano in Capitolio constituti audita controversia que inter presbyterum Angelum Yconomum ecclesie S. Nicolai columne Trajane* (*c*) *& domnam Mariam religiosam atque honestam abbatissam mon. S. Cyriaci erat. De ecclesia scilicet S. Nicolai ad pedes ejusdem columpne posita & de ipsa columpna & domibus ortis & omnibus ei pertinentibus visis etiam*

(*a*) *Primo trofeo della SS̃ma Croce*, *pag.* 106.

(*b*) *Del Primic. della S. Sede Apost. in app. n.* 61. *pag.* 323.

(c) Nell' *Ordine Romano* mentovato al num. 7. *cap.* 18. *pag.* 193. si legge per errore *Sancto Nicolao de Columna Adriani*.

Instrumentis & allegationibus ab eadem abbatissa in curiam Senatus missis et allatis &c. supradictam Ecclesiam cum columpna domibus ortis & omnibus ei pertinentibus eidem abbatisse investimento & auctoritate senatus ei & per eam mon. S. Cyriaci in perpetuum restituimus salvo jure parrochialis Ecclesie SS. Apostolorum Philippi, & Jacobi & salvo honore publico urbis eidem Columne ne unquam per aliquam personam obtentu investimenti hujus restitutionis diruatur, aut minuatur sed ut est ad honorem ipsius ecclesie & totius populi Romani integra, & incorrupta permaneat dum mundus durat sic ejus stante figura. Qui vero eam minuere temptaverit persona ejus ultimum patiatur supplicium & bona ejus fisco applicentur &c. Non so poi, se quando da Nicolò V., soppresse le Monache, il titolo, e i beni di questa Chiesa furono trasferiti in quella di S. Maria in Via Lata (a), la Colonna, e sua custodia ritornasse al Principato, che ne ha cura da più secoli. Da altra carta presso lo stesso Monsig. Galletti (b) si rileva, che nel 1032. Prezia, o Preziosa, Abbadessa del Monastero detto di S. Salvatore *ad duos amantes*, concede ai Canonici della Chiesa di S. Nicola sotto la Colonna Trajana per 29. anni la Chiesa stessa, e la metà delle limosine per l'Oratorio posto nella sommità della Colonna. Forse questi emolumenti interessavano le Monache a custodire questo bel Monumento, rimasto di tutti quanti il più bello, e il più intatto. Innocenzo IV. in un Breve de' 18. marzo dell' anno 1244. riferito dal Panvinio, e dal Rainaldi (c), revoca la concessione fatta da Enrico, e Giacomo Frangipane all' Imperatore Federico II. della metà del Colosseo con un palazzo al di fuori di esso, e diritti annessi, come di cose appartenenti in proprietà alla Chiesa Romana, e che i medesimi Frangipane tenevano in feudo di fatto, non di diritto. *Cum sicut lecta coram Nobis vestra petitio continebat, nuper apud Aquampendentem in præsentia Principis constituti, eidem ad suam instantiam, ipsius timore perterriti, medietatem Colisæi cum palatio exteriore sibi adjacente, & omnibus juribus ad ipsam medietatem pertinentibus dilecto filio Anibaldo civi*

(a) Martinelli *loc. cit. pag.* 156.
(b) *loc. cit. pag.* 375.
(c) *Annal. ad ann.* 1244. *n.* 19.

Romano titulo pignoris obligata, *QUÆ AB ECCLESIA ROMANA TENETIS IN FEUDUM DE FACTO, CUM DE JURE NEQUIVERITIS*, *duxeritis concedenda*, *præstitis nihilominus juramentis vos contra concessionem hujusmodi non venturos*, *licet ex hoc essetis non immerito puniendi*; *attendentes tamen quod coacti quodammodo terrore tanti Principis id fecistis*, *concessionem hujusmodi nullam esse penitus nuntiantes*, *PRÆDICTA AD VESTRUM, ET ECCLESIÆ ROMANÆ JUS, ET PROPRIETATEM AUCTORITATE PRÆDICTA REVOCAMUS*; *juramentis prædictis nihilominus relaxatis*, *eadem auctoritate excommunicationis vinculo*, *ac pœna quinque millium marcharum argenti omnes*, *qui contravenire præsumpserint*, *supponentes*. In qual tempo, e come ritornasse l' Anfiteatro Flavio liberamente alla Chiesa Romana, non già in proprietà del Senato, come falsamente asserisce il Marangoni (*a*), neppur saprei dirlo. Flaminio Vacca nelle sue Memorie, da me ristampate (*b*), lasciò scritto, di aver sentito dire da certi Frati di S. Maria nuova, in Campo Vaccino, come Papa Eugenio IV., che fu nel 1431., aveva tirati due muri, che rinchiudevano il Colosseo nel circuito del loro Monastero, affine di levare l' occasione del gran male, che in esso facevasi; e che dopo la morte di quel Pontefice, avendolo goduto per molti anni il Monastero, finalmente i Romani fecero risentimento, che così degna memoria non doveva stare occulta; e a dispetto de' Frati andarono a furor di popolo a gettar le mura, che lo chiudevano, facendolo comune, come al presente si vede. Di tale notizia bramando il Marangoni averne qualche autentico documento, pregò quei Religiosi; ed eglino, dopo aver praticate tutte le possibili diligenze nel loro archivio, nulla di ciò hanno potuto rinvenire; ma bensì essere fra di loro un' antica tradizione: e che essendo mancate nell' archivio varie altre carte, e do-

(*a*) *Delle mem. sacr. e prof. dell' Anf. Flavio di Roma*, *num.* 53. *pag.* 53. *e seq.* Questo autore fa una confusione di storia, e di diritto. Il Senato Romano non ha mai avuta altra giurisdizione sul Colosseo, e sulle altre fabriche antiche, se non che la facoltà accordatagli da Pio II. nella citata Bolla, d' invigilare alla loro custodia, e conservazione. Sono alterati, e malintesi i documenti, che il Marangoni vuol addurre dall' Archivio di *Sancta Sanctorum*.

(*b*) *Miscell. filolog. crit. e antiq. tom.* 1. *pag.* 84. *n.* 72.

cumenti, era possibile ancora, che questo *siasi* smarrito. Sovente anche oggidì i Sommi Pontefici in alcune concessioni di certi luoghi publici, che possono interessare in altro tempo, e sotto altre vedute, mettono l' espressa condizione, di poterle revocare a loro beneplacito. Così fu fatto nell' accordare alle Monache di S. Cecilia di far quella casetta nella piazza di Campo di Fiore. Così volle Clemente XI. riservato nel concedere ai Canonici della Rotonda la facoltà di ritenere i casotti della pescaría nella piazza, quali si vedono attualmente; come si legge negli originali Chirografi nell' Uffizio delle Strade. Egli è dunque evidente e dalla Bolla di Lucio II., e da tutti gli altri fatti addotti ora, e nella Memoria, che i Sommi Pontefici non hanno mai pensato a cedere a veruno in assoluta proprietà i Monumenti antichi; ma che anzi e di diritto, e di fatto hanno potuto rivendicarli quante volte è loro piaciuto, senzachè alcuno de' possessori abbia ardito contradire, o reclamare, come si dirà meglio in appresso: perocchè il loro diritto con tale principio non è che un *precario*, il quale dipende dalla volontà dispotica del padrone, che può a suo piacere quando, e come vuole ritirarlo secondo le leggi. *Est enim natura æquum, tamdiu te liberalitate mea uti, quamdiu ego velim; & ut possim revocare, cum mutavero voluntatem*, al dire di Ulpiano nella *l. Ait Prætor* 2. §. *Hoc* 1. *ff. De precario*, *l. Quæsitum est* 8. §. *Eum quoque* 3. *l. Cum precario* 12. *eod.* Cujacio *Parat. in Cod. Justin. lib.* 8. *tit.* 9.: *Commodatum revocari impune non potest, precarium quandocumque revocari potest, etiam importune, intempestive, & ex continenti, atque etiam si concessum sit ad tempus, ante illud tempus; quia totum hoc descendit ex liberalitate, & benevolentia, seu libidine ejus, qui precario concessit; ideoque ex poenitentia etiam illico precarii repetitio est, sicuti donati mortis causa, vel donati ob rem: alioquin non est precarium, sed commodatum, a quo poenitere non licet.* Noodt *ad tit. ff. Commod.*: *Precarium neque ad tempus, neque ad modum datur; imo pro arbitrio dantis manet apud rogantem, aut ab eo revocatur: interim potest rem precario accipiens, ea uti frui vel in perpetuum, modo danti videatur*. Per egual modo nelle comuni investiture feudali, ed enfiteusi chi riclama, o si lamenta, se do-

po il tempo convenuto di due, o tre, o quattro generazioni ec. deve rendersi il feudo, e il fondo al padrone diretto? E siccome non si deve, nè si può mai supporre, che i Sommi Pontefici, dopo tante Leggi civili, e Costituzioni Apostoliche, e tanti atti successivi in contrario, abbiano poi voluto abbandonare in perpetuo, o cedere tacitamente i diritti inalienabili della Chiesa Romana a qualche audace usurpatore, qualora lo abbiano tolerato con troppa bontà nel possesso, o non vi abbiano avvertito; così il titolo di costui con benigna interpretazione si deve risolvere in un *tacito precario*, di cui l' effetto è lo stesso, come scrive Giulio Paolo *Recept. Sentent. lib.* 5. *tit.* 6. §. 11.: *Precario possidere videtur, non tantum qui per epistolam, vel quacumque alia ratione hoc sibi concedi postulavit; sed et is, qui nullo voluntatis indicio, patiente tamen domino possedit.* Voet *in Pand. lib.* 43. *tit.* 26. *n.* 2. E poichè tali possessori non possiedono in loro nome; ma in quello del vero padrone, due cose ne sieguono; 1., che dessi non possono mai stimare, e distrarre in modo alcuno il fondo publico, come fa ben osservare il lodato Cujacio in *lib.* 20. *quæst. Papin. ad leg.* 11. §. *ult. ff. de Pign. oper. Tom.* 4. *col.* 567. *edit. Neapol.*: *Quod autem dicitur indistincte, servitutes posse precario concedi, id habet summam rationem, quia possessio sola, vel quasi possessio precario conceditur. Et hujus possessionis utilitas non consistit in distractione, ut jus pignoris; neque enim licet unquam mihi vendere quod precario accepi. Precarius denique usus non consistit in distractione, sed in usu nudo, & ad libitum domini, qui precario concessit usum itineris, vel immissi, vel projecti.* 2. Non può in favor loro mai addursi titolo di prescrizione qualunque, come stabiliscono gl' Imperatori Valentiniano, e Valente nella *l. Male* 2. *Cod. de Præscript. XXX., vel XL. ann.*: *Male agitur cum dominis prædiorum, si tanta precario possidentibus prærogativa defertur, ut eos post quadraginta annorum spatia qualibet ratione decursa inquietare non liceat: cum lex Constantiniana jubeat ab his possessoribus initium non requiri, qui sibi potius, quam alteri possederunt.* Voet *loc. cit. num.* 3.: *Ex precario nascitur interdictum de precario restitutorium, sic ut ne immemoriali quidem temporis præscriptione cesset.* Groenervegen *ad*

l. 12. *ff. h. t. Responsa Jurisc. Holland. part.* 5. *cons.* 17., ove si trattava di fabrica accordata farsi..

17. Nel V. secolo della Chiesa, quando gli edifizj publici, per tante cagioni naturali, ed economiche andavano rovinando, si era cominciato ad introdurre una certa facilità, e indulgenza dei Sovrani, di concederli a dei particolari facoltosi, ad oggetto unicamente di ristaurarli, e rimetterli nell'antico splendore; ma ben presto si avviddero, che costoro ne abusavano, e in vece di ristaurarli, piuttosto li distruggevano. Il Re Teodorico non si vergogna di scrivere al Senato Romano (*a*), che egli stesso era caduto in questo errore di affidarne qualcuno a gente di tal genio distruttore; ma che informatone, volea subito darvi riparo, affinchè col Sovrano silenzio non si mostrasse approvare un simil delitto; e avvisa il medesimo Senato, che se esso non ha saputo inquirere contro i rei, gradisca almeno con piacere di adempire i di lui ordini per castigarli. *Quam miserum est, UT UNDE FAMAM PROVIDENTIÆ ALII SUSCEPERUNT, NOS OPINIONEM NEGLIGENTIÆ INCURRISSE VIDEAMUR. TEMPLA ETIAM, ET LOCA PUBLICA, QUÆ PETENTIBUS MULTIS AD REPARATIONEM CONTULIMUS, SUBVERSIONI POTIUS FUISSE MANCIPATA: & quoniam malarum rerum emendatio nos delectat, ne concessa videatur ex taciturnitate licentia, Joannem virum spectabilem electum nostra justitia ad hæc, quæ supra memoravimus, direximus inquirenda; ut cuncta suo ordine discussa, nobis relationis obsequio lucidentur: quatenus quid de singulis rebus, aut præsumptoribus earum fieri oporteat, more nostræ justitiæ censeamus. Adhibete nunc studia, præstate solatia: ut inquisitionem, quam debueratis petere, grata videamini mente complere.*

18. Altro abuso si era cominciato ad introdurre in Roma nell' assenza degli Imperatori, che certi Giudici si facevano lecito di accordare licenze di prender materiali, o anche distruggere le antiche fabriche, col pretesto di farne delle nuove similmente publiche, dalle quali poi si passava ad impiegarli nelle private; deformando così la Città, e privan-

(*a*) Cassiodoro *Var. lib.*3. *ep.* 31.

dola de' suoi belli, e magnifici ornamenti. Arrivato un simile arbitrio, ed abuso al trono degli Imperatori Leone, e Majorano: questi con una legge meritamente severa dell'anno 458., proibirono ogni e qualunque distruzione, e guasto de' Tempj, o altri antichi edifizj; sotto pena ai Giudici, i quali ardissero concedere simili licenze, di 50. libre d'oro; e della frusta, e taglio della mano a chi avesse eseguite le licenze; a sè medesimi riservando la facoltà di permettere l'impiego dei materiali delle fabriche vecchie rovinose in altre publiche, quando quelle fossero onninamente irreparabili (a). *Nobis Rempublicam moderantibus volumus emendari, quod jamdudum AD DECOLORANDAM URBIS VENERABILIS FACIEM DETESTAMUR ADMITTI. ÆDES SIQUIDEM PUBLICAS, IN QUIBUS OMNIS CIVITATIS CONSISTIT ORNATUS, passim dirui PLECTENDA URBANI OFFICII SUGGESTIONE manifestum est, dum necessaria publico operi saxa finguntur, antiquarum ædium dissipatur speciosa constructio, & ut parum aliquid reparetur, magna diruuntur. Hinc jam occasio nascitur, ut etiam unusquisque privatum ædificium construens per gratiam Judicum in Urbe positorum præsumere de publicis locis necessaria, & transferre non dubitet; CUM HÆC, QUÆ AD SPLENDOREM URBIUM PERTINENT AFFECTIONE CIVICA DEBEANT ETIAM SUB REPARATIONE SERVARI. Idcirco generali lege sancimus cuncta ædificia, quæ in Templis, aliisque Monumentis a veteribus condita propter usum, vel amoenitatem publicam surrexerunt, ita a nullo destrui, atque contingi, UT JUDEX, QUI HOC FIERI STATUERIT, QUINQUAGINTA LIBRARUM AURI ILLATIONE FERIATUR, APPARITORES VERO, ATQUE NUMERARII, QUI JUBENTI OBTEMPERAVERINT, ET SUA NEUTIQUAM SUGGESTIONE RESTITERINT, FUSTUARIO SUPPLICIO SUBDITOS, MANUUM QUOQUE AMISSIONE TRUNCANDOS, PER QUAS SERVANDA VETERUM MONUMENTA TEMERANTUR. Ex iis quoque locis, quæ sibi competitorum hactenus vendicavit revocanda subreptio, nihil jubemus auferri, quæ ad jus publicum nihilominus redeuntia ablatarum rerum volumus reformatione reparari, submota in*

(a) Majorano *Novell. tit. 6. post Cod. Theod. pag. 624. Paris. 1586.*

posterum licentia competendi. Si quid sane aut propter publicam alterius operis constructionem, aut propter desperatum reparationis usum necessaria consideratione deponendum est; hoc amplissimo venerandi Senatus ordini congruis instructionibus præcipimus allegari, ut cum ex deliberato fieri oportere censuerit, ad mansuetudinis nostræ conscientiam referatur, ut quod reparari nullo modo viderimus posse, in alterius operis nihilominus publici transferri jubemus ornatum, Æmiliane Parens Karissime AA. Quapropter inlustris magnificentia tua saluberrima sanctione propositis divulgabit Edictis, ut quæ pro utilitate Urbis æternæ provide constituta sunt, famulatu congruo, & devotione serventur.

Al §. II.

19. Martino V. e colle leggi, e coll' esempio animò i Romani a rifabricare belle case, e riparare le rovinose. Egli ristaurò particolarmente varie Chiese, rinnovò la copertura di piombo sul Panteon ec. *Tempore dicti Martini*, dice l' autore della di lui Vita (*a*), *Romani cœperunt ædificare, & domos dirutas restaurare; & ipse Papa omnes Ecclesias Parrochiales fabricare, & renovare fecit; & maxime Ecclesiam duodecim Apostolorum renovavit, & ampliavit Palatium; AC SANCTAM MARIAM ROTUNDAM de novo de plumbo cooperiri fecit.* La di lui Costituzione, confermata, ed estesa da Eugenio IV., Sisto IV., Leone X., Pio IV., e Gregorio XIII., in ogni sua parte ha servito finora di base a tutte le operazioni, che si sono fatte in materia di fabriche o publiche, o private, o per aprire nuove strade, o per allargare le vecchie, o raddrizzarle, fare, o ridurre in meglio delle piazze, e fare altre cose di comodo, e ornamento alla Città o per via immediata di Chirografi dei Sommi Pontefici, o dai Presidenti, e Maestri di Strade colle loro ordinarie facoltà, direttamente, e con mano regia, senza distinzione, o riguardo a persona, o padroni delle case, o anche a Chiese, dove ha bisognato. Si fanno stimare le case da' periti, e se ne paga il prezzo stabilito; co-

(*a*) Presso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom. 3. part. 2. col. 858.*

me si usa universalmente per pratica comune (*a*); imponendo a tal effetto una tassa generale su tutti i possessori di case vicine, o altri, che profittino della larghezza delle strade, o delle piazze, o di Roma tutta; e in supplemento con prendere il denaro dalle casse publiche, senza che mai alcuno abbia osato di resistere, o reclamare in contrario. Le più volte i Sommi Pontefici hanno date simili ordinazioni di moto proprio, per abbellir Roma con belle strade larghe, e dritte, piazze grandi, e regolari; ma le tante volte ancora si è profittato dell' occasione, che qualche casa stava per rovinare, o che i padroni volevano rifabricarla; intimando a questi di desistere dal lavoro, se già fosse incominciato. Infiniti esempi se ne potrebbero riferire da Martino V. fino alla S. M. di Pio VI., il quale fece atterrare la casetta delle Monache di Campo Marzo incontro alla loro portería, sebbene l' avessero già cominciata a ricostruire, per raddrizzare la strada, onde potersi goder il prospetto da lontano, e si slargasse la piazza. In appendice daremo alcuni di questi Chirografi per esemplare, e che più si accostino al nostro argomento. La maggior parte sono di Alessandro VII., al cui genio magnanimo, e squisito Roma deve non solo i Portici di S. Pietro in Vaticano, la Scala Regia, l' abbellimento delle Chiese della Pace, e del Popolo, colla vicina Porta, le due uguali nell' ingresso del Corso, S. Maria in Campitelli, ed altre ornate della facciata; ma tante belle piazze, e comode strade, per le quali non ebbe alcuna difficoltà di atterrare, o tagliare anche delle Chiesuole, come aveva fatto Paolo III., e tanti altri suoi predecessori. Si vedrà ciò nei Chirografi ai num. 2. e 3. per riquadrare la piazza Colonna, onde avesse la Colonna stessa di M. Aurelio un più magnifico prospetto, e proporzionato isolamento (*b*); nei num. 5. e 7. per isgombrare la Piazza della Rotonda, e renderla più vasta in proporzione di tanto edifizio. Quasi in mezzo alla strada del Corso attaccati al cantone del palazzo ora di Fiano verso Strada della vite, esistevano gli avanzi molto maltrattati dell'Arco di Marco Aurelio, e Lucio Vero, detto di

(*a*) Card. de Luca *De Regal. disc.* 148. *n.* 38.

(*b*) Come fosse brutto il contorno della Colonna prima di quel tempo, si veda nella figura presso il P. Alò Giovannoli *Roma ant. lib.* 3. *tav.* 5.

Portogallo, sopra cui era stata fabricata una casetta nei tempi bassi. Volendo il lodato Pontefice toglierlo di mezzo, perchè angustiava, e impediva la strada, facendone portare i bassirilievi sulle scale del Museo Capitolino, e ivi lasciando una iscrizione per memoria nel muro della casa incontro, ordinò a Monsig. Acciajoli, Presidente delle strade, e ai due Maestri di strade, di demolirlo, come spettante al Principato, *con tutti quegli edifizj, che DE FACTO, O IN ALTRO MODO vi fossero stati fabricati sopra, e che allora vi erano*, i quali perciò volle, *sommariamente, manu regia, e de facto* fossero in primo luogo descritti per gli atti del Tribunale, e quelli da due periti del medesimo stimare, per sapere il loro giusto valore, affine di farlo pagare come, e quando fosse stato di ragione a coloro, i quali dentro uno, o due termini perentorj da prefigersi loro per Editto publico, o in altro modo, che fosse piaciuto alli sudetti Ministri, *avessero mostrato il legitimo titolo, che vi avessero potuto acquistare*. Vedasi l' intero Chirografo al num. *6*. Da tutto ciò si rileva per il caso, che *l'Arco aveva sempre appartenuto al Principato*, benchè sopra vi fosse stata fabricata *una casetta* al solito ne' bassi tempi: che *questa fu distrutta immediatamente* senza riguardo alcuno al padrone, ch'era il Principe Ludovisi, cui apparteneva il detto contiguo palazzo: che chiunque fosse il padrone, *a lui fu soltanto riservato il diritto di mostrare il legitimo titolo, che vi avesse potuto acquistare, per essere indennizzato* (*a*): e in fine, che ciò, che non avevano pensato a fare i suoi predecessori in tanti secoli, Alessandro VII. non dubitò di farlo, quando a lui parve, e piacque, datasene l' opportunità: il che è a forma della intimazione già riferita degl' Imperatori Arcadio, e Onorio nella *l. Si cui 9. C. De ædif. priv.*, e *46. Cod. Theod. De oper. publ.*: *Ut privatus ædificator, velut perperam fabricati loci DESTRUCTIONIS QUANDOQUE FUTURÆ timeat detrimentum*; e secondo le parole di Martino V. nei casi *pro tempore quomodolibet occurrentes*, per i quali mano mano sono rivenute al Principato le Co lonne Traja-

(*a*) Di quest'Arco, e sua demolizione parlerò meglio in altro tomo della mia *Miscellanea filologica, critica, e antiquaria*. Intauto la figura come era allora può vedersi presso il P. Alò Giovannoli *Roma ant. lib. 3. tav. 3.*

na, e Antonina, le Terme di Tito, Caracalla, e Diocleziano, il Tempio d'Antonino, gli Archi di Tito, di Settimio Severo, e Costantino, il Settizonio, il così detto Arco di Giano quadrifronte, i Condotti, il Colosseo, il Sepolcro di Cecilia Metella, e tanti altri Monumenti. Nè perciò, che i Sommi Pontefici non hanno creduto di volere, o potere abbellir Roma tutto in un tratto; si potrà mai credere, che non possano farlo quando vogliono, o la legge lo comandi: e che se Alessandro VII. non ha distrutto le case tutte addossate al Panteon, possa inferirsene, che i padroni di esse abbiano acquistato un diritto a starvi fissi, e immobili eternamente, quali scimie petulanti del Dio Termine, che non volle cedere il suo posto al Padre de' Numi stesso, Giove Capitolino (*a*); o nuovi audaci insetti di Giganti possano erger la fronte, e battersi con Giove Vendicatore; e non possa anzi sorgere un nuovo Papa Eugenio, il quale eseguisca da vero quello, che il quarto si era proposto, come dicemmo nel §.13., sebbene in tempi assai meno colti, e meno superbi di possedere i grandi modelli originali d'architettura, che ora Roma si gloria meritamente di possedere, e tutto il mondo smania di venire ad ammirare con entusiasmo; per cui possa ripetersi in estensione maggiore nella storia, ciò che diceva il Biondo al lodato Pontefice (*b*): *Quo fit, ut a pluribus orbis terrarum populis, nationibusque advenis Roma, quam alia orbis civitas frequentetur. Nec parvus est, contemnendusque is Romam confluentium numerus mortalium; quandoquidem quadragesimalis jejunii temporibus quadraginta, & quinquaginta, & quandoque plura millia ex multis earum, quas supra memoravimus, provinciarum Romam adeunt, Romae Basilicas, Templa, Sacella, & singulas Ædes circuunt; quorum nullus tam hebeti, stupidove ingenio, qui superba Romanorum olim principum palatia, superbissimas spectaculis edendis institutas extructiones, Thermarum celsos fornices, & insana aquaeductorum opera perlustrans, quid fuerint, quidve sibi voluerint, singulos sciscitans obvios, vidisse, scivis-*

(*a*) Liv. *lib.*5.*cap.*54.Ovid. *Fast. lib.* 2. *v.*665.Dionis. *lib.* 3. *n.*80. *Lips.* 1784. *tom.* 1. *pag.* 586.Flor. *lib.* 1. *cap.*7. Latt. Firm. *Div.instit. lib.*1.*cap.*20. S.Agost. *De Civ. Dei, lib.*4. *cap.*23.

(*b*) *Roma instaur. lib.*3. *in fine*.

seque non lætetur. Itaque viget adhuc solido innixa fundamento Romanæ gloria majestatis.

Al §. 12.

20. Anche Nicolò V. l'anno 1451. fece riparare la copertura di piombo del Panteon, ove ancora si vedono delle di lui armi coll'anno; ristaurò le mura della Città, ed altre fabriche, ed altre ne fece di nuovo. Nel suo testamento (*a*), dopo aver epilogate le molte, e grandi calamità sofferte dalla Chiesa Romana ne' secoli precedenti, rende la ragione di quel suo genio di fabricare: *Quanto enim hæc Alma Urbs cæteris omnibus major, & dignior habetur, quantoque ampliori cunctorum Christianorum populorum devotione magis celebratur, & colitur; tanto profecto aliis omnibus ornatiorem, atque munitiorem fore oportere censebamus; præsertim cum perpetuam Summorum Pontificum sedem, atque æternum Pontificiæ dignitatis habitaculum ab omnipotenti Deo constitutum fuisse non ignoraremus.*

Al §. 13.

21. Eugenio IV., fatto Papa il dì 3. di marzo 1431., per nuovi tumulti di faziosi popolari fu costretto a partire da Roma li 3. luglio 1434. per Firenze, donde rivenne li 21. settembre 1443. (*b*). In questo frattempo il popolo pretese erigersi in Republica, e commise molti eccessi, ne' quali ebbero gran parte i Colonnesi, i quali occuparono paesi, e luoghi forti; perciò scomunicati dal Pontefice colla confisca dei beni, come si legge nella di lui Bolla (*c*). Al suo ritorno egli cominciò effettivamente a ripurgare, e sbarazzare il Panteon dalla parte avanti il Portico, rendendo visibili le basi, e i capitelli delle colonne, ingombrate da casotti di venditori di comestibili; ristaurò la cupola, e i piombi, e vi fece altri lavori, di cui meglio parlerò nell' opera summentovata. Flavio Biondo, autore contemporaneo, ci ri-

(*a*) Presso il Murat. *loc. cit. col.* 950.
(*b*) Ciacconio *in Vita, tom.* 2. *col*, 867. e *segg.* Manente *lib.* 4. anno 1433.
(*c*) *In Vita*, presso il Murat. *tom.* 3. *par.* 2. *col.* 872. *e seg.* Vendettini *lib.* 3. *cap.* 6. *n.* 2. *pag.* 359. *seg.*

ferisce (*a*) questo ristauro, e principio di pulizia fatto da Eugenio, a lui stesso parlando: *Ejus stupendum fornicem vetustate ipsa, & terræmotibus scissum, ruinamque minantem, tua, Pontifex Eugeni, opera, impensaque instauratum, & chartis plumbeis alicubi deficientibus coopertum læta inspicit Curia. Et cum ipsa insignis Ecclesia, cæteras facile superans, multis ante sæculis celsas, quibus attollitur, columnas habuisset sordidissimis diversorum tabernis quæstuum, a quibus obsidebantur, occultatas, emundatæ nunc in circuitu bases, & capita denudata, mirabilis ædificii pulchritudinem ostendunt: acceduntque decori strata Tyburtino lapide subjecta Templo area, & quæ ad ætatis nostræ Campum Martium ducit via*. Parlano di queste providenze del Pontefice anche fra Matteo Selvaggio (*b*), Lucio Fauno (*c*), e il Ferrucci (*d*); ma dolendosi questi due, che al loro tempo le cose fossero ritornate come prima. Al §.18. num.26. vedremo chi compisse l'opera, quale ora si vede. Era ben più severa, ed estesa la Costituzione degli Imperatori Arcadio, e Onorio, la quale proibiva sotto pena della confisca de' beni, e dell' esilio, il costruire, o collocare simili casotti, o baracche in parte alcuna del Campo Marzo. *L. un. Cod. Theod. de Campo Martio Urbis Romæ*: *Eos, qui in Campo Martio casas, vel tuguria collocare temptaverint, sententia viri inlustris P. F. spoliatos omnibus facultatibus tradi in perpetuum exilio præcipimus*.

Al §.15.

22. Sopra l'Arco di Settimio Severo era rimasta, non so come, una torre antica da quando era stato ridotto a fortezza, che il Senato Romano il dì 6. settembre 1636. ordinò si demolisse, e li cementi si donassero a S.Martina, che allora si fabricava (*e*). Forse questa torre è quella mentovata da Innocenzo III. quì indietro al num.12.

(*a*) *Roma instaur. lib.3. n.64. f.168. Basil.*1531.
(*b*) *Loc. cit. p.*326.
(*c*) *Delle ant. di Roma, lib.*4. *cap.*18.
(*d*) Nelle note al Biondo.
(*e*) Archiv. Capitol. *Credenz.*I. *t.*33. *pag.*156.

Al §. 16.

23. Oltre tutte le riferite Costituzioni de'Sommi Pontefici a favore dell'ornamento della Città con tanti privilegj, daremo in appendice num.9. un Chirografo di Clemente X., col quale si spiegano anche meglio, e si estendono le facoltà già accordate.

Al §. 17.

24. Sisto V. in occasione, che fece ristaurare la Colonna Trajana, e slargare la piazza intorno, fece aprire anche la strada dritta, che porta verso il Quirinale con gettito di molte case, per pagar le quali fu fatta la tassa, come al solito, sulle case vicine. Avendo il Senato Romano rappresentato al Pontefice, che fra quelle ve n'erano di vedove, e pupilli poveri; *Sua Santità ordinò risolutamente, che pagasse, o contribuisse tutta Roma, perchè il vantaggio era generale*, un paolo per casa, e qualche cosa più i più vicini, e le casate comode 4. e 5., in tutto fino a sei mila scudi. Ma il Senato pregò il Pontefice a permettergli, di pagare la detta somma con il prezzo di Luoghi 70. della gabella della carne, senz'alcuna spesa degli abitanti (*a*).

Al §. 18.

25. Nell'appendice num.4. daremo anche il Chirografo emanato da Alessandro VII. sulla ristaurazione della Piramide di Cajo Cestio, affinchè si notino li savj antiquarj, ed economici motivi, che sempre movevano il di lui animo a simili operazioni. Dopo quel ristauro, sotto il Pontificato d'Innocenzo XI. la punta della Piramide fu danneggiata da un fulmine, portandone via 8. palmi di marmi; fatta ristaurare dal Senato, come pure alcune fila di marmi mancanti più, e meno all'angolo verso la strada dentro le mura (*b*).

(*a*) Archiv. Capitol. *Credenz.* 1. *t.* 29. *pag.* 195. 197. 201.

(*b*) Archiv. cit. *Credenz.* 11. *t.* 1. *p.* 241. *e seg.*

26. Già nel num.21. accennammo l' operato da Eugenio IV. sul Portico, e piazza del Panteon. Ritornato il disordine come prima, Paolo V. pensò di proposito a rimediarlo per mezzo di Monsig. Lelio Biscia, Presidente delle strade, amantissimo dell'ornato di Roma, e ne sbandì tutti i casotti, e altri impicci di venditori; fissando loro un termine di distanza, con pietre segnate dall'anno M.DC.XI., applaudito perciò sommamente dal Popolo Romano (*a*). Ma chi compì l'opera stabilmente con tutta l'energia fu Alessandro VII. Egli eseguì (*b*) tutto il ristauro delle colonne, e cornicione, che mancavano dalla parte orientale del Portico, cacciò le baracche, e casotti fin dietro la fontana, e tutto intorno fin sotto allo stillicidio delle case; sbassò la piazza di molti palmi, atterrò per quest'effetto la Chiesuola de' Ss. Martino, e Giuliano degli Osti, e Albergatori in Piazza di Pietra, e le case appoggiate di quà, e di là al Portico, appartenenti ai Canonici; facendo il tutto demolire con appropriarsene i materiali per via di fatto, senza nemmeno citare, o sentire i padroni, o aver riguardo al loro preteso dominio, ed emolumenti, come di case fabricate probabilmente senza alcun diritto, *ædificiorum non jure forsan extructorum*, a deturpare, e ingombrare il più bel Monumento dell'antichità, e di tutti il più ben conservato. E perchè i Canonici riguardo alla piazza, oltre il possesso immemorabile acquistato da'tempi delle descritte confusioni politiche, si fondavano su delle concessioni, e privilegj di Sisto IV., Innocenzo VIII., Giulio II., Sisto V., e Urbano VIII., non curati dal lodato Paolo V.; Alessandro li revocò, e abolì tutti nella più ampia, e decisa forma, come sorpresi, e abusivi (e potremmo dire cogl'Imperatori Valentiniano, Teodosio, e Arcadio nella citata legge 25. *Cod. Theod. De oper.publ.*, che il Capitolo *expressam coactis adnotationibus occasionem fraudis obtinuit*), nello stesso Breve degli 8. ottobre 1663. (*c*), di cui riportammo il pezzo più

(*a*) Leone Allacci *Romana Ædificationes curata a Lelio Biscia*, *cap.8. Patav.*1644.

(*b*) Pietro Sante Bartoli *Memor. num.*113. *e seg.* nella mia *Miscellan. tom.*1. *pag.*254.

(*c*) Stampato volante, e nel *Bull. Rom. tom.6. par.5. pag.*308. *e seg.*, ove ha la data dei 27. aprile 1663. Card. de Luca *De Regal. disc.*142.

interessante nella Memoria. Il che è pienamente conforme ai principj generali, e particolari del diritto nella legge degl' Imperatori Arcadio, e Onorio *Si qua unquam* 3. *C. Ne Rei Domin. vel Templor.* : *Si qua unquam loca ad Sacrum dominium pertinentia CUIUSLIBET TEMERITAS OCCUPAVERIT: secundum veteris census fidem in sua jura retrahantur. RESCRIPTA IGITUR OBREPTIONIBUS IMPETRATA, CUM PRÆSCRIPTIONE LONGI TEMPORIS, & novi Census præjudicio submovebit auctoritas tua: atque ita omnia suo corpori, quæ sunt avulsa, restituet: NEQUE ENIM INCUBATIO DIUTURNA, aut novella professio, proprietatis nostræ privilegium abolere poterit*; in quella dell' Imperator Anastasio *l. ult. C. Si contra jus, vel util. publ.* : *Omnes cujuscumque majoris, vel minoris administrationis universæ nostræ Reipublicæ Judices monemus: UT NULLUM RESCRIPTUM, NULLAM PRAGMATICAM SANCTIONEM, NULLAM SACRAM ADNOTATIONEM, QUÆ GENERALI JURI, VEL UTILITATI PUBLICÆ ADVERSA ESSE VIDEATUR, in disceptationem cujuslibet litigii patiantur proferri: sed generales sacras Constitutiones modis omnibus non dubitent observandas*; e nell' altra degl' Imperatori Costanzo, e Costante *Cod. Theod. lib.*15. *tit.*1. *lib.*10. *De oper. publ.* : *Quicumque cujuslibet ordinis, dignitatis, ALIQUOD OPUS PUBLICUM QUOQUO GENERE OBSCURA INTERPRETATIONE MERUERIT, fructu talis beneficii sine ulla dubitatione privetur. Non solum enim revocamus, quod factum est: verum in futurum cavemus, ne qua fraude temptetur.* Vedasi il Chirografo nell'app. n.7.

Al §. 19.

27. La fiancata, o ala di colonne del Tempio, detto altrimente Basilica, d' Antonino in Piazza di pietra, che ancora si vede, benchè malconcia, è la destra; riguardando già la faccia verso il Corso. Al di dentro si vedono appena nel cortile gli avanzi della volta. Così era mal ridotto il Tempio da più secoli, retto da pessimi muri, e casette, e ingombrato fuori da baracche, come si vede nella figura

presso il P. Alò Giovannoli (*a*). Alessandro VII. avendo destinato di ripulirlo, cominciò dall'ordinarvi una bella piazza davanti, per farvi passare i rivenditori della Rotonda; e a tal effetto distrusse la Chiesa summentovata de' SS. Martino, e Giuliano degli Osti, e Albergatori (*b*). La fiancata così sola non poteva reggere. Volendo poscia Innocenzo XII. trasportarvi la Dogana di terra, che stava dove ora sono le case dietro il palazzo del Governo, si prese il partito di ristaurarla come si potè meglio; particolarmente il fregio, e le cornici superiori con materiali; essendo prima di marmi assai lavorati, un di cui pezzo trovato già fra le rovine, rifacendosi la strada sotto il Pontificato di Clemente XII., fu portato in Campidoglio nel portichetto, che dalla piazza mette verso Monte Caprino (*c*). Al di dentro, e ai fianchi fu rinforzato tutto di muro dal piano alla sommità. Altrettanto ha convenuto, e convien fare, se le fabriche siano rovinate in modo da non potersi reggere, o da dover essere ajutate, sostenute, o anche in parte coperte per ripararle dalle intemperie, e da una totale rovina. Ma questi esempj non si potrebbero mai allegare, se non che da qualche insensato, per far credere ugualmente necessario il forno della Palombella a riparare, e difendere, o a nascondere supposte bruttezze del Panteon, e delle Terme di M. Agrippa, che anzi deforma, e ingombra villanamente.

Al §. 22.

28. Il Tempio della Sibilla in Tivoli, ch' è una delle più eleganti fabriche dell'antichità, e del principio del regno di Augusto, con idea ben nuova, e strana creduto il sepolcro della famiglia Gellia dal celebre ab. Barthelemy (*d*), ne' secoli infelici, nei quali non se ne conosceva il merito inestimabile, ha molto sofferto in ogni sua parte. Verso il

(*a*) *Roma antica, lib.3. tav.6.*
(*b*) Pietro Sante Bartoli *Memor. n.78.* e 115. nella mia *Miscell. tom.1. p. 242.* 255. Nei Mss. Chigiani G. III. 70. *p.*265. e I. VI. 205. *pag.*188. si dà la descrizione di questa Chiesa prima, e dopo la sua demolizione.

(*c*) Ficoroni *Notiz. di antich. n.* 54. nella detta *Miscell. tom.1. pag.*149., e *Vestig. di Roma ant. lib.1. c.*20. *p.*135.
(*d*) *Mém. sur les anc. monum. de Rome, Academ. des Inscript. tom.*28. *Mém. pag.*588. *Voyage en Ital. pag.* 347. *Paris* 1805.

Tempietto quasi contiguo, detto di Vesta, ora Parrocchia di S.Giorgio, ne era precipitata, chi sa da quando, la platea fin sotto ai fondamenti, con pericolo della sovraposta fabrica; e il vicino Curato si era impadronito del sito per farvi porzione di cemeterio, e l'immondezzajo. Il resto della platea ancora esistente era coperto di terra a uso di orto fino alla metà del podio, o basamento del Tempio, con murelli, che in più luoghi lo ingombravano. Nell'anno 1803. per ordine di Nostro Signore, richiamando pienamente agli antichi suoi diritti il Monumento, vi ho fatta rifare la platea precipitata, si è ripulita bene intorno l'altra parte esistente, per cui si è tutto scoperto il podio, dove è conservato, e dall'altra parte anche la cornice inferiore, che non si conosceva; si è tutta selciata di nuovo, e vi sono state collocate delle colonnette alla sponda, per renderne la veduta più libera da lontano. In tale occasione si è scoperta la scaletta davanti, quale si è trovata essere a tre partite, non ad una sola di fronte, come si vede comunemente nelle stampe datene finora. Se ne riparlerà meglio nella nuova edizione dell'opera del Desgodetz, ove se ne danno le incisioni.

29. Nel 1745. ai 13. febraro fu data permissione dai Signori Conservatori del Popolo Romano a Desiderio Bisgliocchi, di poter fare un casotto di legno appresso la Porta del Popolo, e le mura di Roma, per esercitarvi l'arte di barbiere, ad arbitrio de' medesimi Signori Conservatori, per il quale esibì pagare alla Camera di Campidoglio annui scudi tre di tributo (*a*). Il dì 2. febraro 1753. fu accordata licenza da' medesimi Conservatori a Giacomo Ferdinando Lopez di poter rifare lo stesso casotto (*b*). Costui nel 1773. ai 24. aprile volle assicurarsene il possesso libero, con pagare alla Rev. Cam. Apost. scudi 30., e poi li 14. decembre 1781. lo vendè ad Angelo Fibbi per 130. Nel mese di maggio 1805. è stato tolto d'ordine di Sua Beatitudine, con generale applauso, perchè indecente a sì bell'ingresso. Eccone dunque l'origine, che taluno voleva far rimontare al tempo della peste in 1656. Quello fatto allora per uso de'

(*a*) Archiv. Capitol. *Cred. 6. t.* 102. *pag.* 249.

(*b*) *Cred. 6. tom. 99. pag.* 540.

Ministri, che invigilavano alla publica sicurezza, era diverso, come si vede all'impronta sul muro, dove appoggiava, e dalla figura presso il Card. Gastaldi (*a*).

30. Tutto ciò, che si asserisce delle mutilazioni, e danni infiniti, e incalcolabili fatti al Panteon, e alle Terme di M. Agrippa dai possessori delle case addossatevi in tutte le maniere accennate, è cosa così visibile, che niuno potrà dubitarne. Sono quattr'anni, che io, avvertitone a tempo, giunsi ad impedire, che il cappellaro sulla strada, che porta dalla piazza del Panteon alla Minerva, non continuasse il taglio già ben principiato nel vivo del muro tondo, per incastrarvi tutto un credenzone, onde guadagnare spazio per la bottega. E chi può sapere a tempo ogni volta queste lacerazioni per impedirle? Se non è lecito a un privato chiunque di abusare de' muri di un vicino, sui quali abbia un grazioso diritto di appoggio, *l. Si cum meus* 14. *princ. ff. Si serv. vind.*; sarà permesso, e quanto si voglia mai effrenatamente, praticarlo sui Monumenti publici? Se è proibito incassare in un muro comune tubi di calore per le stufe, *l. Quidam Hiberus* 13. *ff. De serv. præd. urb.*: se chi appoggia un forno a un muro comùne, e lo pregiudica, è obbligato alla refezione di tutti i danni, o a dar cauzione per li medesimi possibili, *de damno infecto*, *l. Si servus* 27. §. *Si furnum* 10. *ff. ad Leg. Aquil. l. Fluminum* 24. §. *Præterea* 7. *ff. De damno infecto*; il Principato sarà di condizione peggiore nei Monumenti publici, sui quali sia permesso a chiunque di maltrattarli impunemente in tali, ed altri modi; e il nostro fornaro potrà avere impunemente il suo forno incassato addosso al Panteon, e alle Terme, al primo Monumento architettonico del Mondo, abbruciarlo, e affumicarlo, tagliarne continuamente i muri per slargarvi porte, fare comodi al buratto, alla farina, al grano, all'arganello, e che so io? *Horresco referens!* I privati reciprocamente possono guardarsi, e difendersi, perchè sono a portata di farlo; ma no il Principato, che non può in tutti i momenti sapere ciò, che fanno i privati in occulto sulle fabbriche da essi unicamente occupate, e delle quali si credono perciò più despoti, per-

(*a*) *De avert. & proflig. peste*, *p.*127.

chè sono meno osservati, o più difficilmente, e nulla loro costano a farle, o a mantenerle ec. Fosse anche ciò tutto possibile colla maggior esattezza, e precisione; dovrebbe dunque il Principato stare ognora coll'arco teso, e far continue visite domiciliari, o transigere col fatto sui diritti suoi inalienabili all'uso de' privati, e a loro piacimento; anzi in sostanza tutto permettendo tacitamente, o tolerando con indolenza? Con tal sistema verissimo pur troppo in fatto, si è nella più manifesta inconcepibile contradizione con tutte le Leggi, e Costituzioni Apostoliche, le quali comandano con tanto calore, che si abbia tutta la vigilanza su gli edifizj antichi non solo i più conservati, ma ancora sui più miserabili avanzi de' medesimi in città, e in campagna, de' quali non può maltrattarsi, o atterrarsi un pezzo, benchè rovinoso, e inutile, se prima non vi accede la deputazione a ciò destinata, composta dai Signori Fabricieri del Campidoglio, e dal Commissario delle antichità, in vigore per i primi della citata Bolla di PioII., e dello Statuto di Roma *lib.1. c.15.*, in cui si raccomanda ai Signori Conservatori *quæcumque Ædificia, & opera publica, præsertim antiqua, INVIOLATA, ET ILLÆSA CUSTODIRE: CONTRA QUOSCUMQUE INTERCEPTORES, AUT VIOLATORES EORUM ACERRIME INSURGERE, ET INQUIRERE, ET ANIMADVERTERE. Lib. 3. cap. 81.: Ne ruinis Civitas deformetur, & ut antiqua Ædificia decorem Urbis perpetuo repræsentent, nullus cujusvis status, aut conditionis quæcumque antiqua Urbis Ædificia, tam ea, quæ intra, quam quæ extra Urbem sunt, etiamsi intra propria prædia, vel possessiones existant, QUOVIS QUÆSTIO COLORE DIRUERE, AUT DIMINUERE, AUT DIRUI, VEL DIMIMUI FACERE AUDEAT, VEL PRÆSUMAT. Qui contra fecerit, pœnam quingentorum aureorum incurrat, & Senator de hoc inquirere debeat.* Il secondo per obbligo stretto del suo impiego da Paolo III. in poi sempre inculcato negli Editti degli Emi Camerlenghi, da Clemente XI., come si lesse poc'anzi, e nell'ultimo Chirografo della Santità di Nostro Signore PAPA PIO VII. del 1. ottobre 1802., in cui al §.8. si prescrive letteralmente: *Rinnovando la Costituzione della San.Mem. di Pio II.* Cum Almam Nostram Urbem

del 1462., proibiamo sotto le stesse pene a chiunque DI DEMOLIRE O IN TUTTO, O IN PARTE QUALUNQUE AVANZO DI ANTICHI EDIFICI o dentro, o fuori di Roma, ancorchè esistenti nei Predj Urbani, o Rustici, di privata sua, o altrui proprietà; riservando a Voi per via di visita dell'Ispettore, e del Commissario la facoltà di accordare la licenza per ruinare quelli ruderi, la conservazione delli quali si conoscesse non essere di alcuna importanza nè per le Arti, nè per l'Erudizione. Inculcherete poi seriamente in Nostro nome, tanto ai Conservatori del Nostro Popolo Romano, quanto all'Ispettore, e Commissario sudetto delle Antichità, d'invigilare tanto per l'osservanza di questa Nostra prescrizione; quanto perchè siano le antiche fabriche ristaurate, ripulite nelle occorrenze, e conservate colla maggiore esattezza. L'unico sicuro rimedio pertanto di togliere *l'abuso* in questione, sarà quello tanto inculcato dalle Leggi, e Costituzioni, di rimettere *jure vindicationis* il Principato nel pieno, ed assoluto possesso de' suoi diritti, col far liberare una volta per sempre, come fece il lodato Prefetto di Roma Vezio Agorio Pretestato, gli edifizj publici dalle private usurpazioni; o rivendicarli almeno alla Chiesa Romana nelle favorevoli opportunità, come è l'attuale del forno rovinato; procedendo coll'autorità del Pretore *ad prohibendum reficere*; e così secondare i voti publici di Roma, e del Mondo colto in un' epoca tanto gloriosa per le Antichità, e le Belle arti; onde non possa più inveircisi contro colle giuste lamentazioni del lodato Card. Bembo (a): *Sed illa ipsa etiam, quæ stant, quæque permanent, Monumenta, quoniam vetustate ipsa se confici passa non sunt, datur a nostris hominibus opera, enituntur, perficiunt aliquo denique modo, ut nunc quidem permanserintne, an ceciderint, parum interesse videatur.*

(a) Nella mia *Relaz. di un viaggio ad Ostia*, pag. 94.

31. Il disposto nel Chirografo di Sua Santità al §. 13. circa gli avanzi di antiche fabriche ritrovate nel cavar fondamenti per nuove; che debbano rispettarsi, e denunziarsi ai Ministri del Governo, sotto pene, è relativo al comandato dal Papa Innocenzo XI. nell' Editto, che perciò si ripete quì nell' append. num. 10.

32. Fattosi discorso fra i ministri della Casa Crescenzi Bonelli, e i Signori Cucumos, dai primi per la vendita, dai secondi per la compra del forno, se ne portò la stima dai periti architetti a scudi 5839.90.-¼, creduta anche discreta; ma dopo varj dibattimenti fu ridotta dal padrone ai 5250., quasi per un favore particolare, come costa dall' istrumento stipulatone sotto il dì 19. gennaro 1805., aggiungendosi qual motivo determinante alla vendita di detto fondo, *anche perchè minacciava rovina, ed aveva bisogno di un risarcimento quanto sollecito, altrettanto dispendioso*: il che in sostanza vuol dire; che questa parte rovinosa poco si metteva in conto di valore. Ma scudi 5839. 90., ma anche 5250., somma enorme oggidì in ragion del fruttato del denaro, dove sono fondati? Possibile, si domandavano i curiosi, che un *catapecchio* simile, che un mucchio di materiali sì mal in essere, e rovinosi vaglia tal somma? La domanda era giusta, la meraviglia ancor più. Di fatti chi potea mai figurarsi, che due architetti, uno per parte, non conoscessero la natura, e qualità della fabrica; non vedessero, che tre quinti della medesima in altro non consistono, che nei grandi muri posteriori del Panteon, compreso in parte il tondo di esso, e delle Terme di M. Agrippa da alto in basso, muraglioni, e voltoni grandiosi, con tutti i fondamenti, loro piantato, ed area, come si vedrà dalle stampe, che daremo in fine colla loro descrizione! Che di moderno altro non vi è, se non il forno rovinoso, fondato, e appoggiato immediatamente all' antico; e la parte superiore, che copre con tanta deformità i detti muraglioni, col tetto, al di dietro fradicia, e anch'essa rovinosa! Due architetti Romani, impiegati nel Governo, uno nelle antichità, come potevano ignorare, che in tal guisa tutto l' antico è del Principato, e

per conseguenza non si può nè stimare, nè vendere? Che la stima, che la vendita comprenda in tutto l'antico; che tutto siasi creduto di libera, assoluta proprietà, e dominio della Casa Crescenzi Bonelli, si ha ben chiaramente dal Chirografo SSmo, e dall' istrumento d' acquisto, in cui si parla di vendere il forno *con tutte le fabriche adjacenti, ed altri annessi e connessi, pertinenze, e adjacenze universe*, e dalla Perizia in append. n. 15. Se i Sigg. Giuseppe Camporesi per la Casa Crescenzi Bonelli, e Felice Giorgi per la Cucumos hanno ignorato, o affettato d'ignorare una cosa sì nota nella loro professione, e fin nel volgo; non potranno dissimularla all'occasione i Giureconsulti, i quali, discorrendo coi principj comuni, oltre tutto ciò, che si è scritto finora, sanno come cosa spesso ripetuta nelle leggi, che gli edifizj publici sagri, e profani, spettando al Principato, non sono in commercio; che i privati non possono nè stipularli, nè venderli; e ogni disposizione, che voglia tentarsene, è nulla. §§. 1. 2., & 7. *Instit. De inut. stipulat.* §. *ult. Inst. De empt. & vendit. l. Et liberi* 4. *l. Sed Celsus* 6. *princ. l. Si in emptione* 34. §. *Omnium* 1. *l. Qui officii* 62. §. *Qui nesciens* 1. *l. Pacta* 72. §. *Papinianus* 1. *ff. De contr. empt. l. Obligationes* 1. §. *Si id* 9. *ff. De oblig. & action. l. Inter stipulantem* 83. §. *Sacram* 5. *ff. De verb. oblig.* E per un esempio; a chi potrebbe mai venire in capo di dire, che la Casa Orsini sia padrona dispotica degli avanzi del Teatro di Marcello, su cui è innalzato il suo palazzo, già de' Savelli, costruitovi, come si disse, in tempi di anarchía; e che vendendosi questo, o rovinando, i padroni avesser diritto di stimare, e vendere il Teatro? E chi saprebbe valutarlo, chi avrebbe il denaro da pagarlo? Non così pensò, ed operò il Signor Marchese Francesco Saverio Vivaldi, e con lui il Signor Andrea Vici architetto, nel fare la stima del fabricato su gli avanzi del Mausoleo di Augusto, per alienarlo nel 1802. Appena io intesi, che si trattava di tale alienazione, interpellai il Signor Marchese a dirmi, quali erano le di lui intenzioni sul Mausoleo come Monumento antico, appartenente al Principato; e che in caso di vendita mi sarei adoprato per far ritornare il Monumento al Governo, pagando per il di più a lui, quanto fosse stato giusto, e ragionevole da convenirsi. Il Signor Mar-

chese accettò la proposizione, di cedere il tutto alla Camera Apostolica, come poi fu eseguito; e con tutta l'ingenuità mi rispose riguardo al Mausoleo ciò, che egli espose alla Santità di Nostro Signore, quando gli umiliò il suo Progetto per la cessione, inserito nell' istrumento successivo di compra sotto il dì 5. ottobre del detto anno; cioè: *Facendosi riflettere, che l'architetto Vici nel fissare il quantitativo del valore dell'Anfiteatro, e Mausoleo, non ha avuto in considerazione se non che il fruttato da ricavarsi, ed il fabricato moderno, SENZA STABILIRE ALCUNA SOMMA PER TUTTO CIO', CHE RIGUARDA L' ANTICHITA' DEL TROPPO NOTO MONUMENTO*. Qui è da farsi una osservazione in confronto; ed è, che il Mausoleo d' Augusto dalla Casa Colonna, che se lo usurpò, e ritenne per secoli, come si disse, passò alla Casa Soderini (a); da questa alla Casa Correa, e dalla Correa alla Vivaldi. Altrimenti avviene delle Terme di Marco Agrippa, e del Panteon, che dai tempi di usurpazione già descritti sono stati sempre nella Casa Crescenzi, ed ora soltanto passavano in altre mani. Potrà dunque ora più semplicemente, e con nessuna apparenza di pregiudizio del terzo, ritornare il Monumento al suo vero primitivo Signore; e contentarsi la Casa Crescenzi Bonelli di averlo goduto per secoli in pace, e *precariamente*, finchè gli *è finito il possesso*, e rovinato il forno, costruito sull' edifizio publico, rientrato nella sua primiera libertà, mentre essa voleva abusarne anche maggiormente col venderlo; per far verificare appieno il detto da Martino V. nelle parole riferite nella Memoria §. 11.: *Loca publica, privata, & Ecclesiastica, AUSU TEMERARIO, ATQUE SACRILEGO occupare, diripere, ALIENARE, & in usus proprios deducere, DE ILLIS QUOQUE PRO SUO NUTU DISPONERE NON VERENTUR*.

33. Quai diritti, in conclusione, potrà ella mostrare, giacchè a lei è diretto in primo luogo il nostro discorso, la Casa Crescenzi Bonelli, contro tanta evidenza di ragioni, di leggi, e di fatti nella presente questione? Titolo giusto

(a) Aldroandi *Memor. di antich. num. ult.* nella mia *Miscell. fil. crit. tom.* I *pag.* 221.

originario di dominio, no. Possesso, tolleranza, prescrizione qualunque non vale, o non equivale per acquistarlo; le Leggi tutte reclamano in contrario. O vogliasi rimontare ad una *violenta occupazione* ne' termini condannati; o ad un *espresso*, o ad un *tacito precario* dal Sovrano; e l'una, e l'altro si risolvono alla pura volontà del Sovrano medesimo; o all'opportunità, che ne riservano le Leggi per *rivendicare* il Monumento, quando la moderna fabrica parasita minaccia rovina, coll'impedirne la ristaurazione. Nulla altronde rimette *del suo* la Casa Crescenzi Bonelli, la quale ha posseduto gratuitamente per tanti secoli un edifizio publico a nome del padrone diretto, della Chiesa Romana; non più, che se gli terminasse un fidecommisso, un'enfiteusi, un feudo. *Non videntur rem amittere, quibus propria non fuit. L.83. ff. De reg. jur.* Dolgasi pure, se vuole, anche di questo; ma è forza di accomodarsi al riformatore di disordini, al padre della Verità, che richiama una volta le cose ai loro giusti principj, il Tempo, del quale insegnava a non lagnarsi Rutilio Numaziano (*a*):

Non indignemur, mortalia corpora solvi:
Cernimus exemplis oppida posse mori.

E con lui il gran Torquato (*b*):

Muojono le città, muojono i regni.

Muojono anche le case secondo le Leggi, perchè hanno la loro età (*c*). Se cade, e muore il forno della Palombella; ha vivuto anche troppo con infamia de' secoli andati, e con insulto sfacciato alla troppo rispettabile memoria di Marco Agrippa, e alla maestà di Giove Ultore. Vergogniamoci ancor noi di più parlarne, e farne parlare.

34. Finiamola egualmente coi Signori Cucumos. Dopo una tale esposizione dei diritti del Principato, dopo dichiarata, e provata nulla la loro compra, e finito, appena cominciato, il loro possesso, che possono eglino pretendere? Di fare una lite mal intesa, mal concepita, peggio diretta, ingannati forse da chi nulla intende, o vuol fare il suo ne-

(*a*) *Itiner. lib.1. v.413., e seg.*
(*b*) *Gerusal. liber. Canto 15. st. 20. v.3.*
(*c*) *L. 1. Ne quis in Palat. man. l.15. 16. & 44. Cod. Theod. De oper. publ.* Simmaco *lib. 7. ep.* 20 Cassiodoro *Var. lib. 1. ep. 26.* Gotofredo alla detta *L.15.* e Giureto a Simmaco, Vitruv. *lib. 2. cap.8.*

gozio, contro la Chiesa Romana, contro il Principato, per mantenersi in un possesso illegale, insostenibile, a dispetto del buon senso, e di tutto il mondo? A qual oggetto, e con qual titolo? Un Chirografo di Monsig. Uditore Santissimo, chiesto, ed ottenuto *de more*, per trasferire dal forno dei vincoli fidecommissarj su di un altro fondo, nulla ha che fare con noi: non legitima la compra nè per sè, nè molto meno per far ben venduto l'insigne Monumento publico, di cui non vi si è trattato, nè vi si potea trattare. Si prevalgano piuttosto questi Signori del diritto a chiedere in tempo l'evizione alla Casa Crescenzi Bonelli per il fondo mal venduto, come affetto alla legge, che loro ha riservato lo stesso Chirografo; se mai credessero, che non bastasse quello, che dà la legge comune a tutti ben nota, *l. Sive tota 1. l. Lucius Titius 11. princ. ff. De eviction., l. Qui officii 62. §. Qui nesciens 1. ff. De contr. empt. l. Non dubitatur 6. l. Si controversia 9. Cod. De eviction.* Averani *Interpr. jur. lib. 4. cap. 12. n. 17.*, e pienamente la S. Rota *Cor. Rezzon. Decis.* 134. Secondo queste leggi potranno essi ripetere il prezzo de' 5250. scudi sborsati. Il denaro voluto impiegare *quasi per violenza replicata* nei nuovi lavori, a reggere, e incassare in piedi mostruosamente un cadavere sfacelato, a fare in mezzo a Roma un brutto sepolcro imbiancato, con ristringere due in tre palmi un vicolo già angusto, ed ingombrare vieppiù l'alto, nobilissimo edifizio, sarà gettato al vento, e irrepetibile da chicchesia. Nel tempo prima della compra, de' lavori, e del Monitorio già erano in mala fede, dopo essere stati avvertiti da me, a nome del Governo, che se la casa rovinava, non si sarebbe rifabricata; e di ciò anche potevano essere avvisati, e lo saranno forse stati, dal loro architetto Signor Camporesi, che andò per ordine Superiore ad esaminare i lavori a mia istanza. Però in difesa della Casa Crescenzi Bonelli, neppur interpellata, o avvertita delle molestie, diremo colla S. Rota *in Ravennaten. Spolii super liberatione a molestiis 24. Novembr. 1758. Cor. Olivatio*: *Emptor sciens sive obligationem, qua res afficitur, sive litem institutam ad rem vindicandam, nullam habet actionem adversus venditorem nisi ad refusionem pretii*. Niente potranno ripetere i Signori Contradittori dal Principato; per-

chè chi con mala fede tale edifica in suolo altrui, tutto perde come si disse; o al più se gli accorda il favor di distruggere a sue spese, e di portarsi via i materiali. *L. Si supra* 28. *ff. De adquir. rer. dom.*: *Si supra tuum parietem vicinus ædificaverit, proprium ejus, id, quod ædificaverit, fieri Labeo, & Sabinus ajunt. Sed Proculus, tuum proprium; quemadmodum tuum fieret, quod in solo tuo alius ædificasset, quod verius est. L. Julianus* 37. *ff. De rei vindic.*: *Julianus lib. VIII. Digestorum scribit: Si in aliena area ædificassem, cujus bonæ fidei quidem emptor fui; verum eo tempore ædificavi, quo jam sciebam alienam, videamus, an nihil mihi exceptio prosit: nisi forte quis dicat, prodesse de damno sollicito? Puto autem, huic exceptionem non prodesse: nec enim debuit, jam alienam certus, ædificium ponere; sed hoc ei concedendum est, ut sine dispendio domini areæ tollat ædificium, quod posuit. L. Si inferiorem* 2. *C. De rei vindic.*: *Si inferiorem partem ædificii, quæ solum contingit, ad te pertinere probare potes; eam, quam vicinus tuus imposuit, accessisse dominio tuo non ambigitur. Sed & id, quod in solo tuo ædificatum est, quoad in eadem causa manet, jure ad te pertinet. Si vero fuerit dissolutum; ejus materia ad pristinum dominum redit, sive bona fide, sive mala ædificium extructum sit: si non donandi animo ædificia alieno solo imposita sint*. Perduta la lite, che, e da chi ripeteranno, se oltre il già detto, saranno costretti e per diritto, e per obbligo dovuto farne in atti formalmente, a tutto demolire? Si lusingano forse, che ciò non accaderà, sulla speranza dell' antico proverbio, che talvolta quando una cosa è fatta, non si disfà: *multa facta tenent, quæ a principio fieri prohibentur*? Badino! che il diritto comune ci assicura, che non si giudica cogli esempj, ma colle leggi: *non exemplis, sed legibus judicandum*, *l. Nemo* 13. *C. De sent. & interloc.*; nè il caso nostro è di quelli, che abbiano a terminarsi con tali o veri, o supposti esempj; ma con quelli degl' Imperatori, dei Prefetti della Città, dei Sommi Pontefici *costantemente* per tanti secoli, meno colti, e meno amanti delle antiche bellezze di quanto siam noi. Le Leggi civili, e le Costituzioni Pontificie, le quali ordinano, e inculcano tanto vivamente, che si disgombrino gli antichi edifizj publici dalle fabriche moderne barbaramente addossa-

tevi, benchè da secoli, potranno ora permettere, che di queste se ne alzino delle nuove più deformi, e se ne dia il primo esempio nel Panteon? Le Leggi, e le Costituzioni, che non ammettono titolo alcuno a giustificare l' operato ne' secoli andati contro le antichità, e l' ornato di Roma; le quali comandano, che si debbano prendere all' uopo tutte le interpretazioni a favore delle medesime, come nella Memoria al §. 16.; soffrirebber ora in pace, che con esempio sì obbrobrioso, sì irragionevole, formisi una nuova epoca di fatali conseguenze alle stesse antichità, e all' ornato di Roma, di disonore, e di pregiudizio a noi, ed ai posteri, per garantire, o compatire graziosamente la pervicacia di un fornaro, che deve imputare a sè stesso, se male gli accade? Vorrebbero in fine, con esempio sì clamoroso abrogare la regola santissima: *Nemo ex suo delicto meliorem suam conditionem facere potest*, *l.* 134. *ff. De regul. jur.*? Non mai! Ricordisi il detto al num. 12. *Cui bono*, dunque, ripetiamolo, impegnarsi a sostenere pertinacemente una lite, con tanta disparità, e con tanta certezza, o probabilità almeno, di un esito infelice, e di sempre più lagrimevoli conseguenze? La commiserazione in un certo aspetto, salvo l' oggetto primario della causa, ed anche la generosità si propose da me in principio, quando piacque, e poi non piacque più di accettarla; augurandosi meglio dalle vie oblique, tenebrose, e calunniose; senza avvedersi, che queste avrebbero condotto al precipizio di una esemplare ben meritata giustizia, in cosa evidentissima legalmente discussa; contro cui perciò è vano lusingarsi, che possa ora più aver luogo una mal ideata compassione, un' arbitraria pretesa equità per mezzo dei Giudici. *L. Prospexit* 12. §. *Ipsa* 1. *ff. Qui, & a quib. manum*. Antonio Fabro *Conject. jur. lib.* 12. *cap.* 9. Connano *Comment. jur. civ. lib.* 1. *cap.* 2., Fachin. *Controv. lib.* 1. *cap.* 3. *Cap. Ex parte, ult. in fine*, *De transact.* Rota *Decis.* 248. *n.* 20. *par.* 6. *Recent.*: *Doctores monent, æquitatem esse spectandam, quando jure destituimur; NON AUTEM AD DESTRUCTIONEM JURIS CLARI, cui semper famulari, & tamquam Lesbia regulæ sese accommodare debet: NEQUE ÆQUITATEM COMMINISCI LICET, ubi a lege, & prudentum responsis abhorret.* E *Decis.* 314. *n.* 9. *par.* 19.

tom. 1.: QUANDO LEX SCRIPTA EST CLARA, IUDICIS PARTES SUNT, SECUNDUM ILLAM IUDICARE, NON AUTEM CONTRA EAM AEQUITATEM ADMITTERE; ut respondit Ulpianus in l. &c. Quidquid sit, quando verba legis non sunt adeo clara, atque tam generalia, ut excludant interpretationem ex bono, & aequo.

Dal Museo Capitolino 3. novembre 1806.

APPENDICE
DI CHIROGRAFI
DI VARJ SOMMI PONTEFICI,
ED EDITTI PUBLICATI
D' ORDINE DEI MEDESIMI
PER LE ANTICHITA', E ORNATO DI ROMA, CON ALTRI DOCUMENTI.



I.

Alessandro VII. ordina, che si atterrino alcune case, per ampliare la Strada, che da S. Dorotea va alla Piazza di S. Giovanni della Malva in Trastevare.

Francesco Gottifredi, e Domenico Jacovacci Mastri di Strade. Dovendosi fare il gettito di parte *del sito cominciato a riserrare, e fabricare dalle Monache di S. Cosimato, e di parte della casa contigua a detto sito* spettante alle medesime Monache, e di *un'altra parte di casetta bassa incontro detta casa,* e sito spettante a . . . . . poste in Trastevere nella Strada, che da S. Dorotea va alla Piazza di S. Giovanni della Malva, *per ornamento della Città, ed ampliamento della medesima Strada,* e che per il prezzo che dette parti di case, e sito sarà stimato farci contribuire li vicini conforme l'uso in simili gettiti; e desiderando Noi, che il detto gettito abbia il suo effetto, e quello si faccia, ed eseguisca con maggiore autorità, e facilità: però di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza di potestà Apostolica vi ordiniamo, e diamo facoltà *etiam* in virtù delli vostri Privilegj, Bolle, Lettere Apostoliche, e Motu proprj delle fel. recor. di Martino V., Eugenio IV., Sisto IV., Alessandro VI., Giulio II., Leone X., Paolo III., Gregorio XIII., ed altri Romani Pontefici Nostri Predecessori, quali tutti all'effetto suddetto, avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso, e *de verbo ad verbum* registrato, approviamo, e confermiamo di poter *far demolire*,

e gettare le dette parti di sito cominciato a fabricare, e casa delle dette Monache, e parte dell'altra casetta bassa incontro a quella parte, che sarà necessaria nel modo, che a voi parerà come sopra, ed il sito di esse lasciarlo aperto per addrizzare la detta Strada per ornamento della Città, conforme alla dietro segnata Pianta, ed ad effetto di misurare, e stimare dette parti di sito, e case, poter eleggere, e far eleggere li periti, far dare le loro relazioni, ed in caso di discordia la detta stima farla voi come terzi, conforme alle suddette vostre facoltà; e per soddisfare il prezzo di esse parti di sito, e case farne tassa, ed in quella tassarvi tutte quelle case, e beni stabili de' vicini, e che a voi pareranno, e piaceranno, conforme all'uso degli altri gettiti, con far pagare a ciascuno di qualsivoglia stato, grado, condizione, e preeminenza, ancorchè fosse degno di particolar menzione, non eccettuando persona alcuna ancorchè privilegiata, ed esente, Collegj, Chiese, Luoghi Pii, quel tanto saranno tassati, ed il prezzo di dette parti di sito, e case pagarlo alli detti padroni, o a chi andrà di ragione, ad effetto però d'investirlo conforme alle dette Bolle con farne Istromenti, e qualsivoglia altra scrittura con le solite clausole *etiam ex officio*; e finalmente oprare ogni, e qualunque cosa, che sopra ciò sarà necessaria, ed opportuna; deputandovi Noi Giudici privative a qualsivoglia altra persona a fare, ed eseguire tutte le cose sopradette, e quelle provisioni, sentenze, e decreti, che stimarete esser necessarj, e da quelli non si possa reclamare, nè appellare in modo alcuno, ma se li debba dare la totale esecuzione. Dandovi perciò la facoltà di procedere *summarie, simpliciter, & de plano, & sola facti veritate inspecta etiam ex officio, & manu regia*. Approvando Noi da adesso, quanto da voi sarà fatto, ordinato, e provisto, e tanto eseguirete, che tal è mente Nostra. Volendo, e decretando, che la presente vaglia colla Nostra semplice sottoscrizione, e senza essere ammessa, e registrata in Camera, e suoi libri, non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Antecessore *de registrandis*, e qualsivoglia altre Costituzioni, Ordinazioni, Chirografi, Brevi, Leggi, Statuti, Riforme, Privilegj, Usi, Consuetudini, ed altre qualsivoglia, che facessero in contrario; alle quali tutte, e singole, avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso per questa volta sola, ed a quest'effetto specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 22. di giugno 1658. *Alexander Papa VII.*

2.

Il medesimo Sommo Pontefice ordina, che si atterrino case, e si tagli la Chiesa di S. Paolo de' PP. Barnabiti, per fare una piazza intorno alla Colonna di M. Aurelio.

Monsignore Corsino Chierico della Nostra Camera, e Presidente delle Strade, Domenico Jacovacci, e Giacinto del Bufalo Mastri di Strade. Dovendosi fare *il gettito delle case, che fanno isola tra Piazza Colonna, e la Strada, che dal Corso va a Monte Citorio, ed anco tagliare, ed addrizzare la facciata della Chiesa, e Convento de' Padri Barnabiti in S. Paolo in Colonna dietro detta Isola per retta linea sino al cantone della casa delli medesimi Padri*, dove abita il Tinozzaro incontro la Chiesa dell'Ospedale de' Pazzi, o per quella porzione, che sarà *necessaria per riquadrar detta piazza per maggior ornamento di questa nostra Città*, in conformità della Pianta quì di sopra delineata, e per il prezzo di esse farci contribuire li vicini. E volendo, che abbia il suo effetto, e quello si faccia, ed eseguisca con maggior autorità, e facilità; però di Nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra potestà Apostolica vi ordiniamo, e diamo facoltà, ed autorità *etiam* in virtù delli vostri Privilegj, Bolle, Lettere Apostoliche, Motu proprj, ed altre qualsivoglia facoltà di diversi Pontefici Nostri Predecessori, quali tutti all'effetto suddetto, avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso, & *de verbo ad verbum* registrato, confermiamo, ed approviamo, di poter far demolire, e gettare le dette case comprese, ed esistenti in detta isola, benchè spettassero a Chiese, Luoghi Pii, Collegj, Ospedali, ed altre qualsivoglia persone di qualsivoglia stato, grado, condizione, *ed anco demolire quella parte, che bisogna per addrizzare detta facciata di detti Padri Barnabiti di S. Paolo per retta linea sino al cantone della casa di essi Padri*, come sopra, o quella porzione, che a voi parerà necessaria; approvando Noi l'elezione del perito, ed altri atti fatti per gli Atti del vostro Notaro ad effetto di misurare, e stimare dette case, e bisognando farne eleggere degli altri, far dare le loro relazioni, ed in caso di discordia detta stima farla voi come terzi, conforme alle suddette vostre Bolle, e facoltà; e per soddisfare il prezzo, o prezzi di esse, ne farete tassa, con tassare però solamente quelle case, che sono intorno a detta Piazza Colonna, e quelle ancora, che veggono detto gettito, o ne ricevono beneficio più, e meno, conforme vi parerà, che il tutto approvia-

mo, e confermiamo; volendo, che facciate pagare a ciascuno; benchè sia di qualsivoglia stato, grado, condizione, o preeminenza, ancorchè fosse degno di particolar menzione, non eccettuandone alcuno, ancorchè in qualsivoglia modo, e maniera, ed in virtù di qualsivoglia Chirografo, Breve, Bolla speciale, e particolare, avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso, Camerali, Auditori di Ruota, Collegj, Chiese, Congregazioni, e Luoghi Pii *etiam* delle dodici Congregazioni, e che avessero il privilegio de'dodici figliuoli, ed in qualsivoglia altro modo, e per qualsivoglia causa esenti, privilegiati, e privilegiatissimi, benchè avessero bisogno di espressa, specifica, e speciale menzione, quel tanto, che saran tassati, e che il denaro lo facciate depositare nel Sagro Monte della Pietà a vostra disposizione per farlo poi pagare con vostri mandati, ad effetto però d'investirlo in tanti Luoghi de'Monti Camerali non vacabili per l'evizione di dette case, con quelli vincoli, dichiarazioni, condizioni, obblighi, ed ipoteche necessarie, ed opportune, e che a voi pareranno, e piaceranno; dandovi sopra di ciò ogni, e qualunque autorità, facoltà, e giurisdizione necessaria, ed opportuna *etiam* di procedere sommariamente, *manu regia*, *de facto*, e di propria autorità, deputandovi Giudici privative a qualsivoglia altra persona a fare, ed eseguire non solo tutte le singole cose sopradette, ma anco a dare, e fare tutte quelle provisioni, sentenze, decreti, licenze, che circa le cose suddette, loro annessi, e connessi stimarete necessarie, e di ragione *etiam appellatione remota*. E quello, che voi farete, ed ordinarete, avremo grato, rato, e fermo, come il tutto fatto, ed ordinato di Nostro special ordine, e mandato; e così, e non altrimenti si debba giudicare, e definire da qualsivoglia Giudice, Commissario, Presidente della Camera, Auditore del Nostro Palazzo Apostolico, Cardinale Camerlengo, ed altri Cardinali *etiam* Legati a Latere; e che contra il presente Chirografo non possi opporsi di obrezione, subrezione, o difetto della Nostra intenzione con la Clausula *sublata*, e Decreto irritante, essendo questa assoluta, ed espressa volontà Nostra. Ed il presente Nostro Chirografo abbia il suo effetto, e vigore con la Nostra semplice sottoscrizione, senzachè si ammetti, nè registri in Camera, e suoi libri, non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, e qualsivoglia altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, Leggi, Statuti *etiam* di Roma, Riforme, Decreti, Usi, Stili, Consuetudini, Privilegi, ragioni, e tutte altre cose, che facessero in contrario; a quali tutte, e singole, avendo il loro tenore quì per espresso a sufficienza per questa volta sola, ed a

quest'effetto specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 5. di febbraro 1659. *Alexander Papa VII.*

3.

Il medesimo ordina un gettito maggiore di case, e della stessa Chiesa, e Convento per maggior abbellimento di detta Piazza, e ornamento della Città.

Monsignore Corsino Chierico della Nostra Camera, e Presidente delle Strade, Domenico Jacovacci, e Giacinto del Bufalo Mastri di Strade. Avendo Noi con altro Nostro Chirografo spedito sotto li 5. febbraro prossimo passato, ordinato il *gettito delle case poste nell'isola di Piazza Colonna, con parte della Chiesa, Convento, e case de' Padri Barnabiti di S. Paolo in detta Piazza, per riquadrare la medesima Piazza*, conforme alla pianta delineata in detto Nostro Chirografo. Ed avendo Noi *considerato per maggiore abbellimento di detta Piazza, ed ornamento di questa Nostra Città, esser necessario far gettare, e demolire maggior porzione delle suddette Chiesa, Convento, e case delli suddetti Padri, ed anco una porzione della casa oggi spettante alla Marchesa Catarina Muti, già de' Soderini*, in conformità della pianta quì di sopra delineata. Di quì è, che di Nostro Motu proprio, certa scienza, e pienezza di Nostra potestà Apostolica, confermando in prima il suddetto Nostro Chirografo, in quelle cose però, che non sono contrarie al presente, e revocandolo in quella parte, che contiene il pagamento della suddetta porzione della Chiesa, e Convento, che doveva, e dovrà gettarsi, per la quale stante la soppressione di esso, non vogliamo, che il publico, nè altri sieno tenuti a pagamento alcuno, vi ordiniamo, e diamo facoltà, ed autorità di poter far ampliare, e stendere il detto gettito, *con far gettare la suddetta porzione di Chiesa, Convento, e casa delli suddetti Padri Barnabiti di S. Paolo, ed anco la porzione della suddetta casa della Marchesa Muti come sopra, o quella porzione, o porzioni, che a voi pareranno necessarie, con lasciar il sito di esse aperto*; approvando l'elezione de' periti fatta da voi, ed ad effetto di misurare, e stimare dette porzioni di case solamente, far dare le loro relazioni, ed in caso di discordia la detta stima farla voi come terzi, conforme alle vostre facoltà, e per soddisfarne il prezzo di esse, farne tassa, o tasse, conforme al suddetto altro Nostro Chirografo, nella quale però non vogliamo, che sieno compresi, nè tassati i detti Padri Barnabiti di S. Paolo per le case, che gli restano in detta piazza,

stante il gettito, che si fa del Convento senz' altro pagamento, e con tutte le facoltà, autorità, prerogative, modi, forme, e cautele contenute, ed espresse nel medesimo Nostro Chirografo, avendo il suo tenore quì per sufficientemente espresso, e *de verbo ad verbum* registrato con la Clausula *sublata*, e decreto irritante, *appellatione remota*, e che contra il presente Nostro Chirografo non si possi dare di obrezione, subrezione, o difetto della Nostra intenzione. E tanto eseguirete, essendo questa assoluta volontà Nostra, ed il presente Nostro Chirografo abbia il suo effetto, e vigore colla Nostra semplice sottoscrizione, benchè non si ammetta, nè registri in Camera, e suoi libri; non ostante la Bolla di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, di Simmaco, Paolo II. ed altri Romani Pontefici *de rebus Ecclesiæ, & Cameræ Apostolicæ non alienandis*, e qualsivoglia altre Costituzioni, Ordinazioni Apostoliche, Bolle, Regole di Cancelleria *etiam de jure quæsito non tollendo*, Statuti *etiam* di Roma, Riforme, Leggi, Usi, Stili, Consuetudini, ed altre qualsivoglia, che facessero in contrario, abbenchè avessero di bisogno di specifica, e speciale menzione, alle quali tutte, e singole, avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso per questa volta solamente, ed a quest'effetto specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 5. di marzo 1659. *Alexander Papa VII.*

4.

Il medesimo ordina il ristauro della Piramide di Cajo Cestio.

Domenico Jacovacci. *Invigilarono sempre con particolar attenzione i Romani Pontefici Nostri Predecessori non solo alla conservazione delle Basiliche, ed antiche Chiese, ed altri Pii Luoghi di questa Nostra Città di Roma, in alcuna delle quali si conservano molte reliquie de' Santi, o nelle maravigliose strutture loro si mantiene la memoria dell'antica pietà degli edificatori*; MA CON PARTICOLARI STATUTI, E DECRETI, ED ASSEGNAMENTI DI REDDITI PROCURARONO DI MANTENERE ANCHE GLI ANTICHI EDIFICJ FABRICATI DA' ROMANI, *comecchè eglino nelle rovine loro ci avvisano della fragilità umana, e ci rendono testimonio indubitato di ciò, che scrivono le istorie di quei tempi, molte delle quali appartengono alla maggior confermazione della verità della Nostra Santa Fede Cattolica*; inerendo perciò Noi alli sopraddetti Statuti, Decreti, e Costituzioni Apo-

stoliche de'Nostri Predecessori risolvemmo gli anni addietro ordinare *la restaurazione dell'insigne, ma rovinosa fabrica del Sepolcro di Cajo Cestio,* posto sopra delle Mura della Città di Roma vicino la Porta Ostiense detta di S. Paolo, *e la rovina della quale avrebbe diminuita la fama della magnanimità de' Romani antichi, anzi resa meno frequentabile alli virtuosi forastieri la strada del trasferirsi a Roma per godere delle Romane Antichità, ed addottrinarsi coll'esempio di quelle*. Ma non essendo stata perfezionata per li varj accidenti di peste, ed altro, che obbligarono quella intermettere, ed avendo Noi (questi cessati, così disponente la Divina clemenza, e mediante li Nostri Ordini) determinato, che si perfezioni con appoggiarne il total pensiero, ed intiera cura, e facoltà a voi non come Maestro di Strade, qual officio al presente esercitate, ma però con le medesime facoltà, e prerogative di giurisdizione concesse da Noi, e Nostri Antecessori alli Mastri di Strade per conseguire la presta esecuzione da Noi sommamente desiderata, ed in voi lungamente sperimentata *tanto nell'abbellire la Città di Roma, quanto nell'ampliare, spianare, e disbrigare le Strade di quella*. Quindi è, che di Nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra potestà, avocando la cognizione, e giurisdizione di tutte le cose infrascritte da qualsivoglia Tribunale, e Giudice, o potessero introdursi, o esser introdotte, vi ordiniamo, e diamo facoltà di deputare il Notaro, qual esercita l'Officio de'Mastri di Strada, per gli atti del quale chiamando, e facendo chiamare avanti di voi tutte, e singole infrascritte Persone agl'infrascritti effetti, rivediate, tariate, e saldiate tutti li conti tanto in ordine al prezzo, e quantità de'materiali, quanto in ordine alle mercedi, provisioni, e recognizioni dovute a tutti, e singoli artisti, ed operarj, ministri, architetti, ed altri, che per servizio di quella hanno dato qualsivoglia materia, ed in quella hanno lavorato, invigilato, e sotto qualsivoglia titolo, pretesto, e ministerio quì non espresso, e forse da esprimersi, quale vogliamo aver per espresso, se gli deve recognizione, e paghiate a loro quello, che per mercede, o altro titolo restassero creditori, e facciate restituire, pagare, e depositare negl' infrascritti Banchi, quali a voi più parerà a vostro credito, e disposizione quello, che di più della tara da farsi da voi, avessero ricevuto, come anche rivediate, e saldiate li conti a quelli, che hanno maneggiato, invigilato, disposto, e ricevuto denaro, materiale, o altra qualsivoglia cosa per occasione di detta opera, o dipendenza da essa, con astringerli a pagare, e depositare come sopra nel tempo, che a voi parerà, ciò di che restassero debitori conforme il saldo farsi da voi, dandovi a tutti gli effetti so-

pradetti, e contro tutte le persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione facoltà necessaria, ed opportuna *etiam* di procedere *de facto* solamente risguardante la verità del fatto *manu regia*, senza strepito, e figura di giudizio, *etiam* in contumacia contro di quelli, che non volessero comparire, e fossero assenti, nè dassero li loro conti, volendo, che la sola indicazione di qualsivoglia scrittura basti, e facci piena fede, rimossa ogni opposizione, ricorso, remissione, reduzione, restituzione *in integrum* tanto principalmente, come incidentemente: Ed inoltre vogliamo, e vi comandiamo, che fatto vedere da uno, o più architetti, che stimarete a proposito, il bisogno, che ha il detto edificio di restaurazione, quella facciate fare, con dar quei ordini, e condurre quegli architetti, operarj, carri, carretti, bestiame di qualsivoglia sorte, e comprare quelle materie, che a voi pareranno necessarie, dandovi facoltà di stabilire li prezzi, costituire le mercedi diurne, e mestrue, che crederete giuste, e convenienti, oppure di dare a cottimo a più, e diversi mastri, artefici, ed operarj quel lavoro, materie, o carreggio, o parte di quelli per li prezzi, e mercedi, che vi pareranno giusti, dandovi facoltà agli effetti predetti di comprare, far comprare, e condurre in Roma, suo Territorio, e fuori, e commetter tutti que'marmi, puzzolana, calce, ferri, legnami, ed altri materiali, che per detta opera si richiederanno, con facoltà di spendere quella moneta, che agli effetti predetti, e per pagare gli operarj, ed artefici, che trovarete esser creditori, sarà a vostra disposizione depositata di Ordine Nostro, e Chirografo nel Banco di Pietro, e Filippo Nerli Nostri Depositarj, o del Monte della Pietà, o di altri Banchi di Roma, come anche tutto quello, che avrete esatto da' debitori di denaro, o da ritratto di robe da essi avute, quali farete parimente depositare in uno de'Banchi predetti a vostro credito, e disposizione per spenderli all'effetti predetti con il solo vostro ordine, dandovi a tutti, e singoli effetti predetti inoltre ogni altra facoltà necessaria, ed opportuna. E perchè siamo informatissimi delle vostre buone qualità, ci rendiamo certi, che eseguirete tutte le suddette cose con non minor celerità, e vigilanza, che rettitudine di coscienza, e giustizia; Però di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra Autorità, incaricando la vostra coscienza di renderne conto al solo Iddio, vogliamo, e comandiamo, che nessun Giudice in qualsivoglia dignità costituito, e da costituirsi, e di qualsivoglia autorità *etiam* quì non espresso, e necessario da esprimersi tanto Ordinario, come Commissario, e Delegato, ed in qualsivoglia altro modo &c. quale vogliamo quì aver per espresso, possa astringervi a render conto

in nessun tempo tanto compita, quanto non compita la detta fabrica, nè dello speso, pagato, fatto pagare, ed in qualsivoglia modo disporlo per causa, ed occasioni di tutte le cose suddette, e suoi annessi, e connessi, emergenti, e dipendenti; nè tampoco del numero, e mercede di operarj, quantità, qualità, e prezzi di robe, tasse, partiti, cottimi, vetture, e qualsivoglia azione, che voi farete; assolvendovi, e liberandovi Noi adesso, e per allora dal rendimento de'conti, tanto scrupoloso, e rigoroso, quanto non rigoroso morale, e di qualsivoglia altra specie, volendo, che senz'altro rendimento di nessun conto si abbia d'aver fede a tutti li vostri ordini, e mandati, tasse, narrative, indicazioni, come se fossero publicati documenti da Noi approvati con la Clausula *sublata*, e decreto irritante nella più ampla forma, che qui vogliamo per espressa; volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo sortisca il suo pieno vigore, ed effetto ancorchè non sia registrato nella Nostra Camera, e suoi libri, e non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, ed ogni altra Costituzione *etiam* Concistoriale, che potesse essere in tutto, o in parte contraria ad alcuna delle cose in esso Chirografo contenute, con qualsivoglia clausula derogatoria, e derogatoria delle derogatorie, ed ogni altro Uso, Stile, Consuetudine, Decreto, Privilegio, e Statuti, che facessero in contrario, benchè da esprimersi, quali vogliamo aver per espressi, e deroghiamo, e particolarmente, talmentechè &c. alle Costituzioni, colle quali si commette alli Cardinali Vice-Cancellieri, Camerlenghi, Conservatori, ed altri Officiali tanto della Nostra Camera, quanto del Popolo Romano la cura di conservare, e ristorare gli edificj publici, alli quali tutti, e singoli per questa sola volta, ed agli effetti sopradetti deroghiamo con tutte le clausule derogatorie, delle derogatorie, e con l'effetto della Clausula *sublata*, e Decreto irritante. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 21. luglio 1659. *Alexander Papa VII.*

5.

Il medesimo ordina al Cardinal Camerlengo di S. Chiesa di prender denaro dalle Casse publiche per le spese del gettito di alcune case esistenti nella Piazza della Rotonda, e attaccate al Portico della medesima.

R.mo Cardinale Camerlengo. Dovendo Monsignor Presidente, e Mastri di Strade di ordine Nostro *per ampliazione dell'im-*

boccatura della Strada, che dalla Piazza della Chiesa della Rotonda va alla Chiesa della Minerva di questa Nostra Città di Roma, e per l'apertura del lato verso detta Strada del Portico di detta Chiesa della Rotonda far fare gettito di alcune case esistenti in detta Piazza, ed imboccatura di Strada, ed attaccate al detto Portico, e per il trasporto della Pescaría, e casini di tavole esistenti nella medesima Piazza, in Piazza di Pietra, e nel sito degli Orfani vicino alla detta Piazza di Pietra al Monastero delle Monache della Presentazione: E perchè ciò dovrà farsi con qualche spesa, e non avendo Noi peranco dichiarato da chi vogliamo si faccia; però volendo, che questa Nostra volontà quanto prima si metta in esecuzione, abbiamo risoluto per ora di valerci dei denari dell'Appalto delle carrozze, e cocchi vetturini destinato in beneficio de' poveri. Di quì è, che di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra potestà assoluta vi ordiniamo, che delli denari dell'Appalto delle carrozze, e cocchi vetturini esistenti nel Sagro Monte della Pietà a Nostra disposizione ne facciate pagare, e depositare nel Banco de' Bartellini, ed Ubertini Depositarj del Tribunale delle Strade sino alla somma di sc. 300. moneta in credito, ed a disposizione di Monsignor Presidente, e Mastri di Strade, per poterli far pagare con loro mandati per servizio della suddetta opera, e tanto eseguirete, che tal è mente Nostra espressa, non ostante la Bolla, e Motu proprio di Gregorio XIII. Nostro Predecessore sopra la detta Gabella delle carrozze, e cocchi vetturini, e qualsivoglia altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, Chirografi, Usi, Stili, Consuetudini, Statuti, Riforme, e tutte, e singole altre cose, che facessero in contrario, alle quali tutte, e singole avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso per questa volta sola, ed a quest'effetto specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 24. di luglio 1662. *Alexander Papa VII.*

6.

Il medesimo ordina di demolire l'Arco di M. Aurelio, e Lucio Vero, detto di Portogallo, per ampliare la Strada del Corso.

Monsignor Acciajoli Chierico della Nostra Camera, e Presidente delle Strade, Bartolomeo Capranica, e Ludovico Casale Maestri di Strade. Volendo Noi proseguire l'ampliazione, e direzione della Strada del Corso *per ornamento di questa Nostra Città di Roma*; però di Nostro moto proprio, certa scienza, e pie-

nezza della Nostra assoluta potestà Apostolica, ordiniamo a voi, *che facciate demolire l'Arco detto di Portogallo, posto nella suddetta Strada, spettante a Noi, e al Nostro Principato, con tutti quegli edificj, che de facto, o in altro modo vi sieno stati fabricati sopra, e che di presente vi sono*, i quali perciò vogliamo, che voi *sommariamente*, *manu regia*, e *de facto* facciate in primo luogo descrivere per gli atti del vostro Notaro, e quelli da due periti del vostro Tribunale stimare, *per sapere il loro giusto valore, affine di farlo pagare, come, e quando sarà di ragione*, senza l'aumento prescritto nella Bolla di Gregorio XIII. a coloro, che dentro uno, o due termini perentorj da prefigersi loro per Editto publico, o in altro modo, che a voi parerà, *mostreranno il legitimo titolo, che vi avessero potuto acquistare*; e per la totale esecuzione delle cose predette vi diamo tutte, e singole facoltà necessarie, ed opportune. Volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo, e cose contenute in esso debbano esser valide, e avere la pronta esecuzione colla sola Nostra sottoscrizione, ancorchè non siano chiamati, e sentiti quelli, che vi pretendono di aver ragione, e che non sia ammesso in Camera, nè registrato ne'suoi libri, e che non possi mai darsi di surrezione, orrezione, nè difetto della Nostra volontà, nè qualunque altra nullità anche sostanziale, *& de tribus*. E che così debba esser sempre giudicato, ed eseguito da ogni, e qualunque Giudice, tanto Ordinario, come Delegato, dalla nostra Camera, e Rota, ed altri fori Camerali, e da'Rmi Cardinali anche Legati *de latere*, e qualunque altri, togliendo Noi loro qualsisia facoltà d'interpretare, e giudicare in contrario, decretando irrito, e nullo tutto quello in altro modo si facesse, non ostante la Bolla di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, e di Gregorio XIII. *super jure congrui*, e le altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, Statuti di Roma, e loro riforma, *istrumenti di pretesi acquisti delle suddette fabriche, ancorchè confermate specialmente con autorità Apostolica*, surrogazioni di avere in luogo d'altro stabile, o per altra cautela, anche dotale, benchè fatte, e confermate in vigore di Breve, o altre Lettere Apostoliche, Leggi comuni, Municipali, ed ogni altra cosa, che facessero in contrario, alle quali tutte, avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso per questa volta, e per l'effetto suddetto, ed ancorchè fosse necessaria qualsivoglia individuale menzione, deroghiamo. Dato nel nostro Palazzo di Monte Cavallo li 2. di agosto 1662. *Alexander Papa VII.*

7.

Il medesimo ordina di far atterrare le case attaccate da una parte, e dall'altra al Portico della Rotonda, di sbarazzare la Piazza dai banchi, tavolati, e casotti, e demolire la Chiesa di S. Giuliano in Piazza di Pietra.

Monsignor Acciajoli Chierico della Nostra Camera, e Presidente delle Strade, Bartolomeo Capranica, Ludovico Casale Maestri delle Strade. Avendo voi di ordine Nostro fatto *demolire, e rimuovere dalla Piazza della Rotonda* tutti li banchi, tavolati, e casini, ed ogni altra cosa, *che rendeva impedimento al Prospetto dell'insigne, ed antico Tempio di tutti li Santi*, e fatto quelli trasportare, cioè li banchi della Pescaría nel cortile dietro l'Albergo, ch'era della Depositería delle Bestie, posto tra Piazza Jacomelli, e Piazza di Pietra, e le botteghe de' fruttaroli, caprettari, venditori di uccellami, panattieri, ortolani, ed altri nella detta Piazza di Pietra, e parimente di Nostro Ordine, e Comandamento avendo fatto *demolire la Chiesa di S. Giuliano, che era degli Osti, ed Albergatori di Roma*, posta nella medesima Piazza, *e venduti li cementi sì di detta Chiesa di S. Giuliano, che delle case adjacenti alla Chiesa della Rotonda, quali si dovranno demolire*; e volendo Noi il tutto approvare, come fatto, ed eseguito di Nostro Comandamento; da quì è, che di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra assoluta potestà, essendo pienamente informati di quanto avete operato circa le cose predette, ed avendo per sufficientemente espresso il tenore dell'istromento di vendita de'sopradetti cementi, e di ogni altra scrittura da voi fatta, e stipolata, approviamo, ratifichiamo, confermiamo tuttociò, che avete operato come sopra, ancorchè non abbiate citato, o udito, li Canonici, e Capitolo della Rotonda, nè altri che avessero, o pretendessero interesse nelle cose predette, perchè tale è stato l'Ordine, e Comandamento Nostro; *ed inoltre volendo Noi restituire il suo prospetto, e decoro al Portico della Chiesa della Rotonda, vi comandiamo, che senza citare, o udire li Canonici, e Capitolo di quella, e senza alcuna solennità, o tela di Giudizio, ma de facto, & manu regia facciate demolire le case, botteghe, ed altri edificj adjacenti in quella parte, che a voi parerà, e piacerà senza fare alcuna stima delle dette case, e senza pagarne il loro prezzo*; ed ancora vi diamo facoltà di sbassare il piano della Piazza, rifare la selciata, ed ogni altro ornato circa a detta Chiesa, Portico, Piazza, e Strade adjacenti in tutto, e per tutto, come da voi sarà stima-

to opportuno; dandovi anche facoltà di poter in detta Piazza di Pietra *far demolire tutto quello, che voi conoscerete essere d'impedimento tanto alla detta Piazza*, quanto alla Pescaría, e fare ogni altra cosa sopra ciò necessaria, ed opportuna. Levando Noi la facoltà ad ogni altro Giudice ordinario, e Delegato, Auditore della Camera, Chierici, e Presidente della medesima, Auditori del S. Palazzo, Rmi Cardinali *etiam* Legati a latere d'ingerirsi nelle cose suddette, loro annessi, connessi, incidenti, ed emergenti; ma quelli, e quelle commettendo a voi privative, remossa ogni opposizione, ricorso, o restituzione *in integrum*; e vogliamo, che la presente vaglia con la semplice Nostra sottoscrizione, non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis, ed ogni altra, che facesse in contrario, Legge Commune, o Municipale, Usi, Stili*, CONSUETUDINI ANCHE IMMEMORABILI, E LI PRIVILEGJ APOSTOLICI CONCESSI DA DIVERSI NOSTRI PREDECESSORI AL CAPITOLO DELLA ROTONDA, *alle quali tutte* anche degne d'individuale menzione per questa volta, ed all'effetto suddetto *deroghiamo*; e tanto eseguirete, che tale è mente, e volontà Nostra. Dato nel Nostro Palazzo di Monte Cavallo questo dì 5. di agosto 1662. *Alexander Papa VII.*

8.

Ordine del medesimo Sommo Pontefice per il restauro del Portico della Rotonda, e per le colonne trovate nella Piazza di S. Luigi de' Francesi, già spettanti alle Terme di Nerone, e Severo Alessandro.

Monsignor Acciajoli Chierico della Nostra Camera, e Presidente delle Strade, Bartolomeo Capranica, e Ludovico Casale Mastri di Strade *pro tempore*. Dovendo voi d'Ordine Nostro far *restaurare il Portico della Chiesa della Rotonda di questa Nostra Città di Roma* con colonne, capitelli, fregi, piedestalli, ed altri finimenti, che vi mancano, ed avendo voi con vostra diligenza trovati, e fatti scoprire nella Piazza avanti alla Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese alcuni pezzi di colonne al proposito per detta restaurazione, e parte di quelli già fatti tirare, e condurre nella Piazza di detta Chiesa per detto effetto: E volendo Noi, che il tutto si riduca a perfezione; pertanto di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra potestà assoluta, non derogando all'altro Nostro Chirografo da Noi spedito sotto li 5. di agosto prossimo passato sopra *la demolizione, e gettito delle case, e sopra lo sgombramento delli casini*,

ed altro esistenti in detta Piazza, ed altrove; ma quello confermando, ed anco approvando la detta diligenza da voi sopra la narrata cavatura, e condutura di dette colonne, come il tutto fatto, ed operato di Nostro special ordine, e mandato, vi ordiniamo, e diamo piena facoltà, ed autorità, senza che per adesso, nè mai per alcun tempo siate tenuto a render conto, nè a darne parte al Cardinale Camerlengo, nè altri a chi si sia, conforme dispongono li Bandi del medesimo Cardinale Camerlengo, nè mai per alcun tempo ne possiate essere molestati sotto qualsivoglia pretesto, e non altrimenti, *che possiate far cavare, e levare de facto, e di propria autorità, e senza chiamare li padroni, ed interessati tanto in detta Piazza avanti detta Chiesa di S. Luigi, e strade a quella circonvicine, quanto in altri luoghi tanto publici, come privati*, ancorchè spettassero a qualsivoglia Chiesa, Basilica, Collegio, Ospedale, Religione, ed altro qualsivoglia Luogo Pio, Cardinali, *etiam* Camerlengo, Camerali, ed altri quantunque privilegiati, e privilegiatissimi, e che avessero di bisogno di specifica, ed individua menzione, *e senz'altro consenso, nè licenza loro, loro ministri, e padroni*, colonne, basi, piedestalli, capitelli, fregi, marmi, travertini, ed ogni altra materia simile, e proporzionata, e necessaria per detta restaurazione; e trovati, e cavati che saranno, farli trasportare, e condurre, e mettere in opera per servizio della medesima restaurazione: e tanto eseguirete &c. essendo questa assoluta, ed espressa volontà Nostra; volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo abbia il suo effetto, e vigore, benchè non si ammetta, nè si registri in Camera, e suoi libri, nè contro di esso si possa mai opporre, nè dare di nullità, surrezione, orrezione, o altro difetto della Nostra intenzione, ma sia sempre valido, e fermo, osservato, ed eseguito; e così, e non altrimenti si debba giudicare, e definire da qualsivoglia Giudice ordinario, e straordinario, Auditore della Nostra Camera, Chierici, e Presidenti, Auditori del Nostro Palazzo, Cardinale Camerlengo, ed altri Cardinali *etiam* Legati *de latere* con la Clausula *sublata*, e Decreto irritante, non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, di Simmaco, e Paolo II., ed altri Romani Pontefici *de rebus Ecclesiae, & Camerae Apostolicae non alienandis*, la Regola di Cancellería *de jure quaesito non tollendo*, e qualsivoglia altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, Leggi, Statuti *etiam* di Roma, Decreti, Usi, Stili, Consuetudini, Privilegj, ragioni, e tutte altre cose, che facessero in contrario, benchè avessero bisogno di specifica, ed individua menzione, alle quali tutte, e singole, avendo il loro tenore quì per sufficientemente

espresso per questa volta solamente, ed a quest'effetto specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 4. novembre 1662. *Alexander Papa VII.*

9.

Clemente X. conferma, ed estende i privilegj per l'ornamento della Città, con assoluta privativa di trattarne al Card. Camerlengo, Presidente, e Maestri di Strade.

Avendo diversi Sommi Pontefici Nostri Predecessori, cioè Martino V., Sisto IV., Leone X., Pio IV., Giulio II., Paolo III., Gregorio XIII., Sisto V., Urbano VIII., Innocenzo X., ed Alessandro VII. *in riguardo del publico ornato*, e della refezione, e fabricazione delli proprj edifizj, e case publiche concessi privilegj, e facoltà al Cardinale Camerlengo, Presidente, Mastri di Strade, con togliere ogni ricorso, ed appellazione, che potesse ritardare il pagamento delle tasse, con aver rivocate, e tolte di mezzo tutte inibizioni, e patenti, volendo, che ognuno sia tenuto concorrere *etiam* Patentati di S. Officio, Alibardieri di Monsig. Governatore di Roma, Patentati del Palazzo Apostolico, Ajutanti di Castel Sant' Angelo, ed altri qualsivoglia *etiam* Protettori di Basiliche, Collegj, Luoghi Pii, e simili, non volendo gli suffraghi patente, o inibizione alcuna. E sentendo nulladimeno con grave Nostro disgusto, che alcuni indirettamente valendosi di dette inibizioni, e patenti ritardano la pronta soddisfazione alli Appaltatori, ed Esattori *con grave danno del publico decoro della Città, e della publica utilità*, che nasce dal tener la Città espurgata dalle immondizie; ed altri declinando la cognizione del Cardinale Camerlengo, Presidente, e Mastri di Strade, per porre confusione, e disordine alle cose, abbino procurato, e procurino introdurre, o avocare le cause de' ritratti, prelazioni, e servitù di porte, fenestre, ed altre concernente li edifizj sì publici, che privati, da che dipende *l'ornato, e il mantenimento dello splendore della Città*, avanti altri Giudici, ed anche farle rimettere dal Cardinale Prefetto della Signatura di Giustizia sotto diversi colori, e pretesti, particolarmente, che dette cause spettino cumulative, non privative a detti Cardinale Camerlengo, Presidente, e Mastri di Strade rispettivamente.

E perchè la causa publica dello spurgo, e conservazione delle strade publiche, e mantenimento de' ponti, a che sono

destinate dette tasse, deve prevalere ad ogni comodo privato d'esenzione, ed ogni altra causa ancorchè privilegiata, e privilegiatissima: E le dette cause di Ritratto, Prelazione, *& Juris congrui*, come anche di servitù di porte, fenestre, stillicidj, appoggi, e facoltà di fabricare edificj publici, o privati riguardano la cognizione *privative*, *& active*, *& passive* di detti Cardinale Camerlengo, Presidente, e Mastri di Strade *respective*, nè devono essere conosciute da altri, che da essi. Pertanto di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra potestà Apostolica, innovando, e confermando tutte, e singole Costituzioni, Privilegj, Motu proprj, Chirografi, ed altro qualsivoglia delli suddetti Nostri Predecessori concessi alli suddetti Cardinale Camerlengo, Presidente, e Mastri di Strade, il tenor di essi vogliamo quì per espresso, e registrato &c. di nuovo, e caso facci di bisogno di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra potestà Apostolica revochiamo, ed annulliamo ogni, e qualunque facoltà, e Privilegio fosse da qualsivoglia stato concesso, e si pretenda poter concedere Indulti, Privilegj, Patenti, familiarità, ed inibizioni anco dotali, e d'Alibardieri di Monsig. Governatore, Patenti del Nostro Palazzo Apostolico, Ajutanti di Castel Sant'Angelo, de' Cavalleggi ri, S. Officio, Protettori, *etiam* di Basiliche, Collegj, Luoghi Pii, e di qualunque altra sorte, ancorchè avesse di bisogno d'individua, e special menzione, volendo che si abbiano individualmente quì espresse, e specificate; perchè così è la Nostra intenzione, che impedisca, o possa impedire direttamente, o indirettamente l'esazione di dette tasse, ed esecuzione de' Mandati per tali cause relassati delle strade, e vie publiche, e ponti, de' cocchi, e calessi vetturini, del giulio delle botteghe, cave di pozzolane, carrette, e barrozze ferrate, ed altre simili tasse, e contribuzioni solite farsi dal Tribunale delle Strade. Volendo, e decretando, che detti Cardinale Camerlengo, Monsig. Presidente, e Mastri di Strade privative procedano *manu regia* all' effettiva esigenza, e soddisfazione di esse, non ostante qualsivoglia apppellazione, ricorso *etiam* della Camera medesima; ed in quanto alle tasse delle strade, refezione de' ponti, ed altro debbono suffragare l'appellazione solo in devolutivo, senza ritardare il pagamento *etiam* che si facci l'attuale deposito. Inoltre vogliamo, ed ordiniamo, che ciascheduno artegiano debba obbedire in scopare le strade, e radunare l'immondizie, non ostante qualsivoglia privilegio, indulti, patenti, familiarità, ed altro come sopra, quali a questo effetto revochiamo, ed annulliamo, comecchè siano contro la publica utilità, e decoro. Dichiariamo, che tutte, e singole cause predette di Ritratto, Prelazio-

ne, *Juris congrui*, servitù, appoggi, e facoltà di fabricare edifizj publici, o privati, ed altre sopra espresse coi suoi annessi, e connessi, emergenti, e dependenti, come anco di turbative occupazioni, e simili spettino privative in quanto a tutti, e singoli Giudici della Nostra Corte Romana, anco de'Legati Rmi Cardinali, Protettori di Basiliche, Chiese, Collegj, e Luoghi Pii, Compagnie *etiam* di Gesù, Archiconfraternite, Ospedali, Congregazioni *etiam* dell'Undici, Auditori di Ruota, ed altri di qualsivoglia sorte &c. ai detti Cardinale Camerlengo, Monsig. Presidente, e Mastri di Strade rispettivamente, da'quali vogliamo si proceda circa la Tela Giudiciaria, *sola facti veritate inspecta, & manu regia*, in conformità delle dette Constituzioni, Privilegj, Moti proprj, e Chirografi. Togliendo la facoltà a qualsivoglia altro Giudice, ed altri come sopra di conoscerle, ed avocarle; proibendo al Cardinale Prefetto della Signatura di Giustizia, e suo Auditore, rimetterle ad altri Giudici, nè avocarle da essi Cardinale Camerlengo, Presidente, e Mastri di Strade, volendo resti nullo, ed irrito tutto quello si facesse in contrario. Dando inoltre facoltà a detti Cardinale Camerlengo, Presidente, e Mastri di Strade, ed a ciascheduno di essi, conforme gli spetta di avocarle, e riassumerle *ex integro*, con revocare tutto da altri Giudici fosse fatto come nullo, ed irrito; e così, e non altrimente debba essere osservato, eseguito, e rispettivamente giudicato, sentenziato, e definito da qualsivoglia Giudice, e Presidenti della Nostra Camera, Auditori del Nostro Palazzo Apostolico, Cardinali, ed altri qualsivoglia, *etiam* Protettori, e Legati *a latere* con la clausula *sublata*, e Decreto irritante da estendersi amplissimamente in forma; essendo questa assoluta, ed espressa volontà Nostra. Ed il presente Nostro Chirografo vaglia colla Nostra semplice sottoscrizione, e senza che si ammetta, nè registri in Camera, e nelli suoi libri, non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, ed altri Pontefici Nostri Predecessori, e la Nostra Regola di Cancellería *de jure quæsito non tollendo*, nè se li possa mai dar di sorrezione, orrezione, e difetto della Nostra volontà, non ostante anche qualsivoglia altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, Leggi, Statuti *etiam* di Roma, Riforme, Decreti, Usi, Stili, Consuetudini, Privilegj, Indulti, Moti proprj *etiam* concessi alla Compagnia di Gesù, Protettori di Basiliche, Collegj, Monasterj, Luoghi Pii, Congregazioni suddette, Ospedali, Milizie, delli dodici figliuoli, facoltà di Monsignor Governatore di Roma, Nostro Castellano, e Vice-Castellano *pro tempore*, Governatore di Borgo, Maggiordomo del Nostro Palazzo Apostolico, S. Officio, Cavalleggieri, ed altro

qualsivoglia come sopra espresso, ed ogni altra cosa, che facesse in contrario, e che avesse di bisogno d'individua, ed espressa menzione, *etiam* che il loro tenore fosse necessario *de verbo ad verbum* quì ad essere espresso, e con altre Clausule derogatorie delle derogatorie, e pregnanti, e pregnantissime &c. alle quali tutte, e singole tanto generalmente, che specialmente, ed individualmente deroghiamo per l'effetto suddetto. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo li 28. gennaro 1673. *Clemens Papa X.*

10.

E D I T T O

Contro quelli, che caveranno, o guasteranno edifizj antichi, e loro platee, e pozzolana con burbore.

Benchè altre volte con altri simili Editti si sia proibito, che nessuno nel cavare avesse ardire *di demolire, e devastare, diminuire, nè rompere li edifizj antichi, vestigj, platee, nè altre antichità*, nè meno cavare vicino alle muraglie di Roma, condotti di Fontane, Cimiterj, e Strade publiche tanto dentro, quanto fuori di Roma se non distante da quelli come si dirà a basso. Con tutto ciò alcuni non ostante la detta proibizione hanno ardire di contravenire, e volendo Noi a ciò provedere. Per tanto per ordine della Santità di Nostro Signore datoci a bocca, e per l'autorità del Nostro officio di Camerlengato non revocando, nè recedendo dall'altri Bandi sopra ciò publicati, ma quelli confermando, ordiniamo, e commandiamo a tutte, e singole persone di qualsivoglia stato, grado, o condizione, che per l'avvenire non possino, nè debbano sotto qualsivoglia pretesto, nè per vigore di qualsivoglia Patente, o licenza da Noi, o da qualsivoglia altra persona concessa, *etiam* sotto pretesto di cavar tesori, o statue, cavare, nè far cavare in qualsivoglia luogo, e sito tanto publico, quanto privato dentro, e fuori delle mura della Città, nè qualsivoglia parte, *etiam* minima *vicino alli detti edifizj antichi, e vestigj di essi per canne cinquanta, e meno detti edifizj, e antichità, e platee di essi rompere, guastare, e diminuire, nè li travertini, o altra materia diruta, e devastata porter via*. E perchè ci vien riferito, che nel cavar pozzolana con burbore, facendo pozzi non si porta rispetto a Cimiterj de' Santi, Aquedotti, e Strade publiche, nè anco a'beni de'particolari, come più volte si è visto. Però commandiamo a tutti, e singoli cavatori di pozzolana, e altre simili materie, e a tutte,

e singole persone di qualsivoglia stato &c. che per l'avvenire non possino, nè debbano per vigore di qualsivoglia Patente cavare, nè far cavare in qualsivoglia luogo, e sito, tanto del publico, come de'privati dove siano Cimiterj, se non discosto da quelli canne ducento, dalli Condotti canne cinquanta, e dalle Strade canne dieci, e a cava aperta, e con nostra licenza, acciò ogni persona interessata, anco l'Offiziali, e Deputati possino vedere, se la cava porta danno alcuno, sotto pena alli Padroni di scudi 500. d'oro, contenuta nelli Capitoli delli Statuti, e a quelli che caveranno, della galera, e altre pene a nostro arbitrio. Dichiarando che nelle medesime pene incorreranno li Padroni delli luoghi, dove si caverà, ed anco li convicini, se subito non daranno notizia nell'offizio dell'infrascritto Notaro delle cave, e di quelli, che caveranno, *o guastaranno tali edifizj, ed antichità come sopra, e se gli procederà con ogni rigore*.

Ed in esecuzione della detta volontà di Nostro Signore, e del presente Editto, acciò per l'avvenire *non abbiano ardire temerariamente accostarsi a detti edifizj, antichità, platee, e loro vestigj*, revochiamo, e annulliamo tutte, e singole patenti, licenze, e indulti tanto da Noi, quanto da qualsivoglia altra persona concessa, e concessi, e che si concederanno per l'avvenire, se in esse non sarà fatto special menzione del presente Editto; e dopo la publicazione di esso s'intendino tutte revocate, e annullate, nè possino di esse in qualsivoglia modo servirsi sotto le pene suddette, e altre a nostro arbitrio.

E sotto le medesime pene s'ordina, e commanda a tutti li Padroni de'luoghi, dove si è cavato, o fatto cavare con burbore, e che vi sono restati pozzi non ripieni, che fra il termine di quindici giorni debbano aver fatto riempire, ridurre al piano detti pozzi, e cave; avvertendoli, che passato detto tempo si manderà a vedere per tutto con diligenza; e contro quelli, che non averanno obbedito si procederà con ogni rigore da Noi alle pene sopradette.

Dichiarando ancora, che tutti quelli, che finora avranno fatto, o fatto fare cave con burbora, o in altro modo nelle loro vigne, e beni &c. ed in qualsivoglia luogo tanto publico, come privato con qualsivoglia patente, che non saranno stati lontani da'Cimiterj, Aquedotti, e Strade publiche conforme a quello, che di sopra si è disposto, se fra termine di 15. giorni da cominciarsi dal giorno della publicazione non verranno a denunziare dette cave nell'atti dell'infrascritto Notaro, e se si scopriranno dopo, incorreranno nelle stesse pene, come se avessero contravenuto al presente Editto; e se per causa delle dette cave venisse per l'avvenire danno alcuno alle Strade, Aquedotti, o be-

ni de'particolari, vogliamo siano tenuti anco quelli, che averanno fatto detta denunzia oltre alle pene suddette a tutti i danni, e interessi.

E che li Cavatori, o Padroni delle cave non possino tenere sotto qualsivoglia pretesto la mazza nelle cave loro sotto la pena di scudi cinquanta alli Padroni, e ai Garzoni della frusta.

E vogliamo, che il presente Editto affisso, e publicato, che sarà ne'luoghi soliti, astringa ogni persona come gli fosse stato personalmente intimato, e presentato. Dato &c. questo dì 9. maggio 1685.

P. Card. Altieri Camerlengo.

Michel Angelo Zaccaria Aud.

Rinaldo Rinaldi Not.

II.

E D I T T O

Sopra le Pitture, Stucchi, Mosaici, e altre Antichità, che si trovano nelle cave, Iscrizioni antiche, Scritture, e Libri manoscritti.

Gio. Battista Spinola di S. Cesareo Diacono Cardinale, della S. Romana Chiesa Camerlengo.

Premendo sommamente alla paterna carità, e zelo di Nostro Signore, *che si conservino quanto più si può, le antiche memorie, e ornamenti di quest'Alma Città di Roma, quali tanto conferiscono a promovere la stima della sua magnificenza, e splendore appresso le Nazioni straniere; come pur vagliono mirabilmente a confermare, e illustrare le notizie apparteuenti all'Istoria così sagra, come profana*; Quindi è che per espresso comandamento della Santità Sua datoci a bocca, e per l'autorità del nostro Offizio di Camerlengo, rinnovando, confermando, ed ampliando li Bandi altre volte da' Nostri Antecessori, e da Noi publicati, e particolarmente quello in data delli 18. luglio 1701., con cui si proibisce l'Estrazione di Statue, Pitture, Marmi, Metalli, Figure, Gemme, ed altre cose antiche, quale dovrà inviolabilmente osservarsi, dichiariamo, e ordiniamo.

Che ritrovandosi sotto terra nelle cave, che si fanno, e faranno in avvenire con le debite licenze, Pitture, Stucchi, Pavimenti, Figure, o altri lavori di Mosaico, Monumenti, o sian Sepolcri di qualsivoglia sorte, *si debbano subito denunziare al nostro Commissario delle Antichità*, o sia Antiquario, che

ora è Francesco Bartoli, *nè possano guastarsi, e demolirsi senza la licenza, che egli darà gratis a nome Nostro*, dopo *d'aver fatto il disegno di quelle cose, che non si potranno conservare*. Dichiarando che quest'ordine debba comprendere, e effettivamente comprenda non solo li Cavatori, Muratori, ed altri Operarj, ma ancora li Padroni del fondo, Affittuarj, Vignaroli, e ogn'altra persona interessata nella cava, sotto pena di scudi 100. da applicarsi per la metà alla Reverenda Camera Apostolica, e per l'altra metà all'Accusatore, e anche sotto pena corporale da estendersi a pena grave afflittiva del corpo a nostro arbitrio secondo la qualità de'casi, e delle persone.

E perchè importa molto non meno per l'erudizione Ecclesiastica, che per la profana, di conservare le Iscrizioni antiche, che sono sopra terra, ovvero che si trovano sotto terra, scolpite, o impresse in pietra, o in qualsivoglia altra materia, ordiniamo, ed espressamente proibiamo, che nessuna persona ardisca sotto qualsivoglia pretesto di muoverle dal luogo, in cui presentemente sono, o si troveranno in avvenire, e molto meno di segarle, romperle, o in altro modo guastarle per qualsivoglia uso, se prima non ne avrà ottenuta speciale licenza in scritto da darsi in nome nostro da Monsig. Bianchini Cameriere di Onore di Nostro Signore a tal effetto deputato dalla Santità Sua; e contravenendo li Padroni, Scarpellini, Scultori, Muratori, Cavatori, e qualsivoglia altra persona, incorrano nella pena espressa nel precedente Capitolo.

Inoltre vedendosi trascurata l'osservanza degli antichi Bandi emanati per la conservazione de' libri manoscritti, e altre scritture tanto publiche, quanto private, mentre varj artefici, o altre persone, senza alcuna revisione, approvazione, o licenza si fanno lecito di comprare indifferentemente ogni sorte di scritture manoscritte da qualsivoglia persona; e convenendo con opportuno rimedio provedere a sì grave disordine, dichiariamo, e proibiamo, che nessuna persona di qualunque grado, condizione, sesso, e qualità ardisca di vendere, o comprare sotto alcun pretesto qualsivoglia sorte di libri scritti a mano tanto Volgari, e Latini, quanto Greci, Ebraici, e di qualunque altra lingua così in carta pecora, come in carta bambacina, tanto intieri, quanto divisi, rotti, e sciolti, come pure Istromenti, Processi, Inventarj, Lettere, Bolle, Brevi, Diplomi, e qualunque altra sorte di carte, ovvero pergamene manoscritte, sotto che nome, o titolo siano, se non ne avrà ottenuta particolar licenza in iscritto dal Sig. Abbate Domenico Riviera Prefetto dell'Archivio Apostolico di Castel S. Angelo, ovvero dal Sig. Tommaso de Juliis Custode dell'Archivio Segreto Vaticano, qua-

li daranno *gratis* in nome nostro, prima che si stabilisca la vendita, o almeno avanti, che si consegnino al Compratore le scritture, e libri suddetti; sotto pena a quelli, che contraverranno tanto nel comprare, quanto nel vendere senza licenza, come sopra, di esser tenuti in solido alla refezione di tutti li danni, e interessi, che per occasione di tale compra, e vendita patiranno li Padroni delle Scritture, o altri, che in quelle abbiano interesse; e inoltre di tre tratti di corda da darseli subito in publico, e di scudi 200. da applicarsi alla R. C. A., de'quali si promette, e si darà la metà a chi rivelerà le compre, e vendite di simili libri, e scritture fatte senza licenza, e esso rivelante sarà tenuto segreto.

Per l'istesse ragioni ordiniamo, e commandiamo a tutti i Librari, Pizzicaroli, Battilori, Cartolari, Dipintori, Cartonari, Tamburari, e altri artegiani, che dentro il termine di otto giorni prossimi dopo la publicazione del presente Editto debbano aver notificato al suddetto Prefetto dell' Archivio di Castel S. Angelo, ovvero al Custode dell'Archivio segreto Vaticano quei libri, e scritture di sopra descritte, che si troveranno di avere nelle loro botteghe, o altrove per uso, e servizio delle loro arti; e che non ardischino, nè presumano sotto qualsivoglia pretesto di sciogliere, dividere, rompere, o guastare detti libri, e scritture, tanto ad effetto di venderle, o valersene per legare altri libri, quanto per adoperarle ad uso delle loro arti, senza licenza di detto Prefetto dell' Archivio di Castel S. Angelo, ovvero Custode dell'Archivio Segreto Vaticano, sotto le pene stabilite in detto secondo Capitolo, da eseguirsi irremisibilmente contro li trasgressori.

In tutti li casi di sopra espressi vogliamo, che s'intendano comprese anche le persone Ecclesiastiche tanto Secolari, quanto Regolari, e ogni altra persona, quantunque privilegiata, e degna di speciale menzione; dichiarando che contro li disubbidienti si procederà rigorosamente, anche *ex officio* ad istanza del Fisco all'esecuzione delle pene stabilite. Dato in Roma &c. In Camera Apostolica questo dì 30. settembre 1704.

G. B. Spinola Camerlengo.

Prospero Marefoschi Uditore.

Silvio de'Cavalieri Commissario Gen.

Domenico Liberati Segr., e Canc. di Camera.

12.

EDITTO

Sopra la proibizione, che nessuno possa stare a vendere robe comestibili, e non comestibili nelli siti, e suoli non solo del lato destro, e sinistro della Fontana esistente nella Piazza della Rotonda; ma di tutta detta Piazza, nè quella, o quelli in alcun modo occupare, e impedire, e che a niuna Persona di qualsivoglia Autorità, Facoltà, e Dignità sia lecito dare licenza di veruna sorte di poter stare, e vendere in detti siti, e Piazza, nè con emolumento, nè senza.

Fabrizio Augustini Chierico della Reverenda Camera Apostolica, e Presidente delle Strade.

Essendo stati demoliti d'ordine di Nostro Signore con suo speciale Chirografo in data del dì 21. di settembre dell'anno prossimo passato li casini di legno, che erano nel lato destro, e sinistro della Fontana della Piazza della Rotonda *per maggiore ornato, e splendore della Città, e a fine, che si possa godere la bella, e spaziosa veduta di detta antica Fontana, e Piazza*, e proibito, che non vi si riedifichino altri casini, con avere assegnato alli Reverendi Canonici della Chiesa della Rotonda una corrispondente annua ricompensa in luogo delle pigioni, che da detti casini ne ritraevano, e con proibizione espressa anche in esecuzione degli ordini dati dalla san. me. di Alessandro VII. con suo Breve in data delli 8. ottobre 1663., che a niuna persona sia lecito di stare, e fermarsi a vendere cose comestibili, e non comestibili non solo nelli siti, e suoli suddetti; ma in tutto il resto della Piazza medesima, nè quella, o quelli in alcun modo occupare, e impedire, e che nè tampoco nessuna Persona di qualsivoglia stato, grado, condizione, autorità, preeminenza, e prerogativa, o sia Magistrato delle Strade, o sia Capitolo della Rotonda, o sia qualsisia Tribunale di Roma, anche degno di speciale menzione, possa conceder licenza veruna di stare, e vendere le suddette robe, e altre di qualsisiano sorte in detti siti, o Piazza, nè da quelli, o quella ritrarne emolumento di sorte alcuna benchè minimo, nè quelli, o quella in conto alcuno fare occupare, e impedire, come più amplamente si dirà in appresso, avendoci la Santità Sua ordinato, che sopra di ciò provediamo con tutti i modi, ed espedienti opportuni.

Volendo noi per tanto ubbidire, come dovemo alli supremi Comandi di Sua Santità; Quindi è che di Comando espresso di

Nostro Signore con il presente Editto proibiamo, ordiniamo, e comandiamo, che nelli suddetti siti, e suoli, dove erano li predetti casini, e in tutto il rimanente della Piazza della Rotonda (eccettuando li soli siti, che sono sotto li stillicidj delle case, e botteghe in circuito di detta Piazza, senza però pregiudizio delle ragioni di qualsisia persona, che vi avesse interesse) a nessuna persona sia lecito sotto qualsivoglia pretesto, causa, e colore stare a vendere, nè meno in terra con canestri, e altri ordegni, o senza canestri, e ordegni, robe comestibili, e non comestibili di qualsivoglia sorte, e arte, nè quelli, o quella respettivamante in qualsivoglia sua parte occupare, e impedire, nè tampoco farvi, e ritenervi caselle, capanne, banche, banchetti, tavolati, e altri impedimenti, *che tolghino, e impediscano l'ornato della bella, e spaziosa veduta della medesima Fontana, e Piazza*, sotto pena a ciascuna persona in qualunque volta contraverrà di scudi venticinque, perdita della roba, e altre pene a nostro arbitrio anche corporali, secondo la qualità, e condizione delle persone da incorrersi *ipso facto*, e si procederà anche per Inquisizione, e *Manu Regia*, *& more Camerali* irremissibilmente.

Quelli poi, che nel tempo della publicazione del presente Editto vi stassero, e vi si trovassero, debbano tutti, e ciascheduno di loro debba (niuno eccettuato) dentro il giorno seguente immediato alla publicazione del presente Editto partire, andare, e portar via ogni, e qualunque sorte di robe, ordegni, e impedimenti, che ivi allora si trovassero, e ritenessero, e lasciare del tutto liberi, e vacui detti siti, e Piazza, sotto le predette pene, ed altre a nostro arbitrio, come sopra.

Parimente inoltre proibiamo, ordiniamo, e commandiamo espressamente, che persona alcuna di qualunque dignità, autorità, facoltà, onore, prerogativa, preeminenza, privilegio, indulto, stato, grado, e condizione, o sia Magistrato delle Strade, o sia Capitolo della Rotonda, o sia qualsisia Tribunale, e Giudice di Roma, degno anche di special menzione, possa, nè debba in alcun modo, e in nessun tempo concedere licenza, e facoltà di poter vendere, e ritenere, e stare in detti siti, e Piazza, e quelli, o quella in alcun modo occupare, e impedire nel modo sopra espresso, nè sotto qualsivoglia pretesto, causa, e colore ritraerne, e prenderne emolumento di sorte alcuna, benchè minimo; volendo Sua Santità, che li detti siti, e Piazza restino sempre, e in ogni tempo in tutto, e per tutto vacui, e liberi, e senza impedimento alcuno, e soggetti in tutto, e per tutto alla disposizione del detto Breve della san. mem. d'Alessandro VII., conforme più amplamente si ordina nel suddetto Chirografo.

Si avverte ognuno ad ubbidire prontamente, e puntualmente al presente Editto, nè a quello in alcun modo contravenire sotto qualsivoglia pretesto, causa, e colore; poichè non si ammetterà scusa alcuna, nè meno d'ignoranza; ma si procederà contro li trasgressori, come sopra irremissibilmente.

E il medesimo presente Editto affisso, e publicato, che sarà nella suddetta Piazza della Rotonda, e in altri luoghi soliti, e consueti astringerà, obligherà, e comprenderà ogni, e qualunque persona, come se le fosse stato personalmente intimato. Dato in Roma questo dì 25. febraro 1711.

F. Augustini Chier. di Camera, e Pres. delle Strade.

F. Niccola Orsini Notaro.

Questo Editto fu rinnovato, e confermato con altri dei 24. settembre 1725., e del 2. agosto 1752. per ordine espresso di Benedetto XIV.

13.

Clemente XI. ordina, che si abbassi il terreno avanti la Chiesa di S. Maria in Cosmedin. Di questo sterro fu messa anche memoria con lapide in marmo al cantone della Chiesa alla sinistra di chi vi entra (a).

Monsig. Giulio Imperiali Chierico della Nostra Camera, e Presidente delle Strade. Volendo Noi *proseguire la restaurazione, e discoprimento degli Edifizj, ed Opere antiche, a cui fin dal principio del Nostro Pontificato ci siamo applicati; e trovandosi la Chiesa di S. Maria in Cosmedin (Tempio celebre per la sua antichità, e nobile struttura) circondata all'intorno di terra, desideriamo, che venga intieramente scoperta, e ridotta col pavimento della medesima al piano della strada, e Piazza, che a tal effetto dovrà spianarsi, ed abbassarsi*. Quindi è, che di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza di potestà ordiniamo a voi, che facciate fare il detto lavoro di spiano nella maniera, che sarà da voi giudicata migliore all'effetto suddetto, con dare tutti gli ordini, che stimerete necessarj, ed opportuni fino all'intiero compimento dell'opera; approvando Noi intieramente fin d'adesso, quanto da voi sarà ordinato, e fatto, dandovi facoltà di spendere, ed impiegare in detto lavoro scudi mille delli denari del Tribunale delle Strade; con far pagare gli operarj, e tutto ciò, che occorrerà con uno, o più ordini vostri, fino alla detta somma di scudi mille; de'quali però il suddetto Tribunale delle Strade vogliamo, che ne sia reintegrato colle prime paghe, che re-

(a) Data dal Cassio *Corso dell'acque ant. par. 1. num. 38. §. 11. pag. 352.*

stano a farsi dalla Casa Gabrielli per la sicurtà fatta per Pietro Gabrielli, quali sin d'adesso assegniamo a favore del detto Tribunale per la reintegrazione della suddetta somma di scudi mille; e concedendovi all'effetto suddetto tutte, e singole facoltà, autorità, e Giurisdizione fino all'intiero compimento della detta spesa. Volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo vaglia colla Nostra semplice sottoscrizione, senza che sia ammesso, nè registrato in Camera, e suoi libri, non ostante la Bolla di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, e quali si siano altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche Nostre, e de'Nostri Predecessori, Leggi, Statuti, Riforme, Usi, Stili, e Consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il loro tenore quì per espresso per questa volta solamente, e all'effetto suddetto pienamente deroghiamo. Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 20. maggio 1715. *Clemens Papa XI.*

14.

Clemente XII. ordina, che si atterri una casetta, che minacciava rovina, per addrizzare, e slargare la Piazza de' Pollaroli.

Monsig. Gio. Battista Mesmer Chierico della Nostra Camera Apostolica, e Presidente delle Strade. Essendoci stato rappresentato, che volendo Antonio Manfroni *riattare un muro di parte di un suo Albergo situato nella Piazza de' Pollaroli, che fa risalto in fuori fino alla larghezza di palmi diecinove, e lunghezza di palmi trentasei, attesa la rovina, che minaccia, potrebbesi con tale occasione toglier di mezzo la deformità da tanto tempo osservata, che detta parte di Albergo quasi isolata inferisce a detta Piazza, con ordinarsi la di lui demolizione*, mentre in tal modo essa Piazza si ridurrebbe a dritto filo, rimarrebbe libera l'entrata nella Strada, o sia Vicolo rinomato delle Fontanelle, e restarebbero esenti quei siti dalle grandi immondezze, che si radunano nei due lati di detto risalto con grave pregiudizio sì del Publico, come ancora delle case adjacenti; e che per la spesa della demolizione dello stesso risalto se ne potrebbe fare una tassa alli possessori delle case, che godono la vista di essa Piazza, nel modo, e forma si è praticato in altri simili casi dal Nostro Tribunale delle Strade; e desiderando Noi, *che questa Nostra Città si renda ornata più, che sia possibile, e che il Publico goda il beneficio non meno della polizia, che dell'ampiezza,*

e dirittura di detta Piazza , abbiamo determinato doversi porre in esecuzione quanto come sopra ci è stato rappresentato. Pertanto di Nostro moto proprio, certa scienza, deliberazione, e pienezza della Nostra potestà Apostolica, con il presente Nostro Chirografo, in cui vogliamo sia espressa ogni, e qualunque cosa da esprimersi, diamo a voi facoltà, oltre quelle vi competono in vigore delli vostri Privilegj, risultanti dalle Bolle, Lettere Apostoliche, e Moti proprj de'Sommi Pontefici Nostri Predecessori, avendone li tenori quì per espressi sufficientemente, come se di parola in parola vi fossero registrati, e quelli in quanto faccia di bisogno, approvando, e confermando, e non altrimenti, *di far demolire tutta la parte di detto Albergo, che fa risalto in fuori, acciò detta Piazza de'Pollaroli sia ampliata fino ai limiti delle Case adjacenti a detto Albergo*, al qual effetto dovrete incombere, che il nuovo muro, che dovrà in detta parte di Albergo erigersi, sia fatto a dritto filo nel modo, che si dimostra nella quì sopra delineata Pianta con il colore rossino, come ancora di eleggere periti per misurare, e stimare, senza però augumento alcuno, detta parte di Albergo da demolirsi come sopra, e far dare le relazioni nell'Officio delle Strade; ed in caso di discordia di essi periti, far voi da terzo perito, conforme alle suddette vostre facoltà; e per soddisfare il prezzo di detta parte di Albergo, ascendente a qualunque somma, e per tutte le altre spese, che potranno occorrere all' effetto suddetto, farne tassa, ed in quella tassare tutte le case in vicinanza di detta Piazza, a proporzione del comodo, e vista, che conseguiranno da tale demolizione secondo il praticato in simili gettiti, e far pagare la rata tassata da ciaschedun tassato di qualsivoglia stato, grado, condizione, e preeminenza, ancorchè fosse degno di particolar menzione, non eccettuando persona alcuna, ancorchè privilegiata, esente, e privilegiatissima, abbenchè fossero Collegj, Chiese, Monasteri, Ospedali, Archiospedali di S.Spirito, della Religione Gerosolimitana, Compagnia di Gesù, undici Congregazioni, Basiliche, Luoghi Pii, Rmi Cardinali, e l'istessa Nostra Camera, che dovrà tassarsi per tutte le case, e siti, che possedesse, e pagare come gli altri tassati la rata, che gli sarà ripartita, ed il prezzo di detta parte di Albergo da demolirsi, ed altre spese, conforme sarà liquidato, e si esigerà da detta tassa, lo farete pagare con vostri ordini al padrone di detta parte di Albergo, o a chi sarà di ragione, ad effetto però di depositarlo nel Monte di Pietà per investirsi da esso padrone a tutta sua cura, e peso in altri beni stabili, o Luoghi de'Monti Camerali non vacabili, conforme dispongono le Bolle, e facoltà suddette, nelli quali investimenti debbano essere trasferiti,

siccome Noi trasferiamo, li canoni, censi, ed altri qualsivogliano pesi, alli quali in qualunque modo fosse soggetto detto Albergo, con farne Istromenti, e ciascun'altra scrittura, che fosse necessaria con le solite, ed opportune Clausole anche *ex officio* per gli Atti del vostro Notaro; e finalmente con facoltà di dar Sentenze, far Decreti, e prendere tutte le provisioni necessarie, ed opportune, e che a voi pareranno, e piaceranno sopra tutte le cose di sopra espresse, ed altre, che fossero necessarie da esprimersi, e di procedere all'effetto suddetto di fatto, sommariamente, e *manu regia*, senza servare alcuna tela giudiziaria; Volendo Noi, che le vostre Sentenze, Decreti, provisioni, ordini, e tutto ciò, che voi farete, sia prontamente eseguito, ed osservato, senza che contro di essi si ammetta da alcun Tribunale, o Giudice appellazione, o ricorso, che ritardi il gettito, ed effetto suddetto; e così eseguirete, perchè tale è la mente, e volontà Nostra espressa; approvando Noi d'adesso per allora quanto da voi sarà fatto, ed eseguito. Volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo, e contenuto in esso abbia il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la Nostra semplice sottoscrizione, e senza che sia ammesso, nè registrato in Camera, e suoi libri, non ostante la Costituzione di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, e contro di esso non si possa mai opporre difetto di orrezione, e surrezione, nè altro difetto, vizio, e nullità, benchè sostanziale, e formale; e così, e non altrimenti sia sempre giudicato, definito, e sentenziato da qualsivoglia Tribunale, anche della Nostra Camera, Rota, e Giudici della Nostra Romana Curia, anche del Rmo Camerlengo, ed altri Rmi Cardinali, benchè fossero Legati *a latere*, togliendo ad essi, e a ciascun di loro adesso per allora ogni facoltà, ed autorità di giudicare, definire, sentenziare, e decretare diversamente, irritando, ed annullando Noi parimente adesso per allora quanto da essi, e ciaschedun di loro si facesse, giudicasse, e definisse, sentenziasse, e decretasse in contrario, e non ostante non siano stati intesi, nè chiamati i padroni delle dette case, e siti, il Commissario della Nostra Camera, ed altri, che in qualsisia modo avessero, o pretendessero di avervi interesse, e non ostante qualsivoglia Costituzione, ed Ordinazione Apostolica Nostra, e de' Nostri Predecessori, Leggi canoniche, e Civili, Decreti, Riforme, Statuti anche di Roma, Usi, Stili, Consuetudini, Privilegj, la regola della Nostra Cancellería *de jure quæsito non tollendo*, e qualsivoglia altra cosa, che facesse, o potesse far in contrario; alle quali tutte, ed anche alla suddetta di Pio IV., avendone il loro tenore quì per espresso, e di parola in parola inserto per questa volta sola, e

all'effetto suddetto espressamente deroghiamo, non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo. Dato dal Nostro Palazzo di Monte Cavallo questo dì 21. gennaro 1737. *Clemens PP. XII.*

15.

Stima di una casa con forno venale detto della Palombella, spettante a S.E. il Sig. Duca D. Pio Bonelli Crescenzi fatta il dì 18. decembre 1803.

Misura, e stima del fabricato parte di livello superiore, e parte inferiore ad uso di forno, posto in angolo delle due strade, una che tende alla Rotonda, ed altra alla Minerva detta la Palombella, spettante a S.E. il Sig. Duca D. Pio Bonelli Crescenzi, qual fabricato confina *per due lati coll'antico Panteon, in vocabolo la Rotonda*, e per altri due lati con le strade publiche suddette, salvo ec. Qual misura, e stima si è fatta da noi sottoscritti architetti, cioè Giuseppe Camporesi per parte della prelodata Eccellenza Sua, commissionato dal Sig. Felice Bruner, come Agente particolare su tale affare, e Felice Giorgi per parte dell'Illm̃o Sig. Michelangelo, Isabella, e Maria Cucomos, proprietarj dell'avviamento, ed esercizio di detto forno, che intendono di acquistare il fabricato suddetto. Quindi è, che a tale effetto ci siamo portati replicate volte sulla faccia del luogo; ed avendo diligentemente osservato, e riconosciuto lo stato presente de' muri, e di tutt'altro ivi esistente, avuto riguardo al posto, in cui si trova, ed al sito, e commodi, che contiene, e prese le necessarie misure di tutte le parti di esso, le quali ridotte a calcolo, ne abbiamo formato il seguente sommario, e ristretto, che più diffusamente apparisce dagli originali presso di noi esistenti, dai quali ec.

SOMMARIO, E RISTRETTO

Della presente misura, e stima.

Tetti impianellati, che coprono tutto il suddetto fabricato, sono assieme quadrate canne 94.12. che a giulj 28. la canna importa ——— ꝯ	263	53
Muri di ogni sorte tanto dei fondamenti, che sopraterra (a) sono assieme quadrate canne 896.36., che a giulj 17. la canna importa ——— ꝯ	1523	81

(a) Vale a dire, tanto i fondamenti, quanto gli stessi muri publici del Panteon, e delle Terme, delle quali nulla viene eccettuato, sono così sti-

Colle sopra detti muri sono assieme quadrate canne 338.70., che a baj. 20. la canna importa —— 67 74

Mattonati rotati nelli pavimenti delle stanze, ed altro sono assieme canne quadrate 80. 14., che atteso il loro cattivo stato valutati a giulj 15. la canna importa —————————— 120 21

Mattonati ordinarj sono quadrate canne 88.90. che per le ragioni suddette valutati a giulj 12. la canna importa —————————— 106 68

Mattonati di quadri rotati, e tagliati a tutto taglio sono assieme quadrate canne 10. 73., che a sc. 4. la canna importa —————————— 42 92

Solari a regolo senza bussole sono assieme canne quadrate 69.28., che a giulj 25. la canna importa —————————— 173 20

Solari rustici sono assieme quadrate canne 47. 12., che a sc. 2. la canna importa —————— 94 24

Soffitti morti sono assieme quadrate canne 21. 06., che a giulj 16. la canna importa ———— 33 69

Terre cavate delle cantine sono assieme cube canne 58.815., che a sc. 3. la canna importa —— 176 44½

Astrici di gretoni nelle medesime sono assieme quadrate canne 16.80., che a baj. 30. la canna importa —————————— 5 04

Selciate di quadrucci in rena nella strada sono assieme quadrate canne 11.28., che a giulj 25. la canna importa —————————— 28 20

Selciate bastardone tanto nei siti terreni interni, che nella strada, sono assieme quadrate canne 38.83., che a giulj 14. la canna importa —— 54 36

Partite di stima parte a denaro, e non comprese nelle sopraddette, consistenti in telari di fenestre con sportelli, e vetri, fusti di porte, ferramenti di ogni sorte, conci di pietra, legni grossi dei tetti, e solari, forno, valore di oncia mezza di acqua Vergine di Trevi con sua conduttura, ed altro ec. assieme sono —————————— 845 79½

Sito fabricato, che occupa il medesimo, sono assieme per la porzione, che gli spetta, detratto quello occupa la Sagrestia della Rotonda, che rimane

mati, e venduti. Canne quadrate meno di 895. 36., perche detrattine i muri moderni, non sono una bagattella. E che muri! Non hanno certamente bisogno di fondelli per un pezzo, come il forno.

sotte la parte del fabricato superiore (a), quadrate canne 50.17. che valutato a scudi 35. la canna importa ——— ₰ 1755 95

Sommano assieme cementi, e sito ——— ₰ 5291 81

Pigione annua, che si ritrae da tutto il fabricato suddetto in sc. 319. 40., che calcolati al cinque per cento secondo il presente stile, dà di capitale ——— ₰ 6388 —

Sommano assieme cementi, sito, e capitale di pigione ——— ₰ 11679 81

Che divisi per metà secondo il solito, e consueto stile, danno di valore netto a tutto il suddetto fabricato la somma di scudi cinque mila ottocento trentanove, e baj. 90. $\frac{1}{2}$, supposto libero da qualunque annuo peso, e canone, come ci viene asserito.

Diciamo ₰ 5839.90$\frac{1}{2}$ moneta.

In fede ec. questo dì 18. decembre 1803.

Giuseppe Camporesi Architetto.

Felice Giorgi Architetto Camerale per parte di detti Sig. Cuccomos ec.

16.

Relazione dell'Architetto Giuseppe Camporesi sui ristauri da farsi al forno rovinato.

Coerentemente al Decreto di Sua Signoria Illma, e Rma Monsignor Ferrari, Uditore dell'Emo Sig. Card. Pro-Camerlengo di S. Chiesa, emanata sotto li 12. dello scorso agosto, relativo al Decreto primo del tenore ec., sulla causa vertente fra il Commissario delle Antichità Sig. Avvocato Fea, e gli Illmi Signori Micheangelo, e Sorelle Cucumos per le costruzioni fatte, e successive riparazioni da farsi a sostegno, e ristauro della casa, posta sull'angolo detto della Palombella ad uso di forno, da un lato tendente verso la Piazza della Rotonda, dall'altro a quella della Minerva, *addossata alla periferia del Panteon, e nei bassi tempi fabri-*

(a) Con ciò sempre più è chiaro, che si stima, e vende il Monumento publico. Vedansi le figure appresso, e la loro spiegazione.

cata sopra altri avanzi contigui a quello (*a*), ad osservar le quali in obbedienza dell' onorevole Decreto accedutovi personalmente li 20. dello scaduto agosto, vi riconobbi, e descrissi quanto andrò divisando (*b*).

La porzione di nuovo fondamento sulla linea A B, cioè verso il Panteon, si estende in lunghezza per circa palmi 105., ed in larghezza nel suo principio per palmi 2., terminando a cuneo verso il Panteon divisato, onde non ristringere la larghezza del vicolo, come ben si può dedurre dalla quivi annessa Pianta.

Dal lato opposto sulla linea C D, che tende alla Minerva, il nuovo muro di fondamento aggetta palmi 2., e si estende parallelamente fino all'angolo della medesima casa per palmi 38., come chiaramente rilevasi in Pianta.

Di demolito in tutta la fabrica non vi esiste, che una porzione della loggetta posta nel triangolo mistilineo, *a causa della pessima natura dei muri*, di cui era composta. Il rimanente di questo fabricato viene chiaramente caratterizzato abbastanza dal cattivo cemento, che lo compone, privo affatto della parte flogistica, *per cui vi si scorge un general cedimento*. LE RIPARAZIONI, che potrebbero apprestarvisi a mio parere (*a*), PER SCANSARE UN' IMMINENTE ROVINA (*che sarebbe forse accaduta, se non fosse stata prevenuta con solide riparazioni a sbadacci, e puntelli*) *consistono nel riprendervi una fodera a scarpa sopra il descritto fondamento, che giunge sino al dato del primo piano nella rastremata larghezza di un palmo, da innestarsi al muro vecchio con frequenti legature*, PER STABILMENTE CONSOLI-

(*a*) In questa introduzione il Sig. Architetto confessa, che questa grottesca fabrica del forno è fatta nei bassi tempi: il che è stato mio assunto di provare alla *pag.* 14., e nella Memoria §.1. e 2.

(*b*) Con questa maniera di parlare, chi non crederebbe, che il Sig. Camporesi abbia veduta la fabrica ora per la prima volta? Eppure nell'antecedente Perizia l'ha stimata per farla vendere; e ora non ha fatto altro, che ripetere la Pianta, e Perizia da lui insieme coll'altro Architetto Felice Giorgi distesa quando trattarono di far vendere la casa, e ristaurarla. Nè più, nè meno si è eseguito, nè mai si è voluto eseguire, come costa dal fatto, e dalla dichiarazione posta in Atti dalla Parte contraria.

(*c*) Come può dire *riparazioni, che potrebbero farsi*, se già erano da prima convenute, come si è detto, e alzati su quel disegno i fondamenti sopra terra? Ma bisognava usare quella espressione, per non far capire al Giudice, che egli era pienamente inteso di tutto, e che anzi tutto si era fatto già d'accordo col compagno: vale a dire, che in sostanza quella è una mera collusione col fornaro, ed è anche una vera prevaricazione in officio; essendo stato destinato il Camporesi a fare quella Relazione, come Architetto delle Antichità, il quale si supponeva da chi lo prescelse, dovesse prima pensare alla sicurezza del Monumento publico, e all'ornato della Città, non al comodo, e vantaggio di un collitigante, che vuol accrescerne gli oltraggi; e molto meno per sostenere la vendita, che egli aveva contribuito a far eseguire, e che s'ignorava dal Giudice, e da chi stese il Rescritto.

DARLO, *proseguendo verticalmente dal dato suddetto fin sotto il tetto, collegandolo medesimamente colle sopra indicate cautele* (*a*).

Ristaurato in tal guisa il muro di prospetto per ambi i lati, saran ben facili a ripararsi i patimenti subalterni tanto del poco rimanente muro di prospetto, quanto degli altri derivati conseguentemente ai danni esterni. Le cautele da usarsi, e prescriversi in questa riparazione saran quelle, di non superar punto l'elevazione presente nè coi muri, nè coi tetti, nè coi cimaroli di camino; come parimenti non ardiranno di alterare affatto la perifería dei muri antichi, nè gli altri aderenti al medesimo fabricato di costruzione contemporanea, con travi, buchi, ricassi, con cavità, e qualche altra piccola servitù, che deturpar potesse sì preziosi avanzi (*b*).

Queste sono le cautele, che nella presente vertenza a mio credere potrebbero usarsi: non tralasciando però *di esternare quella compiacenza*, che risentir ne potrebbe ogni Artista, ed ogni Intelligente, nel rimirare una volta sgombro da casette, e piccioli ricovri un edifizio, che richiama l'ammirazione universale.

Mi è sufficiente di accennar *queste riflessioni sebbene incongrue* all'ingiuntami commissione (*c*); certo che la saviezza del

(*a*) Qui salta agli occhi la contradizione. Il Sig. Architetto comincia bene, a tenore della incombenza, che gli era stata data, di suggerire il modo di fare una *necessaria ristaurazione*, una riparazione provisoria, per quanto poteva portare il bisogno di sostenere un casamento rovinoso in una publica strada, pendente la lite, che gli avversarj maliziosamente volevano tirare in lungo; e però egli dice bene, *riparazioni*, *per scansare un'imminente rovina*. Come seguita poi a dire *per stabilmente consolidarlo*, e da le cautele per renderlo, in quanto dipende da lui, quasi eterno? Intendo. L'imminente rovina *si doveva* rimediare per commissione; la stabilita della fabrica *si voleva* sostenere per impegno. E perchè non dire piuttosto con sincerita, che non vi era altro rimedio, che quello destinato dall'Architetto Giorgi in societa con lui, e gia cominciato ad eseguire? Era meglio, anzi che ingannare il Giudice, il quale allora avrebbe, o no accordato, di fabricare secondo il disegno delli padroni del fomo, che era lo stesso, e piu in regola. La imminente rovina, che si confessa, e che non poteva altrimente ripararsi, se non con tutti quei mascheranti lavori, giova a confermare il detto da me *pag.* 48.49., e nella Memoria §.23.

(*b*) Come si accorderà questo precetto, di non ardire di alterare ec., colla padronanza dei muri tutti del Panteon, e delle Terme *per quella parte, che spetta*, accordata al venditore, e al compratore dal Sig. Architetto nella Perizia suddetta nel numero precedente? E come impedire quei buchi, ricassi ec. per l'avvenire, se finora hanno lacerato il tutto orribilmente in mille guise? Perchè un Professore, il quale affetta in parole *di esternare tanta compiacenza* ec., non suggeriva anzi per unico rimedio a qualunque patto quello da me proposto come voluto dalle leggi alla *pag.* 48.? Tanta incoerenza, e assurdita, obligano a credere, o che non s'intende la materia, o che si scrive all'opportunita.

(*c*) L'Incongruenza delle di lui riflessioni è il solo solido della Relazione, come si può giudicare dalle fattevi osservazioni.

Governo in circostanze più tranquille potrà stendere le sue beneficenze all'ingrandimento della Romana magnificenza (*a*).

Tanto ero in dovere di sottoporre all' alto discernimento del sapientissimo Giudice, a cui rispettosamente mi umilio.

Questo dì 5. Settembre 1806.

Giuseppe Camporesi Archit. Accad. deput.

17.

Relazione dell'Architetto Giuseppe Palazzi sullo stesso argomento.

Stante una Supplica presentata alla Santità di N.S. Pio PP. Settimo felicemente Regnante dagli Illmi Sig. Michelangelo, ed altri Cucomos, riguardante la questione, che i medesimi Sig. hanno coll' Illmo Sig. Avv. Fea, Commissario delle Antichità, sul proposito di una riparazione intrapresa nelle mura, che formano telaro al fabricato di un loro forno venale, ed annessi commodi alla Palombella aderenti, e addossati al sontuoso, e celebre Panteon di Agrippa, in oggi Tempio di Santa Maria *ad Martyres*; avendo la Santità Sua ordinato a Monsig. Illmo, e Rmo Ferrari Congiudice, e Segretario della Sagra Congregazione deputata dal Santo Padre per la medesima Causa, di far esaminare da un Professore Perito Architetto; se la Perizia dell' Architetto Sig. Giuseppe Camporesi, toccante la controversa riparazioue, quante volte dovesse avere la sua piena esecuzione, produca alterazione di sorte alcuna rapporto all' attual sistema, ed alla struttura dello stesso fabricato, non che detrimento, e deturpazione, qualunque si fosse, all'aderente celebre Tempio del Panteon, e sopra tutto, se in qualunque evento, effettuata, che si fosse una sì fatta riparazione giusta l'anzidetta Perizia, possa credersi del tutto provveduto al bisogno dello stesso fabricato in guisa, che non debbano essere in necessità i predetti Sig. Cucomos di poter nel tempo avvenire procedere, per qualunque titolo, a verun'altra innuovazione.

Quindi è, che degnatasi la prelodata Signoría Sua Illma, e Rma di onorar me infrascritto a far l'avvertito esame per il pron-

(*a*) L'appellarsi in questo periodo a *circostanze più tranquille*, è un voler uscire un Architetto dalla sua riga, e compasso, per insegnare al Governo il suo dovere, ossia piuttosto per negargli i suoi diritti; sperando così, che il suo impegno di mantenere il forno possa aver luogo almeno per ora, e vuol dir per sempre. *Ne sutor ultra crepidam*. I diritti del Principato sono stati resi noti da me con tutta l'evidenza, anche per escludere quel falso supposto di compensi dovuti, e di equita falsa, e mal intesa, che sarebbe una vera ingiustizia e di pessimo esempio.

to adempimento della Sovrana Commissione, mi sono sull'istante recato sulla faccia del luogo, dove premunito di quella stessa Pianta, e Profilo del medesimo fabricato, in cui viene chiaramente dimostrata l'immaginata, ed in parte avanzata riparazione, e sulla di cui scorta il nominato Sig. Camporesi ha reso minuto conto delle sue osservazioni (*a*), ho avuto modo di farvi anche io le più accurate, per cui avendo procurato di esaminare *tutto con profonda attenzione* analogamente alla Sovrana mente del Santo Padre, posso in ossequio della verità rispettosamente riferire il risultato dell'adempita onorevole ispezione.

Essendomi in primo luogo occupato ad esaminare, se alla Perizia Camporesi corrispondesse l'intrapresa riparazione della *fodera di muro a scarpa in due lati del medesimo fabricato*, o sia addosso alle *tanto lesionate mura del suo telaro*, secondo le misure da lui individuate (*b*). Prese in seguito in considerazione tutte le cautele, che vogliansi esattamente praticate in quell'opera: riflettendo sopratutto, che mediante l'indicata *fodera* portata sino al tetto del casamento, fuorchè togliere *due palmi di larghezza nel vicolo* tendente alla Piazza della Rotonda, in cui mediante l'innovazione recentemente seguita, per lo scoprimento di una porzione del piantato dello stesso Panteon, viene soppresso il passo de'legni da ruote, e che *togliere pur si vegga la stessa larghezza nella strada, che dal forno si dirigge alla Minerva*, senza che le rechi verun pregiudizio a motivo del risalto, che quivi opportunamente succede nel patito fabricato, a cui *la fodera* medesima intestando, fa sì, che in una continuata linea si unisca la nuova colla vecchia muraglia, sicchè resti sempre libero il sito al passaggio de'doppi legni da ruote, che vi si possino combinare, niente più di tanto succede. Verificato altresì, che tutto l'esposto dal Sig. Camporesi perfettamente combini col fatto, in questo caso mi è sembrato del tutto superfluo di far l'epilogo dalla sua Perizia.

Quanto poi al quesito, che mi si fa, cioè, se mediante l'esecuzione di ciò, che si prescrive dal Sig. Camporesi, possa derivarne alterazione rapporto all'attuale sistema, ed alla struttura della patita fabrica; francamente rispondo, di no: *seppur non voglia considerarsi per alterazione l' insignificante cambiamento, che senza punto variare la forma, e le misure si ristringe*

(*a*) Nella Relazione pr ecedente.

(*b*) Questa conformita, e corrispondenza non si è mai negata da alcuno:si e confutata legalmente l'esorbitanza, e l'eccesso della stessa riparazione ripetnta dal Camporesi, considerata come provisoria, quale avrebbe dovuto essere durante là lite, secondo il detto pocanzi *pag.80.n.a.*

nella semplice superficie, la quale da strepolata, e rovinosa, che apparisce in entrambi i prospetti, anderà naturalmente a manifestare in avvenire un nuovo fabricato (a). Parmi per conseguente, che *non alterata in veruna parte la forma, e le misure del medesimo casamento nè in lunghezza, nè in altezza* come si è detto (b), possa essersi assolutamente sicuri; che il maestoso, e celebre Tempio del Panteon, mediante l'intrapresa riparazione, resta in quella parte qual è sempre stato dacchè gli venne addossata la fabrica del forno coi suoi annessi.

Rispetto finalmente all'altro quesito, qual è: se effettuata che si fosse la ripetuta riparazione a forma in tutto, e per tutto della Perizia Camporesi, possa dirsi bastantemente provveduto al bisogno in fatto di sicurezza, e che in qualunque evento non possino i Sig. Cucomos aver la necessità di procedere ad altre innovazioni; ancor quì con egual franchezza risponderò negativamente; sembrandomi, che se le mura del telaro venghino bene assicurate in forza di tutte le consigliate cautele, non possa assolutamente farsi luogo ad altra riparazione, salve bensì quelle crepacce, o altri leggeri risentimenti, che necessariamente possino essere per consenso del manifestato esterior moto nelle mura degl'interni tramezzi, e che senza alterar neppur questi l'attual complesso della fabrica, crederò, che naturalmente vi si debba provvedere nell'atto stesso, che vengonsi eseguendo le riparazioni esteriori (c).

Protesta finalmente lo stesso Sig. Camporesi, se qual sarebbe la di lui compiacenza, e quella d'ogni altro Artista, o Intel-

(a) Questa dichiarazione si voleva da un altro Professore di Architettura, appunto per comprovare, che un *nuovo fabricato* non è permesso dalle leggi in questo caso. E senza dubbio ognuno, che lo vede, dirà che è un nuovo fabricato quello, in cui si riprendono dal principio i fondamenti di tanto in fuori sulla strada; la fodera e tutta quasi innestata nel muro vecchio; si mutano finestre, e porte, e queste con soglie, sfipiti ec. di travertino; e il muro addosso immediatamente al Panteon si fa tutto nuovo da cima a fondo. Non tocca poi al Professore, il dichiarare *insignificante il cambiamento*, che appunto le leggi condannano, come già accennai nella Memoria §.23. Tant'è. Si deve cadere facilmente in errori, e in contradizioni, che si ritorcono, quando si vuole uscire dal tirar linee, e dagli acconcimi, per giustificare di concerto con altri delle illegali operazioni.

(b) Una *fodera* a scarpa, ossia uno sperone, un'incassatura da fondo a cima, che ruba in largo sul vicolo già stretto, e tenebroso due in tre palmi, come si confessa poco prima, per la lunghezza di 105. palmi, e dalla parte verso l'Accademia Ecclesiastica di 38., come si legge nella Relazione Camporesi *pag.* 88., non altera in veruna parte la forma, e le misure del medesimo casamento? Eppure questa non è discussione legale. E'affare da catena; e di occhi per chi non è cieco, o non è costretto dalla sconcezza a mettervisi la mano.

(c) Ottime riflessioni tutte per confermare il mio assunto, di cui nella prefazione; che una simile stabilissima, eterna ristaurazione non poteva, e non doveva farsi durante la lite, di cui preveniva la decisione.

ligente, di veder una volta sgombro da casette, e piccioli ricoveri un edificio, come sarebbe appunto questo del Panteon, che per i suoi singolari pregj in arte, universalmente richiama una delle più interessanti ammirazioni.

E qui siami permesso dire, che niente meno sensibile sarebbe la mia contentezza, *purchè vogliasi farmi l'onore di credere, benchè debole Professore*, di avere anch'io per lo scuoprimento degli antichi Monumenti, *ne' quali specialmente veggasi imitata la Greca Scuola, come nel nostro Panteon*, la più *viva, ed anelante premura della maggior loro manifestazione*: Pregio singolarissimo, che unito alle più rare virtù dell'animo grande sarà per eternar la memoria dell'adorabil nostro Santo Pontefice, per il considerabil vantaggio, che specialmente in questa parte produce alle belle Arti. *Essendo però sicuri, che nel caso nostro, togliendosi il controverso fabricato, niente di più ci si presenterebbe, che una maggior superficie di quella semplice muraglia*, DI CUI NE AMMIRIAMO A DOVIZIA *l'esatto meccanismo nella maggior parte dell' esteriore del medesimo Panteon* (*a*); POSSIAMO DARCI PERO' PACE PER NON CONSIDERARCI PER QUESTO CAPO IN CONTO ALCUNO DEFRAUDATI DELLA VISIBILITA' DI PARTI ARCHITETTONICHE DA FARCI COLPO PER LA LORO NOVITA' (*b*).

(*a*) Con questa franca asserzione il Sig. Professore mostra davvero di non aver mai guardato il Panteon; mentre di scoperto, fuori del Portico, non se ne vede un quarto, anche assai maltrattato, e torcendosi il collo. Osservisi la pianta nella Tavola I. qui appresso. *I grandi Architetti* possono *ammirare a dovizia* di tutte le fabriche, perchè immaginosi come sono, sanno pure crearne il resto a capriccio. Ma tutti quelli, che non sono Architetti, o sono Architetti non di cotale calibro, si credono veramente defraudati, di non poter ammirare cogli occhi quanto è possibile delle parti architettoniche tutte maravigliose, in specie al confronto di un forno, che può star meglio altrove senza essere inviso a tutto il Mondo, insultare all' ombra di M. Agrippa contro ogni diritto, e formargli una coppa magna al tergo. L'antico, o bello, o brutto che sia, è sempre antico, e per tale si stima a preferenza, nè mai può esservi ragione plausibile per occultarlo; se non altro, servendo anche il meno bello alla storia delle Arti. Molto meno deve esserne arbitro un privato per suo vantaggio unicamente.

(*b*) Gli Antiquarj, gl' Intendenti, *i veri, e dotti Professori* di belle Arti, il volgo stesso non ha bisogno, che gli si suggeriscano delle riflessioni su questo capoverso, la di cui testa, e coda è in sì bella concordanza; *ut nec pes, nec caput uni reddatur formæ*. Se non siamo *in conto alcuno defraudati della visibilità di parti Architettoniche da farci colpo per la loro novità*; tutti dovremo *darci pace, e consolarci*, di vedervi sostituito, ed eternato con tante villerecce mostruose riparazioni un forno a nascondercele, sull'assertiva ponderosa di un Professore, che con una vera modestia si confessa per *debole*. Oh! se agl' Imperatori, ai Prefetti di Roma, al Senato, ed ai Sommi Pontefici fosse toccato in sorte, di avere al fianco una tal razza di *paciferi*, e di *consolatori*, quante cure, quante leggi, quante spese non si sarebbero risparmiate, in vece di pensar tanto a sbarazzar gli edifizj publici, e specialmente i Tempj an-

Sono questi gl'ingenui miei sentimenti in una questione, che sembrami pur troppo chiarissima in ciò, che l'arte può desumer dal fatto (*a*). Ad ogni modo, anche per la maniera da me rozzamente esposti, posso rispettosamente sottoporli al saggio purgatissimo intendimento del prelodato degnissimo Giudice; cui ho l'onore di riferirli, in seguela della mia Perizia, Pratica, e Coscienza. In fede &c. questo dì 26. ottobre 1806.

Giuseppe Palazzi Architetto mano propria.

che per rispetto alla Religione; e perfino a salvarne, scoprirne, e ristaurarne i miseri avanzi, per non perderne la memoria! Sconsigliato Card. Bembo! perche mai ti fece *tanto colpo* tutto questo Monumento, da bramarne con Eugenio Papa IV., e con tutti gli uomini sensati d'ogni tempo, non solo l'intero disgombro; ma ancora una gran piazza intorno al medesimo, ove campeggiasse, con quelle parole, che riportai nel §. 1. della Memoria! Ma le visibili rovine, e guasti continui, che il fornaro porta sulle stesse parti Architettoniche del Panteon, e delle Terme, ora nascoste, faranno, si, o no, colpo per la loro vera esecrabile novità a chiunque colle debite licenze del cascherino abbia il dispiacere di osservarle; e potranno conciliarsi con un *edificio, che per i suoi singulari pregj in arte, universalmente richiama una delle più interessanti ammirazioni*? *Vah, qui destruis templum Dei!* In grazia, il Sig. Professore mi dica, se a lui, o ad altri non farebbe piacere, di veder almeno appunto da questo lato le nuove scoperte, da me accennate alla *pag.5*; e nella spiegazione delle figure; e se la prospe tiva sì di queste parti occultate, che delle scoperte di una mole sì alta, e grandiosa in un vicolo angusto, non guadagnerebbe nulla, se si sbarazzasse da quel tugurio, che il primo si affronta a chi viene da Santa Chiara, come una caricatura del Calotta figurarebbe accanto all'Ercole di Farnese? Ma a chi parlo io? Il Sig. Professore, che ora pronuncia con tuono da cattedra in aria di dar legge al Governo, all'età presente, e alla futura, sul primo Monumento *antico* del Mondo, *sus Minervam*; non si ricorda egli, che nel 1803. pregato da me sopra il Monumento stesso, in compagnia del Sig. Camporesi, e di altri, a schiarirmi certi dubbj sulla di lui materiale costruzione, ebbe la bonta di dirmi con tutta candidezza, che non sapeva rispondermi, perche non aveva studiato l'*antico*? *Nemo repente fit summus*. Cosa, che non fa disdoro a un Professore *antico*, perche la moda se ne e introdotta da poco tempo; e in questo senso poco lo conoscevano anche i Bernini, e i Borromini, uomini sommi nel loro secolo:

Sed longe sequere, et vestigia semper adora.

Stazio *Theb.lib.ult.vers.antep.*

(*a*) E' vero: è chiarissimo qui tutto ciò, che non è mai stato messo in questione; vale a dire, che tutto il nuovo lavoro è fatto a norma della Relazione Camporesi prima, e dopo; e che secondo questa la fabrica sara stabile senza bisogno d'altro. Questo è tutto un *fatto* vero, non negato, ma anzi obbjettato, e sostenuto da me come illegitimo. Le ragioni per giustificarlo a danno dell'antico Monumento, sono egualmente chiare, ed evidenti per un legale, che scorge nella condotta, e nelle affettate espressioni del nostro Professore una collusione compassionevole coll'antecedente Perito, e cogli Avversarj; sebbene spalleggiata dalla di lui perizia, pratica, ed *erronea* coscienza. *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum*. *Prov. cap.1. v.17.*

18.

Attestato relativo all' asserito nella Memoria, pag. 22., e quì pag. 53. sull'avviso dato al fornaro, che il forno non si sarebbe potuto risarcire, o rifabricare se fosse caduto.

Noi sottoscritti attestiamo mediante il nostro giuramento, che essendo stati nel mese di ottobre 1804. a rilevare alcune misure negli avanzi delle Terme di Agrippa aderenti al Panteon, oggi detto la Rotonda, per la ristampa del Desgodetz; essendo a tal fine più volte scesi nelle cantine, e nella casa del fornaro, e quella del gabbiaro, l'una, e l'altra addossata non solo al Panteon, quanto ancora alle dette Terme; e trovandovisi in questa occasione l'Illmo Sig. Avv. D. Carlo Fea, Commissario delle Antichità, egli disse al fornaro, che lo consigliava a non risarcire la sua casa, che avea bisogno di pronti risarcimenti; giacchè simili case addossate agli antichi Monumenti, quando sono rovinose non devono risarcirsi, e che il Governo ne avrebbe presa cura ec.: alle quali parole il fornaro non diede orecchio, anzi le sentì con disprezzo. Che è quanto possiamo attestare di fatto proprio ec.

Roma questo dì 6. ottobre 1806.

Giuseppe Valadier Architetto Camerale.

Matteo Lovatti.

19.

Spiegazione delle figure incise in rame.

Sebbene queste figure del Panteon siano quì riportate all'oggetto particolare della lite contro il forno, e casa della Palombella, addossate allo stesso Panteon, per indicare lo stato attuale, e come potrebbe ridursi nuovamente l'antico dopo toltone tutto il fabricato moderno sudetto, e il rimanente tutto intorno; contuttociò non si ometterà di notare le osservazioni principali, che ho fatte da me medesimo sul Monumento antico, in quelle parti cioè, che possono avèr luogo in queste tavole, le quali potranno dar nuovi lumi sulla costruzione del Panteon principalmente, e anche delle annesse Terme; e giovare agli artisti, ed eruditi, che amano di conoscerlo meglio di quello sia stato finora, non ostante gl'infiniti disegni cavatine, e tanti libri scrittivi sopra; riportandomi per il rimanente alla nuova edizione dell'Opera del Desgodetz, e alla mia Opera particolare sullo stesso edifizio.

T A V. I.

Questa figura è presa da quella del Piranesi, ma esattamente rincontrata in ciò, che riguarda il Panteon, e la parte delle Terme annessa immediatamente dietro: con di più tutte le nuove osservazioni, scoperte, e correzioni, che si danno nelle figure seguenti. Dal confronto i curiosi vedranno, che la pianta del Panteon, e delle Terme fatta dal Palladio, e publicata incisa in rame dal conte di Burlingthon in Londra nel 1732., quindi dal Cameron (*a*), e da Ottavio Bertotti Scamozzi (*b*), non ha che un grossolano insieme di cose, inesattissima nelle parti; e però da non farsene verun conto per la verità; e molto meno di tutto ciò, che vi scrive sopra lo stesso ultimo editore.

La figura è quì riportata eziandio, per far vedere tutte le adjacenze al Monumento, e come ne resti angustiato, con piccole strade, senza verun punto di quella veduta, che richiederebbe un sì alto, e maestoso fabricato. Anderemo il tutto accennando coi numeri come appresso.

1. Il Panteon.

2. Corpo di fabrica costruito insieme nella parte posteriore del Panteon coi muri contestualmente legati. Questo non aveva

(*a*) *The baths of the Romans, chap.3. tab.3. London 1772.*

(*b*) *Le Terme dei Rom. tav.1.*

comunicazione veruna coll'interno del Panteon. Fu destinato da M. Agrippa per Laconico, o stufa, al qual uso serviva propriamente la parte rotonda del mezzo, restata ora per metà, e forma in parte la sagristía interna dei Canonici, e in parte si vede nella bottèga accanto. Ivi può osservarsi, quanto sia ben separato un corpo rotondo dall'altro, che il Palladio, e suoi copisti fanno uniti. Nella parte mancante ora, perchè M. Agrippa l'ha tolta, aggiungendovi le Terme, dentro vi sarà stata la semicircolare col vano dietro, come incontro; e nell'esterno la facciata verso l'Accademia Ecclesiastica. Io congetturo, che il Laconico facesse poi venire la voglia a M. Agrippa di costruire l'edifizio più esteso delle Terme, nelle quali entrava per una parte il Laconico (*a*). Il Laconico M.Agrippa lo fece, scrive Dione (*b*), e il Panteon lo perfezionò l'anno di Roma 729., come dissi *pag.* 5.; avendolo già condotto a buon termine fin dall'anno 727., quando fu console per la terza volta, secondo l'iscrizione, che è ancora nel fregio del Portico, e che daremo in fine. In tal guisa viene ad esser conciliata l'iscrizione, e Plinio, con Dione, che scrive Annali. Pare anche in regola d'arte, che nella progressione del lavoro il Portico fosse il primo finito così, come il primo cominciato; poi mano mano l'interno fino alla parte posteriore contenente il Laconico, che perciò Dione dice fatto l'anno stesso, in cui il Panteon fu compito; e voglio credere, che non ci sarà chi pensi, che sotto il nome di Panteon possa mai venir compresa una parte di fabrica, sebbene materialmente annessa, che non aveva col medesimo relazione alcuna di uso, come il fatto esposto manifesta. L'anno 735., essendo consoli Gn. Senzio Saturnino, e Q. Lucrezio Vespillone, M. Agrippa fece condurre in Roma l'Acqua Vergine (*c*); nel qual anno egli stesso fu Console suffetto dal 1. luglio (*d*). In quest'anno, io credo, o poco prima, egli fabricò le magnifiche Terme, e giardini, alle quali portò un ramo principale di quell'acqua, passando questo dalla mostra attuale il Corso al palazzo Sciarra, la Piazza di S.Ignazio, per la Minerva alle Terme. In questo viaggio incontrando, per quanto capiamo, almeno tre grandi strade, ivi l'aquedotto formava un grand'arco ornato, come fosse una porta. Tre di questi noterò, che non sono stati mai riconosciuti per tali. Il primo di travertini è nella casa incontro alla portería del Collegio Nazareno, quasi tutto interrito; ma si riconosce abbastanza, e

(*a*) Vitruvio *lib.5.cap.10.*

(*b*) *Lib.53.num.27.pag.721.edit.Reim. Hamb.1750.*

(*c*) Frontino *De aquad.art.10.pag.44. edit.Poleni.*

(*d*) Teod. Janson ab Almeloveen *Fasti consul. anno 735. lib. 1. pag. 105. Amstel.1740.*

vi è l'iscrizione da questa, e dalla parte opposta, di Tiberio Claudio, che lo rifece dopo che Cajo Caligola avea guastato, o divertito il condotto (*a*). Il secondo arco si trovò al tempo di Pio IV. incontro al portone del palazzo Sciarra, tutto di marmi, come strada più nobile, con molti pezzi di storie, e il ritratto dello stesso Claudio (*b*); e ne furono riveduti degli avanzi al tempo d'Urbano VIII., che vi fu scavato, 22. e più palmi sotto terra (*c*). Il terzo si scoprì nel fare i fondamenti della facciata di S. Ignazio, magnifico, a tre archi, quello di mezzo più grande, di marmo, con colonne, e statue, di cui dà la descrizione, e la figura il P. Donati (*d*). E qui può dirsi col Nardini (*e*), che fosse quasi il fine degli archi del condotto, incontro la facciata dei Septi, come scrive Frontino (*f*). Il Cassio (*g*), che ignorò queste notizie, fa avere al condotto un giro molto diverso. Con questa idea nuova, e grandiosa delle Terme all'uso Greco, nelle quali erano tutti i comodi in grande di bagni freddi, e caldi, stufe, luoghi di esercizj atletici, e ogni sorte di delizie; il Laconico inclusovi reso inutile per sè, fu dimidiato, e convertita la fabrica in altro aspetto. Tutti gli scrittori hanno confuse, e prese per una sola queste due fabriche nominate da Dione, ossia il Laconico per sinonimo di Terme; non avvertendo all'epoca diversa della loro costruzione, e all'uso, e descrizione diversa, che ne dà l'autore: del Laconico per piccola cosa, da starvi caldi, o a sudare (*h*): delle Terme dice (*i*), che Agrippa morendo le lasciò cogli annessi giardini, e con dote sufficiente di fondi per la manutenzione, al Popolo Romano, affinchè gratuitamente vi si lavasse, e divertisse: il che suppone un edifizio ben vasto a proporzione; ed usa anche un nome diverso, chiamando il primo *τὸ πυριατήριον τὸ Λακωνικὸν sudatorium Laconicum*, *il Laconico da sudare*; le seconde *τὸ βαλανεῖον il bagno*, ossia *le Terme*. Tutti gli altri scrittori antichi, e prima, e dopo le Terme d' Agrippa, hanno pure assai ben distinto il Laconico dai bagni, o Terme, dicendo che il primo serviva unicamente per sudare al caldo; tra i quali Cicerone (*k*), Vi-

(*a*) Riportata da tanti, ma più correttamente dal Cassio *Corso dell'acque ant. tom. 1. n. 26. §. 14. pag. 206.*, e da me nella *Miscell. filol. crit. e antiq. tom. 1. pag. 207.* Il Nardini *Roma ant. lib. 4. cap. 9.* ne parla sull'autorità dei libri, quasi non esistesse più, e non l'abbia mai veduta.

(*b*) Flam. Vacca *Mem. n. 28.* nella cit. mia *Miscell. pag. 67.*

(*c*) Bonini *Tev. incat. lib. 2. cap. 5. pag. 154.*

(*d*) *Roma vet. lib. 3. cap. 18. pag. 402. edit. 1665.*

(*e*) *Lib. 6. cap. 6.*

(*f*) *Loc. cit. art. 22. pag. 77.*

(*g*) *Loc. cit. num. 16. §. 10. pag. 140.*

(*h*) *Loc. cit.*

(*i*) *Lib. 54. num. 29. pag. 759.*

(*k*) *Ad Q. fratrem, lib. 3. ep. 1.*

truvio (*a*), Celso (*b*), Strabone (*c*), Columella (*d*), Seneca (*e*), Marziale (*f*); nè vi entrava acqua, come da tutti i lodati autori concludono il Mercuriale (*g*), e il Meúrsio (*h*), il quale ne dice: *Erat autem siccum, & sudando, non lavando institutum*; senza accorgersi della sua manifesta contradizione, in prender poi per sinonimi questi due vocaboli. Nel nostro Laconico non vi era acqua prima dell'Acqua Vergine, condottavi tanti anni appresso. La forma del Laconico era rotonda come la nostra, e quale la descrive Vitruvio (*i*), a cui ne ha unite le figure di rotonda il Filandro; e per questa forma è chiamato *sphæristerium* da Svetonio (*k*). Coerentemente a Dione, che chiama l'altra fabrica *bagno*, dall'uso, e oggetto principale della stessa, Marziale (*l*) scriveva di Canio Ruffo: *Titiæ Thermis, an lavatur Agrippæ*? Non occorre entrar quì nella ragione fisica, e medica di quella forma rotonda, propria del Laconico più che un'altra qualunque.

3. Tre cameroni a due piani coi loro muraglioni addossati semplicemente da M. Agrippa al muro tondo del Panteon per uso delle sue Terme.

4. Casa propriamente del forno, e suo spaccio, costruita di pessimi materiali, senza fondamento, nei tempi bassi delle guerre civili, come si provò alla *pag.* 14.; e ne conviene l'architetto Camporesi nella sua Relazione giudiziale, ora rovinosa affatto, e sfacelata in guisa, che sarebbe caduta fin dall' anno scorso 1805., se non fosse stata prontamente puntellata, e sbadacciata per ogni parte, al dire dello stesso architetto. Ved. *pag.* 98.

5. Parte delle Terme corrispondente al num. 3., più maltrattata in alcune parti.

6. Case moderne più, e meno antiche, più, e meno cattive; ma tutte a danno del Panteon, e delle Terme, tagliate, e maltrattate in ogni parte da basso in alto, per cavarvi dei comodi, e sempre esposte a maggiori guasti. Ved. la Memoria, *pag.* 20. e qui *pag.* 46.

7. Accademia Ecclesiastica cogli avanzi delle Terme inclusi nei muri moderni, riconoscibili in molte parti.

8. Elefante coll'Obelisco Egizio indosso; eretto nella Piazza dal Cav. Bernini per ordine d'Alessandro VII., sull'idea di uno, che ne sta nella gran Piazza di Catania (*m*), e di quello rap-

(*a*) *Lib. 5. cap. 10.*
(*b*) *De medic. lib. 2. cap. 17.*
(*c*) *Lib. 3. pag. 154. C. Lutet. Paris. 1620.*
(*d*) *De re rust. in præfat.*
(*e*) *De vita beata, cap. 7. & Epist. 51.*
(*f*) *Lib. 6. epigr. 42. v. 16.*
(*g*) *De arte gymn. lib. 1. cap. 10.*
(*h*) *Miscell. Lacon. lib. 2. cap. 18.*
(*i*) *Lib. 5. cap. 10. lib. 7. cap. 10.*
(*k*) *In Vespas. cap. 21.*
(*l*) *Lib. 3. ep. 20. v. 15.*
(*m*) Riedesel *Voyage en Sicile, let. 2. pag. 104. Laus. 1773.*

presentato inciso in legno nel libro di Polifilo (*a*). Se ne conserva il disegno originale fra i Mss. Chigiani P.VII. 9.

9. Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

10. Fontana eretta nella Piazza da Gregorio XIII. col disegno d' Onorio Longhi; ornata coll'Obelisco, e arricchita d' acqua da Clemente XI. col disegno dell' architetto Barigioni (*b*). Ved.*pag.*17. La scalinata era stata fatta, quale oggidì si vede, da Alessandro VII., come si vedrà qui appresso *pag.* 115.

11. Casotti della Pescheria, appartenenti ai Canonici della Rotonda. Ved.*pag.*31.42.79.

12. Piazza della Rotonda, occupata da venditori di comestibili. Ved.*pag.*17.42.79. Si sono espresse le misure di tutto il circondario della Piazza, come furono prese nel disgombro ordinatone da Alessandro VII.

13. Case moderne con vestigj di muri antichi, forse delle Terme di Nerone, che quì dovevano cominciare, proseguendo tutto lungo il palazzo Giustiniani, S. Eustachio, il recinto del palazzo del Governo, già di Madama, S. Luigi de'Francesi, e sua Piazza, ove furono trovate le colonne quindi poste nel Portico al fianco orientale del Panteon da Alessandro VII. Ved. *pag.*42.69.; e altre simili ne sono ancora nei sotterranei del detto palazzo Giustiniani fin sotto quello del Marchese Patrizj. Nel cortile grande del palazzo del Governo se ne vedevano ancora dei grandiosi avanzi di muri, e volte, dati incisi in rame, e in legni da varj autori, fino alla metà del secolo passato, quando furono fabricate le nuove case. La Chiesa antica di S.Salvatore, detto perciò *in Thermis*, è fabricata in una delle camere. I Conti Tuscolani, detti di S.Eustachio, per la Chiesa, che era loro, se ne impadronirono nelle guerre civili, come si disse *pag.* 8. L'Imperator Severo Alessandro le ristaurò, e vi aggiunse qualche braccio del suo, forse dalla parte verso Piazza Navona, la quale pur oggidì ritiene la forma del di lui Circo (*c*). Nel cortile piccolo dello stesso palazzo del Governo scavandosi nel mese di febraro 1805. per fare una latrina all'angolo verso la guardiola, fu subito trovato un grosso muro antico di cortina, con indizio di porta grande, la quale metteva sotto detta guardiola; e poco più in fuori alla profondità di circa 10. palmi furono trovati 3. pezzi di granito rosso, del diametro di circa palmi 4., e un pezzo quadro simile, come di pilastro, di 4.$\frac{1}{2}$ palmi di diametro, alto palmi 8., un capitello corintio in marmo bianco, della proporzione minore delle colonne, di buona maniera, e alcuni pezzi

(*a*) *Hypnerotomachia*', *lib.*1.*pag.*19.

(*b*) Cassio *Corso dell' acque ant. par.*1. *num.*32.§.10. *e* 13.*pag.*301.303.

(*c*) Nardini *Roma antica*, *lib.*6.*cap.*5.

di cornici, che più sentivano l'epoca di Nerone, che del ristauratore: il tutto cadutovi, o gettatovi dai cameroni vicini. Dall' Emo Sig. Card. Roverella Prodatario, appartenendo il Palazzo alla Dateria, fu il tutto presentato a Sua Santità, che lo fece trasportare al Museo Vaticano in ottobre scorso. Nei tre quarti dello stesso cortile non scavati, vi sarà rimasta senza dubbio altra roba consimile, oltre la quantità grande di mattonella, come quella, che pure vi fu trovata. In detto sito fu osservato il pavimento di stufa, vuoto sotto coi pilastrini per il calore, simili a quelli, dei quali diedi le figure in altra Opera (*a*). Nell'angolo delle suddette case verso il Portico della Rotonda, rifabricandosi la casa dai Canonici l'anno 1779., furono trovati vestigj differenti di antichi bagni, dati incisi in rame dal Sig. Guattani (*b*). Questo fabricato doveva appartenere alle Terme di Nerone, come si disse, per un tubo di piombo trovatovi, su cui si leggeva il nome di Gnesio liberto di lui procuratore:

SVB GNESIO AVG. LIBERTO PROC.
NERONIS CLAVDI CAES. AVG.

14. Case della famiglia Crescenzi Bonelli, fabricate nella parte del vicolo sul piantato esteriore del Panteon. Ved. *pag.* 6. Nel ribassare, che fù fatto della Piazza, e in conseguenza anche della strada lungo questo palazzo, fu osservato, che la risega di esso dalla parte verso S. Chiara incontro il Portico usciva fuori del vivo del muro palmi 5. La stessa risega, in detto cantone, e rivolta per tutta la facciata verso S. Eustachio esciva fuori del vivo del muro palmo 1.½. Nel primo punto vi era un muricciolo largo palmi 3., e alto dal piano della selciata palmo 1.½: nel secondo ve ne era un altro largo palmi 4., alto palmo 1. ½: amendue furono tolti affatto. Dalla parte verso la Piazza, e Portico si vede il piantato di travertini del palazzo molto più alto; onde gran parte del fondamento restò allo scoperto.

TAV. II.

Pianta del Panteon, e di porzione delle annesse Terme, per indicare come resterebbe dopo che fosse disgombrato dalle case moderne. Vi si sono ancora aggiunte le nuove scoperte fatte avanti, ed ai lati del Portico allora degli scavi fattivi nel 1804.

(*a*) Winkelm. *Storia delle arti del dis. tom.* 3. *tav.* XX.

(*b*) *Monum. ant. ined. anno* 1785. *settembre, tav.* I. *pag.* 69.

per la ristampa del Desgodetz in compagnia del Sig. Giuseppe Valadier architetto Camerale.

1. Facciata esteriore del muro delle Terme, e del Laconico, in gran parte conservato dall'alto al basso.

2. Ho esaminata questa ora fronte di muro nel sotterraneo della sagristia, e si conosce evidentemente tagliata a scarpello da quando Agrippa unì le Terme al Laconico.

3. In queste 4. edicole, ora altarini, nella prima costruzione vi erano in vece delle colonne, le tanto famose Cariatidi, opera di Diogene Ateniese, mentovate da Plinio (*a*), sulle quali tanto si è disputato dagli Architetti (*b*), e Letterati (*c*) per saper dove metterle, delli quali non è qui luogo di fare un lungo esame, che riservo all'altra mia Opera. Il Nardini (*d*) per un sospetto motivò questo luogo delle Cariatidi; ma non seppe renderne alcuna ragione; e tutti quelli, che dopo di lui hanno voluto parlare di tale ornamento, non hanno valutato, o pensato ad esaminar meglio l'opinione di quel dotto Antiquario. Io dunque la credo l'unica vera: 1. perchè, secondo Vitruvio (*e*), le Cariatidi sono state inventate dai Greci per mortificare le matrone della Caria fatte schiave, rappresentandole in simile attitudine, non per un ornato qualunque di una fabrica, da poter stare anche sopra le colonne, come le vorrebbe l'Hirt (*f*); ma per fare le veci di colonne a reggere un cornicione, o un frontispizio di fabrica publica: *Ideo qui tunc architecti fuerunt, aedificiis publicis designaverunt earum imagines oneri ferundo collocatas*. E a questo uso appunto servirono ottimamente nelle nostre edicole. 2. Tanto più si avvera questo, se si riflètta, che desse erano opera dello scultore Diogene Ateniese, il quale avrà proposto d'introdurre questa bella novità d'architettura in Roma, adattandola a quell'uso in un edifizio di tanta, e non più veduta magnificenza; perchè le aveva vedute in Atene sua patria al fianco del Tempio di Eretteo, ove di 6. anche oggidì ne esistono 4. a reggere un portichetto quasi simile (*g*); e possono vedersi incise presso il le Roy (*h*), e Stuart (*i*). 3. Parlando Plinio delle opere di scultura fatte nel Panteon da questo valentuomo, dice che non erano abbastanza ammirate, quali opere di un raro pregio, per la loro altezza

(*a*) *Lib.36.cap.5.sect.4.§.11.edit.Hard.*

(*b*) Fontana *Il Temp. Vat. lib.7.cap.3.*

(*c*) Ved. Winkelm. *Storia delle arti ec. tom.2.pag. 332. tom.3. pag. 95. 246.* della mia edizione, Demonsiosio, Hirt, Visconti.

(*d*) *Lib.6.cap.4.*

(*e*) *Lib.1.cap.1.*

(*f*) *Osservaz.istorico-crit.sopra il Panteon, pag.25.26.29. e seg. e fig. V. Roma* 1791.

(*g*) *Les ruin.des plus beaux Monum. de la Grece, planche 16. fig. 1. planche 21. fig.1. pag.19.Paris* 1758.

(*h*) *Antiq.of Athens.tom.2. chap.2. Pl. IV. e X.*

(*i*) Furono imitate elegantemente dal genio immortale del Card. Alessandro Albani nella sua Villa fuori Porta Salara. Ved.*pag.17.*

quelle, che erano sul Portico negli acroterj, Tav.IV. 5, all'opposto delle Cariatidi. Queste dunque, comechè sia dubbia, o falsa la lezione, che dirò dopo, a sufficienza capiamo, che dovevano stare in luogo basso da potersi vedere comodamente. E qual luogo poteva esservi più adattato di queste edicole, ove facevano egregiamente il loro uffizio, e ove pure senza bisogno di spiegazione le intendeva collocate chiunque sapeva la storia, e la destinazione delle Cariatidi; tanto più, che Vitruvio scrittore di quegli stessi anni precisamente, per tale la descrive nel suo libro? *Agrippæ Pantheon decoravit Diogenes Atheniensis: & Caryatides in columnis Templi ejus* (leggo così per ora come volgarmente) *probantur inter pauca operum: sicut in fastigio posita signa; sed propter altitudinem loci minus celebrata*. Settimio Severo, e Caracalla, tanto benemeriti delle antiche belle fabriche, come si disse *pag.* 16., furono quelli, che ristaurarono il Panteon *vetustate corruptum cum omni cultu*, con tutti gli ornati possibili, come dice la loro iscrizione, che daremo in fine. Questa espressione sola basterebbe a farci intendere, che il pavimento attuale, l'impellicciatura di varj marmi, che ancora esiste alle pareti da terra fino al cornicione; quella dell' attico, toltane barbaramente nel 1747. col pretesto di migliorarlo; e le otto colonne di porfido, siano opera di quelli Imperatori; se chi è pratico della storia delle arti non vi trovasse anche la convenienza di quelli ornati di porfido, e altri marmi varj, e mischi appunto al lusso in tal genere di quel tempo. Niun altro Imperatore, che sia noto, ha fatto ivi altri ristauri posteriormente; e niuno avrebbe potuto farvene tanti, che avessero rinnovato tutto, e superato l' estensione di quell'elogio. Le colonne saranno state surrogate alle Cariatidi per qualche guasto avvenuto a queste. Basta osservare le 4. ancora esistenti, per capire, che non sono colle loro basi, e capitelli dell'epoca delle altre 8. di giallo antico, vere del tempo primitivo della fabrica; nel che ha errato il Nardini, dicendo, che tutte le colonne siano state sostituite ad altrettante Cariatidi. Le 4. di granito bianco, ossia cenerino, colli loro mediocri capitelli, e basi, furono sostituite alle 4. di porfido nei bassi tempi, per metter queste alla Confessione dell' altar maggiore all'uso delle altre Basiliche, delle quali tante ancora ne vediamo. Tolta quella Confessione di brutta forma da Clemente XI., come si lesse *pag.*18., non fu avvertito di rimetter le colonne al loro antico posto: messe in un cantone, sono poi state vendute in varj tempi. Due ne esistevano ancora nel 1773. nella cappella ultima accanto alla porticella per entrare in sagristia. Inavvertenza, e trascuraggine incredibile! Tanta è l' infelicità delle

cose umane, che non possono mai farsi perfette, quando non si hanno le cognizioni, e le vedute corrispondenti.

Giacchè ho accennato il preteso ristauro, o ripulimento fatto a questo Sagrosanto Tempio nel 1747., dirò pure di passaggio, che oltre la barbarie imperdonabile di aver distrutto l' attico antico, per portarne via tanti preziosi marmi, che ancora vi esistevano, comunque fossero di Settimio Severo, e Caracalla, epoca di decadenza, e surrogarvi una buffonería architettonica dipinta a guazzo, quell' architetto nefando, temerario, e presuntuoso di saperne più del costruttore, per rendere le finestre più bislunghe, e proporzionate a modo suo, le ribassò di due palmi; troncando perciò affatto il grand'arco di grossi mattoni, che partendo da un pilone all'altro sosteneva tutto quel fabricato superiore. Tanto osservai con disdegno, e quasi lagrimando, nell' Oratorio del Sagramento, di cui riparlerò in appresso. Chi può calcolare l' effetto della gravitazione, che preme ora tutta sul cornicione, e sulle colonne sottoposte? Già vi si vede un pelo di crepatura nel masso di travertino posto sul marmo del cornicione a piombo della colonna ultima nella cappella. *Quis talia fando temperet a lacrimis* (*a*)?

4. Le due colonne rimesse da Alessandro VII. colle basi, e capitelli, e parti superiori di travertino. Ved. *pag.* 42. 69. Urbano VIII. quando ne tolse alcuni travi di bronzo, fatti a canale, come li rappresentano il Serlio (*b*), e il Palladio (*c*), per impiegare il metallo nella Confessione Vaticana, e in cannoni, d'onde nacque il detto *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barbarini*, rifece il capitello all'angolo, come si riconosce dall'ape nel fiore, una porzione del cantone superiore, il tetto (*d*); e vi piantò sulle ante, coll'opera del Bernini, forse di lui malgrado, i mal sognati campanili, guastando perciò qualche poco dell'antico.

5. Qui nell' esterno all' angolo, (luogo, che pur salta agli occhi, e non mai osservato) e dentro nel sottoscala è molto facile a riconoscere, che il muro tondo è legato, e costruito insieme col muro del corpo quadrato, detto ante, quale si era preteso aggiunto dopo al tondo, da quelli, che vogliono costruito il Panteon in tre tempi, cioè prima il tondo di puro cotto dentro, e fuori; poi aggiuntevi le ante; e in fine il Portico, e gli ornamenti interni di marmo da M. Agrippa. Vedasi da chi lo ama, l'Hirt nella citata sua Opera, e qualche presuntuoso di lui copista, senza averlo intéso. Questa legatura di muro arriva si-

(*a*) Virgil. *Æneid. lib.* 2. *v.* 6.

(*b*) *De l' Architett. lib.* 3. *de le antiq. pag.* X. *Ven.* 1544.

(*c*) *Dell' Architett. lib.* 4. *pag.* 76. *Ven.* 1601.

(*d*) Donati *Roma vet. lib.* 3. *cap.* 16.

no al punto, che segneremo nella Tavola IV. 2. Non essendo quì il luogo da unirci delle sezioni dell'interno del Panteon, dei muri del medesimo, e delle ante, non si possono far vedere tutte le altre prove della suddetta unità di costruzione di tutta la fabrica. Ma in compendio basti il dire: 1. che nell'interno i due cornicioni di marmo ben larghi entrano nel vivo del muro di cotto più e meno 4. in 5. palmi, non certamente intrusivi dopo per traccia; ma nella stessa primitiva costruzione; come si scorge a colpo d'occhio, oltre l'impossibilità di fare altrimente, dai mattoni postivi sopra, larghi non poco, visibili nelle porticine d'ingresso sui medesimi cornicioni. 2. Che l'architrave di questi cornicioni, e anche l'architrave del fianco del Portico, Tav.IV. *d*, non entrando in tutta la grossezza del muro di cotto, posano su di un grosso masso di travertino, che per il primo entra nel muro, con un secondo accanto, fino ad *a*, e per il secondo attraversa visibile tutto il muro; e un altro simile masso attraversa lo stesso muro sopra la cornice, e tengono i massi del marmo stretti, e legati insieme col muro. Ciò si vede nella cappella dell'Oratorio del Sagramento, denudata dall'intonaco moderno, che prima non ve ne era, perchè era inabitabile il vano, e corrispondente al di sopra *b*; e per l'altro dentro la scala *c*, ove nella cameretta cieca, quasi incontro alla porta dell'Oratorio si vedono gli stessi massi di travertino, che legano la cornice sopra il semicircolo *a*; e così si vede nella parte opposta *d*. Chi mai direbbe, che tutti questi gran massi di cornicioni con tali legature di travertini vi siano stati messi dopo per traccia quando sono state aggiunte al tondo le ante, e il Portico? Le porticine doppie di quà, e di là per comunicare a questi cornicioni, sono pure senza dubbio di prima costruzione; e queste a che avrebbero servito senza i contemporanei cornicioni; e a quelle come si sarebbe salito senza le ante colle scale da ambe le parti? Altre osservazioni le diremo alla Tav. IV.

Per ritrovare il vero piantato del Panteon, non ideale, come se lo è immaginato il Fontana, il Piranesi, e gli altri generalmente, chi in un modo, chi in un altro, chi con più, chi con meno scalini, pensai di aprire uno scavo nell'angolo sudetto. Appena levata la selciata, fu ritrovato il piano di tegoloni, largo dal tondo del Panteon 10. piedi e mezzo; e quindi proseguendo, il rimanente coperto di grossi travertini: *e* un principio di un gran quadrato di travertini, che continuava sotto la casa Crescenzi, e in quadro doveva circondare tutto il Panteon, come si osservò in *f*, dove si ritrovarono gli stessi sottoposti tegoloni solamente, e non si potè proseguire per la casa del fornaro: *g* scalino, e *h* ripiano della stessa pietra, che continuavano

tutto attorno al quadrato. Addosso al tondo resta ancora la cornice, o base di marmo, di cui nella Tav.IV. 1.

Sotto questo piano in *i k*, compresovi il primo scalino circolare, essendosi trovato rotto, si viddero delle volticelle, che lo reggevano. Toltane della terra, e calcinacci, che vi erano, fu osservato con sorpresa, che il muro tondo del Panteon sorgeva da sotto circa 4. piedi (il che corrisponde sotto il piano inferiore 8), dopo una risega in fondo di mezzo piede, di muro a sacco, tutto costruito di un'eccellente cortina più conservata, e più bella di quella sopra terra, lavorata colla stessa maestría, quasi che avesse dovuto sempre restare visibile. Alla metà aveva altra piccola risega scorniciata benissimo. Tutto lo spazio suddetto circolare dall'angolo alla porticella dopo *k* era diviso longitudinalmente in 3. come camerelle, senza comunicazione fra di esse, con volta a botte, appoggiata ad altrettanti muri divisorj, e ad uno circolare parallelo al tondo del Panteon. Fra li 4. muri era terrapieno, che fu da ogni parte tastato profondamente colla lancetta di ferro. Le camerelle erano piene colme di terra, calcinacci, e altri rottami, tra i quali trovai una lastra di porfido rosso lunga un palmo, larga mezzo, alta 2. pollici, rottame, modinata di una delicatezza, ed esattezza inarrivabile; e un pezzo di lastra di marmo giallo, pure scorniciata. Questo ammasso di roba aveva servito a gettarvi sopra le volticelle, invece dell'armatura di legname. Ne feci vuotar due bene, con farvi poi sopra nel piano un chiusino, per discendervi a vederle chi le vuole. In quella sotto la porticella a una maggior profondità fu trovata una chiavichetta ben murata, la quale aveva servito, come congetturò il Sig. Valadier, in tempo della fabrica a portar via le acque dall'interno del Panteon alla contigua cloaca grande. Dunque il tondo del Panteon sorge tale dai suoi fondamenti, senza verun corpo esteriore di rinforzo; e tutto il piantato esterno descritto, vi era soltanto appoggiato colla volticella di un masso durissimo di scaglie di travertino, e con dei piccoli muri divisorj; e formava corpo da sè: il che pare incredibile. Al Portico era diverso, come dirò.

6. Podio, ossia basamento del Portico, largo 9. piedi, di materiale, con fronte, come si vede ora, di cortina, lavorato contestualmente al quadrato ora descritto. Era coperto di una lastra di marmo alta circa 3. pollici, al piano del travertino *b*. All'orlo di essa girava una balaustra di metallo, come si argomenta dai buchi trovativi in un pezzo di detti marmi; e veniva ad unirsi a un Erme sopra dell'angolo *l*, e ad altro in *m*, dei quali sono visibili i buchi; uniti alle braccia monche con qualche altro riparo di metallo. Sotto la detta lastra di marmo vi

era la cimasa alta 6. pollici, di marmo, in parte ritrovata: sotto questa addosso alla cortina era la fascia di marmo, alta circa 2. piedi, e in fine la base con suo plinto, alta 15. pollici, che quì non si è trovata; ma due pezzi se ne trovarono alla parte opposta *n o*, che vi si sono lasciati nel ricoprire lo scavo. Questo ornato di marmo proseguiva fino a 7. Con diligenti osservazioni ho scoperto, che aveva come i piedistalli risaltati interi, e nell'angolo il mezzo, come si vede dalle incassature, e impernature nel sottoposto travertino; e veniva a coprire coll'Erma il poco buon effetto dell'angolo a zeppa. Se fossero restati interi simili risalti, forse ci avrebbero data un'idea chiara degli scamilli impari di Vitruvio (*a*). Alla fronte del piano di travertino *c m* non vi era ornato alcuno, fuorchè alla parte inferiore, ove pare dalla cornice rimasta scoperta, che vi fosse qualche base scorniciata, forse uguale alla precedente. Oltre la scaletta 7. fino all'angolo della colonna proseguiva il podio: più oltre verso la Piazza non si è ancora scavato, per vedere la voltata.

7. Scaletta per salire al piano del primo intercolunnio del Portico, di 5. scalini di marmo, lunghi 8. piedi, pollici 1. e un quinto, larghi 1. piede, e 2. pollici, alti pollici 11.$\frac{1}{4}$, incassata nel vivo della cortina. Il primo scalino, d'un sol pezzo, ritrovatovi, è stato lasciato coperto al suo luogo, aspettando miglior fortuna, per ritornare servibile. Nella parte opposta non fu trovata la scaletta, perchè più guasta, o riformata, come si dirà in 13.

8. Piano antico di Roma, quì coperto di grossi travertini, de'quali erano rimasti i segnati. I mancanti sono stati tolti nel tempo dei lavori di Alessandro VII., per ampliare, e ristaurare la sottoposta cloaca, e furono impiegati a fare il moderno scalino del Portico; ma sul confine dello scavo verso la casa Crescenzi ne trovai sotto la strada 4. grossi pezzi, alti più di un palmo, che segati in 3. lastre furono impiegati a riparare il mancante, che è restato scoperto. Essendo disceso nella cloaca alla direzione della piccola moderna, che viene da *p q* nella grande antica a due rami *r r r r*, ho veduto, che per un buon tratto fino in *s*, la fronte è un piantato di grossi massi di travertino dal profondo fino al piano suddetto, che poi passando sotto al podio di cortina va ad unirsi col piantato delle colonne del Portico, pure di travertini, che si vede tutto intero facilmente, entrando nelle chiavichette suddette *p q* avanti, e di fianco, o anche guardando nelle feritore sulla strada. Alla detta fronte della cloaca probabilmente finiva il gran piantato di travertini: nella parte incontro avrà continuato il muro di materiale; giacchè sopra vi continua-

(*a*) Lib.3. cap.3.

va il suddetto piano di travertini. Flavio Biondo, riportato quì *pag.*30., parla di un pavimento di travertini scoperto al suo tempo, quando Eugenio IV. pensò a ripulire il Panteon, come si disse nella Memoria §.13., e qui *pag.*39.; e molto meglio fu tutto scoperto al detto tempo d'Alessandro VII., come si capisce dai lavori fattivi, dopo avere distrutte le case addossate da ambe le parti al Portico, secondo il detto nella Memoria §. 18., e quì *pag.*42.66.68., e lo ha notato confusamente Pietro Sante Bartoli (*a*); ma non conoscendosene l'importanza e per la maggior bellezza della fabrica, e per meglio rilevarne le parti, fu ricoperto con poco giudizio da fra Giuseppe Paglia Domenicano, che vi soprastava da architetto, colla selciata; senza che alcuno, a mia notizia, ne abbia allora publicato alcun disegno, o data descrizione ad uso d'arte; lasciando così un campo aperto agli Architetti, e agli Antiquarj di tante dispute, e sogni, e anche di critiche alle giuste proporzioni dell'edifizio, il quale, ignorandosi tali parti, e quelle davanti, delle quali parleremo or ora, veniva a sorgere dalla terra come un fungo, o un pino; quando che molto più maestoso si erge sopra un ben inteso piantato in quadro, come dissi *pag.* 6. che generalmente sorgevano le fabriche di tal forma. E'notabile, che questo quadrato coi suoi circoli andava alquanto sollevandosi verso indietro con maggior effetto di prospettiva per un Monumento sì grandioso, al principio in campo aperto, veduto in proporzionata distanza.

9. Avanzo di muro antico, posteriore al Panteon, di cui ancora se ne vedono lasciati scoperti dei pezzi di facciata. Ne riparlerò meglio nell'altra mia Opera.

10. Avanzo di muro, che in *t* è costruito fortissimo con scaglie di travertino: in *v* vi è per lungo una guida di massi di sperone; in *x* formato di altri materiali ordinarj. Su tutto questo muro era il piano di marmi in continuazione del podio, alla distanza di circa 24. piedi dal plinto delle colonne, e in piano col pavimento del Portico; simile a quello di S. Pietro in Vaticano. In *z* vi è luogo per 5. scalini come in 7, de'quali vi si sono trovati pezzi, che pareano fuori di luogo, e vi sono rimasti. Avanti all'ultimo scalino si volle vedere, se vi continuava piantato, o fondamento della fabrica, e nulla fu trovato; e tastando il terreno in varj punti a molta profondità colla lancetta di ferro, sempre si aveva terra. Ciò prova quanto sia falsa l'opinione volgare, che porta tanto più oltre i fondamenti del Panteon. Pietro Sante Bartoli (*b*), e con lui il Venuti (*c*), dice male, scrivendo,

(*a*) *Memor.n.*114. nella mia *Miscell. filol. crit.e antiq.tom*,1.*pag.*254.

(*b*) *Loc.cit.*

(*c*) *Roma antica*, *par*,2.*cap.*3.

che al tempo di Alessandro VII. sbassandosi la Piazza avanti fino all'antico piano fu trovato tutto lastricato di travertini, de' quali toltone alcuni servirono di guida al mattonato del Campidoglio. Al num. 8. si è parlato di quelli veramente levati, e impiegati.

11. Piano di travertini come in 8, in tutto ben conservati nello spazio indicato dello scavo.

12. Grossi massi di travertini al livello del podio, forse per base di qualche statua, o trofeo; restati nuovamente ora sepolti. Pare che non appartengano al tempo della costruzione del Panteon.

13. Scala al piano del podio, per discendere in 11., forse aggiuntavi al tempo dei massi predetti.

14. Vano rotondo antico, ove è ora una cappelletta, e comunica al coro, e alla sagristía con taglio moderno. Non ho ancora potuto esaminare, se dal coro per mezzo di una scaletta a lumaca in origine portasse al vano superiore.

T A V. III.

Parte posteriore del Panteon, per far vedere l' interno del Laconico, e delle Terme, corrispondente alla pianta data nella Tav. II.

1. Interno della metà del Laconico, ove è ora la parte interna della sagristía col suo sotterraneo, e in parte nella bottega accanto, ove è più conservato, colla sua cornice di marmo.

2. Secondo piano del Laconico a volta.

3. Terzo piano del medesimo pure a volta. I muri da fondo a cima sono legati in costruzione col muro tondo del Panteon. Da questo si entrava per le 3. aperture *a*, ove è una camera nella grossezza del muro. Questa era intonacata dentro, e fuori, perchè era servibile. Le 6. altre *b*. nella circonferenza, non erano accessibili, e però a nude mura. Ma tutte per l'aspetto nobile esterno avevano soglia, stipiti, e architrave di marmo, come pure quelle del pian terreno.

4. Cornicioni, che giravano dal tondo del Panteon sul quadrato del Laconico, ancora ben visibili in *c*.

5. Terrazzo antico delle Terme, ove in mezzo alle volte si vedono ancora i lucernari quadrati soliti nelle antiche fabriche, per dar lume sotto. A quella mediocre altezza non ingombrava tanto il magnifico fabricato del Panteon; e anche oggidì sarebbe assai bello a vedersi, malgrado il sentimento del perito architetto Palazzi, di cui alla *pag. 93.*. Nell'appoggiare la nuova fa-

brica all'anteriore, non alterarono le parti di questa; avendovi lasciati i cornicioni, e le porte intatte. Manca soltanto la porzione in *d*, tagliata dal fornaro, per metter più farina nella stanza moderna con tramezzo.

6. Camerone, che forma ora l'ingresso alla sagristía.

7. Cameroni sotto, e sopra occupati dal fornaro, e venduti ultimamente dalla Casa Crescenzi Bonelli alla Casa Cucumos unitamente al forno, come si disse *pag*. 49.85.

T A V. I V.

Fiancata del Panteon verso il Palazzo Crescenzi, per mostrare come resterebbe col muro delle Terme *a*, levato il forno appoggiatovi, Tav.I. 4, e la parte della casaccia sopra lo stesso muro. L'architetto Palazzi, e tutti gli altri, che vogliono erigersi in giudici incompetenti, parlando senza intender nulla d'antico, vedano, se vi è bisogno del tugurio fornario, per coprirne le deformità; e se si guadagnerebbe quel niente, da doverccene dar pace, rimanendovi il forno. Ved. *pag*.93.

1. Cornice, o base di marmo, sulla quale sono visibili i buchi dell'impellicciatura superiore di marmi, alta fino al paro della fascia *b*, ove ricorreva una piccola cimasa, di cui si è trovato un pezzo. Nel muro stesso vi sono dei buchi di ferri per rattenere le lastre. Da questa cinta sino all'ultimo cornicione, come il tondo superiore *l*, e il corpo quadrato, tutto era intonacato di buona calce, e stucco: il che si rileva da qualche pezzo d'intonaco sparso ancora quà, e là, nelle scale, nelle varie camere lle di esse, nell'altra sopradescritta, e nel tondo particolarmente su, e giù; dalla infinità di chiodetti di ferro, che servivano a tenerlo, e che ancora sono molto visibili nei muri. Il Palladio (*a*) non avendo fatta alcuna di queste osservazioni, vi si è figurato un ornamento bugnato, non dice se di stucco, o di marmo, e dei pilastrini da capo a fondo; e dopo di lui tutti quelli, che lo hanno ciecamente imitato, come il P. Donati (*b*), ed altri non pochi.

2. Da quì in su il muro delle ante, o del corpo quadrato di cotto, va separato, benchè poco discernibile, dal muro tondo simile fino in cima. Nella parte opposta è tale lo stacco, che vi passa la luce, e vi si mette la mano: cosa rilevata pure dal Desgodetz, e da tutti. La ragione della differenza è, che nell'assettamento della fabrica questa cantonata cedè, e quindi crepò da

(*a*) *Lib.4.tav.2.pag.76.* (*b*) *Roma vet.lib.3.cap.16.*

cima quasi al fondo visibilmente, insieme al corpo rotondo, e se ne ritirò così alquanto col detto muro esterno appoggiato; niente nell'interno. Una tal separazione di muri ha ingannato finora tutti, per farsene una prova, che il quadrato era stato aggiunto dopo al tondo, senza aver mai osservato, che sotto era unito. La ragione della stessa è chiara. Il muro perpendicolare del quadrato incontrando i grandi archi a due ordini di tegoloni nel tondo 2, non poteva collegarvisi. Altrettanto si vede praticato nell'interno della camera in *e*, e nella parte opposta, ove si vede lo stesso incontro; e passato l'arco, o un masso di travertino, i muri si ricollegano. Con questa osservazione svanisce la prima pietra di scandalo, base di quella opinione; e si vede quanto poco abbia fatto uso della sua critica, per lo più mordace anzichè sagace, il Milizia (*a*), scrivendo colle idee del volgo: *Questo avancorpo sembra certo un'aggiunta fatta posteriormente al corpo rotondo; poichè il suo cornicione non va ad incontrare alcuna linea della fabrica, e non fa co' fianchi alcun legame, così che in alcuni siti trapassa la luce. Il Portico poi è un'altra aggiunta posteriore, come lo palesa il predetto frontespizio rimasto coperto.* La seconda difficoltà, ricavata dal doppio frontispizio, svanirà ugualmente.

3. Cornice superiore dell'apparente frontispizio, che si pretende servisse alla fabrica prima d'esservi stato aggiunto il Portico da M. Agrippa. Il Ficoroni (*b*), credendo dare una bella lezione ai suoi lettori, scrive: *Questo gran Portico essere stato aggiunto al Tempio si vede dall'ultima finestra dell'appartamento nobile del palazzo Giustiniani; poichè framezzo ai due campanili moderni apparisce chiara l'antica facciata, che non avea niuna specie di Portico.* Pur troppo è stato generale un tal inganno; ma imperdonabile certamente ai tanti architetti, che doveano capirlo, e spiegarlo ai meno intelligenti. Come non riflèttere, che se i frontispizj si fanno in cima ai Tempj come i tetti sopra le case, per ripararli dalle acque più che per ornamento; e però sporger devono piuttosto molto in fuori; questo nostro, supposto servito alla prima facciata, è piccolissimo, e dà indietro anzichè in fuori? Fa, è vero, la figura di un frontispizio; ma per ornamento, e per un ripiego giudizioso d'arte. Il muro del tondo in *g*, e poi nuovamente in *h* va rastremando, e risega di circa un mezzo palmo in amendue i luoghi. La stessa risega si scorge nel muro quadrato delle ante in *i*, corrispondente al secondo cornicione *h*. Nel muro delle ante in k non poteva continuare la risega in linea retta orizontale fino alla parte opposta, perchè si sarebbe quasi incon-

(*a*) *Roma delle belle Arti del dis. par. 1. pag. 48. Bassano 1787.*

(*b*) *Le vestig. di Roma ant. lib. 1. cap. 20. pag. 133.*

trata nell'arco della porta grande: e di fatti arrivata a toccare il tetto del Portico, ivi finisce il cornicione. La risega di circa un palmo l'hanno poi formata inclinata di sopra a seconda di frontispizio, ove è la cornice superiore 3; e questa serve per ricoprirla dall'acqua, e per ricoprire anche l'attacco del sottoposto tetto del Portico; e nel tempo stesso forma con una specie di frontispizio falso, o un'ombra riflessa del grande del Portico, un grazioso ornamento, che interrompe quel quadrato delle ante; e chi sa come accordava bene anche colle parti superiori, che ora sono rasate; ma che davano indubitatamente un aspetto diverso dall' attuale. Ne parlerò meglio nell'altra mia Opera. Il muro del corpo rotondo, che corrisponde internamente alle ante, e si vede nelle scale non risega punto da basso in alto fin sopra il secondo cornicione. La risega esterna continua lateralmente sotto il muro del quadrato, che tutto vi appoggia; e a questo internamente nelle scale unisce il muro del tondo senza risega a piombo fino al punto indicato. Nella scala di là si conosce col mettervi dentro la mano.

4. Questa parte si rappresenta così piana, come si vede ora, senza i campanili. In origine, come accennai pocanzi, non era di tal forma, per certi indizj di muri, i quali meritano maggiori ricerche, e osservazioni. Altrettanto dicasi del punto *l*, ove anticamente era una scaletta, compagna a tre altre, per salire in cima, una delle quali si vede nella stessa fascia, e due nella Tav. III.

5. Tre acroterj, o piedistalli, ove erano le statue, opera di Diogene Ateniese, le quali per l'altezza, al dire di Plinio, non comparivano di quel merito, che avevano, come si disse pocanzi. Vi esiste ancora attualmente il piantato.

6. Ognuno ammira l'invenzione, e la forma della cuppola, o volta del Panteon, con quell'apertura rotonda nel mezzo in luogo di finestre, di cui scrisse bene il Milizia (a): *La gran massa di luce, che viene dall'unico foro del vertice, quanto vi fa bene! Quì il Serlio se ne va in estasi, e vede chiunque entra nel Panteon, per quanto siasi di mediocre presenza, egli lo vede grande, e venusto, e vede spiccare in tutta la loro bellezza le celebri Cariatidi, e le tante statue, che vi erano ec.* Di fatti anche i gran quadri sacri, che vi espongono i pittori, vi fanno tutta la più luminosa loro comparsa. L'Hirt accennò, ma non bene (b), come sia venuta in capo all' architetto, disgraziatamente restatoci incognito, ma di un merito sommo, l'idea di quella, e di tutta la fabrica. Plinio lo dice (c), oscuramente per noi, con queste parole: *Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum, cum Theatrum ante texerit Romæ Vale-*

(a) *Loc. cit. pag. 54.* (b) *Pag. 8.* (c) *Lib. 36. cap. 15.*

rius Ostiensis architectus ludis Libonis. Procureremo di spiegarle meglio. Ognun sa, che i Teatri, e Anfiteatri antichi, tutti diversi dai nostri scarabattoli, e trappole da uomini, erano scoperti, perchè le rappresentanze vi si facevano in pieno giorno; e al più si coprivano con i velarj, o tendone (*a*), a cui pel giuoco delle funi grosse attaccate a un anello, lasciavasi un grand'occhio, o foro tondo nel mezzo, che poi turavasi se si voleva (*b*). Tentando in que'belli tempi gli architetti sempre nuove scoperte, e prove maravigliose, e insieme utili; dagli incomodi del sole, delle pioggie, del freddo, e del caldo, forse ancora per il bell'effetto del lume sulle persone, come sulle statue, sarà stata eccitata nella mente immaginosa dell' architetto Valerio Ostiense l'idea di coprirne uno così a forma di volta bucata per l'ingresso della luce necessaria, non avendo finestre interne; con tavole, perchè di legno si facevano i Teatri ordinariamente; e questo in ispecie, che fu fatto nei giuochi di Libone; e sappiamo, che quello di Pompeo a quel tempo in Roma era l'unico di pietra (*c*). Da questa invenzione comoda, e felice, fu presa, secondo Plinio, quella di gettare una gran volta solida di materiali, (e l'ho veduta di sopra in parte con pomici) su di una fabrica tutta rotonda; giacchè il Teatro lo era soltanto più della metà; e formarne un Tempio grandioso come un Teatro, e col lume unico similmente dall'alto. Se non s'intende in tal modo il detto di Plinio; non si capirà come egli v'introduca per motivo il discorso dell' architetto Valerio col suo Teatro coperto (*d*). Di questi Teatri coperti ne conosciamo due finora, che saranno stati modellati sul disegno di quello di Valerio, che Plinio fa comparire originale. Uno fu scoperto negli scavi di Pompeja nel 1769. per mezzo della seguente iscrizione (*e*), che stava ancora fissa al muro sopra la porta; e che io vidi al suo luogo in maggio del 1792. In seguito è stato dissotterrato internamente; ma essendo per la pomice, e rapillo vesuviano cadutovi, precipitato il tetto, e ogni parte superiore, dai muri, e sedili rimasti a luogo non si potrà

(*a*) Lucrezio *lib.4.v.73. lib.6. v. 108.* Vitruv.*lib.10. praf.* Plinio *lib.19. cap.1.* Val.Mass.*lib.2.cap.4.n.6.* ed altri comunemente. Ne parlai nella *Descriz. dei circhi*, *pag.50.*

(*b*) Non è quì luogo da diffonderci su questo punto, per esaminare ciò, che scrive il conte Carli *Antich. Ital. par.2. lib.3. cap.8.pag.229.* Basti il dire, che non ha inteso il citato luogo di Plinio; che anzi contro di lui può ritorcersi.

(*c*) Vitruvio *Lib.5.cap.5.&9.*

(*d*) Da tutto il fin quì detto si rilevera quanto sia poco esatta la traduzione, che ne ha fatta il Poinsinet. *tom.12.pag.539. Paris 1778.* : *Enfin, du Panthéon de Jupiter Vengeur, construit par Agrippa: sans oublier qu'avant toutes ces époques l'Architecte Valerius, d'Ostie, avoit entiérement couvert, à Rome, le Théatre en marbre, aux jeux donnés par l'Edile Libon.*

(*e*) *Anecd. litter. ex Mss.Codic. eruta, volum.2.pag.464.Roma 1773.*

arguire la costruzione di quello. Accanto quasi era il Teatro scoperto, di cui viddi in parte conservati i muri della scena, i muri del fondo, e a luogo suo gran parte dei sedili di marmo.

C. QVINCTIVS. C. F. VALG
M. PORCIVS. M. F
DVO. VIRI. DEC. DECR
THEATRVM. TECTVM
FAC. LOC. EIDEQVE. PROB

Dell'altro Teatro coperto, unitamente ad uno pure scoperto, esistente in Napoli, ne fa menzione Stazio, che si era ritirato colà; ed espone i comodi, e delizie, che vi erano, alla sua consorte, per indurla a lasciare quelle di Roma sua patria, e colà trasferirsi (a); nè posso ammettere le arguzie dell'Ignarra (b):

Et geminam molem nudi, tectique Theatri.

Alessandro VII. nell'ordinare i ristauri già descritti per questo Monumento, approvò ancora un disegno fattogli di ornare l'interno della volta con stucchi intrecciati delle sue armi, e di chiudere l'occhio con una grande vetriata a squamme di pesce, per lo scolo più facile delle acque, e una fina ramata di sopra, per la grandine, con 4. sportelli per aprire, e serrare; delle quali cose se ne conserva il disegno originale fra i Mss. della Biblioteca Chigiana P. VII. 9.; ma passato in questo mentre a miglior vita il Pontefice, il successore Clemente IX. non approvò questo resto di lavori, i quali perciò non solo furono sospesi; ma guastata eziandío quella porzione di stucchi già incominciati. Gl'Intendenti hanno trovato a ridire con qualche ragione anche all'imbiancatura datavi nel riferito ultimo ristauro nel 1747., quantunque da tempi antichi fosse restata la volta screpolata, e annerita. Darò per intero il Chirografo di Clemente IX., acciò si conoscano meglio tutti i lavori mentovati più volte, e non mentovati, eseguiti d'ordine d'Alessandro VII. nel Panteon.

Conte Giulio Cesare Negrelli Senatore di Roma. Avendovi ordinato la San. Mem. di Alessandro VII. Nostro Predecessore con suo Chirografo in data delli 20. marzo 1666., di far spianare la Piazza della Rotonda, e Strade, che sboccano in essa con declivo proporzionato, di far dar esito alle acque piovane, far selciate, chiaviche, abbassar condotti, ed ogni altra operazione necessaria per tal effetto, e come più particolarmente appare dal detto Chirografo, al quale ec. Ed essendosi terminate dette operazioni, con altro Chirografo in data delli 2. febbraro prossimo

(a) *Sylvar. lib. 3. num. 5. vers. 91.* (b) *De Palaestra Neap. par. 1. §. 5. pag. 121.*

passato approvò essere il tutto seguito con sua soddisfazione, con ordinarvi di più il far rimettere le due colonne, che mancavano al fianco destro del Portico del Tempio, con tutti gli accompagnamenti di basi, capitelli, architravi, fregio, e cornici, conforme gli altri esistenti in detto Portico, e di far ristuccare per di dentro la Cupula, conforme il disegno da lui approvato, di far pulire, e lustrare le colonne, che adornano le Cappelle, e di fare una vitriata all'occhio per di sopra alla Cupula; concedendovi in ambidue detti Chirografi ogni facoltà necessaria di far operare nel modo, che vi paresse espediente; e che per tutte le spese, che vi occorresse fare ve l'intendiate con Monsig. Gastaldi, a cura del quale aveva appoggiato farne fare i pagamenti per mezzo del Monte di Pietà; e per ciò, che dipendesse dall'Officio de' Mastri di Strada con Monsig. Sacchetti Presidente, la direzione, e sopraintendenza de' quali lavori totalmente commesse a voi, in conformità di quanto diffusamente vi aveva significato a viva voce, tal essendo la sua mente, e volontà espressa; volendo, e decretando, che detti Chirografi avessero il suo pieno effetto, e vigore con sua semplice sottoscrizione, senzachè fossero ammessi, e registrati in Camera, non ostante le Costituzioni di Pio IV. *de registrandis*, e tutte, e qualsivoglia altre Costituzioni Apostoliche, Statuti, Usi, Stili, Consuetudini, e Riforme, quali facessero in contrario, alle quali tutte, e singole per quella volta sola, ed a questo effetto derogò, avendo il loro tenore per espresso a sufficienza. E rappresentandoci esser terminata la rimessa di dette colonne con suoi accompagnamenti, come il spiano, selciata, chiavica, scalinata alla fontana, ed altri lavori, e che la stuccatura della Cupula per di dentro la Chiesa, che in parte era fatta, averla fatta disfare, e ritornata al primo stato, conforme vi ordinassimo, perchè intendessimo, piuttosto deformasse, che abbellisse. E rappresentandoci, che per tutti i suddetti lavori si sono spesi scudi diecimila trentasette, baj. trentasette, come appare dalle stime, e tasse fatte da fra Giuseppe Paglia Domenicano deputato alla sopraintendenza di detta fabrica, e da voi dirette a Monsig. Gastaldi per il pagamento, e dal medesimo al Monte di Pietà conforme un conto datocene in ristretto; restando da soddisfarsi la ricognizione di detto fra Giuseppe, e di un giovine suo ajutante per la sopraintendenza a detti lavori, come qualche donativo a titolo di elemosina per li scarpellini, che hanno rimesso in piedi le colonne con suoi accompagnamenti, stando la perdita fatta nell'accordo stabilito per Supplica a Noi da' medesimi presentata, e di rimanere ancora nel detto Monte di Pietà scudi tremila novecento sessantadue baj. sessantatre a credito della suddetta fabrica. Perciò approvando Noi li detti lavori,

e spese fatte, vi ordiniamo, che per ricognizione al suddetto fra Giuseppe Paglia, e suo giovine facciate pagare scudi cento cinquanta, ed alli detti scarpellini scudi cinquanta, come di far fare li cancelli di ferro d'intorno a tutto il Portico, con le sue porte, secondo il disegno da Noi veduto, ed approvato; Ed in conformità di quanto più diffusamente vi abbiamo significato a viva voce, la sopraintendenza delle quali operazioni totalmente vi confermiamo, e commettiamo, dandovi a quest' effetto le facoltà necessarie, ed opportune, acciò in tutto si eseguisca, come da voi sarà ordinato; e che per tutte le spese, che occorreranno, ve la dobbiate intendere con Monsig. Gastaldi, a cura del quale appoggiamo il farne fare i pagamenti come per il passato; e similmente che dobbiate intendervela con Monsig. Sacchetti per ciò, che vi potesse bisognare dall'Officio de'Mastri di Strade, come Presidente; perchè tal è mente, e volontà Nostra espressa. Volendo, e decretando, che il presente Nostro Chirografo abbia il suo pieno effetto, e vigore con la Nostra semplice sottoscrizione, senzachè sia ammesso, e registrato in Camera, non ostante le Costituzioni di Pio IV. Nostro Predecessore *de registrandis*, e tutte, e qualsivoglia altre Costituzioni Apostoliche, Statuti, Usi, Stili, Consuetudini, e Riforme, quali fossero in contrario, alle quali tutte, e singole a quest'effetto deroghiamo, avendo il loro tenore per qui espresso a sufficienza. Dato dal Nostro Palazzo di Monte Cavallo questo dì 19. novembre 1667. *Clemens Papa IX.*

In occasione di prender le misure per quella vetriata, fu notato, che l'occhio ha palmi 40. di diametro, e 126. di circonferenza. Il lastrone antico di metallo, che gira attorno a detto occhio, è lungo palmi 8. e un quarto, colla cornice di metallo, ma indorata, che s'avanza dentro all'occhio palmo 1. e un terzo. Il labro della volta di tegoloni di terra cotta nel sito dell'occhio è in grossezza di palmi sette. Fu fatta anche la nota del porfido, che mancava nell'interno della Chiesa, come appresso.

Del porfido, che è nel fregio del cornicione, ne manca in più pezzi palmi andanti 100. in circa, alto palmi 3. e un quarto, sono quadrati ———— palmi 325

Nel fregio delli capitelli, e coro ne manca in più pezzi palmi 30. in circa, alto palmi 5. e mezzo, sono quadrati ———————————— palmi 145

Delli pilastrelli del secondo ordine in numero di 56. ve ne sono palmi andanti 216., ne mancano palmi 680., larghi palmi 2. e mezzo, sono quadrati ———————————— palmi 1020

Le lapide quadre 56., che sono in detto se-

condo ordine, tredici sono vere, e quarantatre sono di calce colorita, lunghe palmi 4. e mezzo, alte palmi 1. e cinque dodicesimi l'una, sono quadrati ————————————	palmi 474$\frac{3}{4}$
Le lapide quadre 12., che sono in piedi in detto secondo ordine; tre sono vere, e nove colorite, alte palmi 6., larghe palmi 2. e cinque dodicesimi l'una, sono quadrati ————————	palmi 130
Le lapide tonde, che sono sopra le cappelle mancano tutte sedici di palmi 5. e mezzo di diametro l'una, sono insieme in circa quadrati ———	palmi 400
Il fregio dell'ultimo ordine per quello, che s'è potuto riconoscere, è intiero, ovvero per tale apparisce alla vista a stare in Chiesa, non essendo possibile per l'altezza riconoscerlo precisamente.	
	palmi 2494$\frac{3}{4}$

Gli altri ornati dell'attico erano di verde antico, come sono alcuni sotto ancora oggidì. I disegni coloriti al vero di tutti questi marmi, compreso anche il pavimento, esistono unitamente nel suddetto Ms.; o piuttosto raccolta di disegni originali. Il semplice disegno dell'attico quale esisteva allora, può vedersi presso il Desgodetz (*a*), e il Visentini (*b*), che lo riporta per farne il confronto col ristauro moderno, di cui dice molto male con ragione, ma non quanto basti. Egli però sbaglia nell'attribuire a M. Agrippa soltanto gli ornati del Panteon, supposto nella parte laterizia del tempo della Republica; seguendo in ciò il romanzo architettonico immaginato dall'architetto Carlo Fontana (*c*); siccome pure sbaglia nell'attribuire ad Agrippa l'ornato dell'attico, opera, come si disse, di Settimio Severo, e Caracalla. E di lui, e molto più del Fontana riparlerò più a lungo nell'altra mia Opera; notando quì soltanto, che esso Fontana per nulla ha esaminato la fabrica nelle vere parti essenziali, che ho esposte finora, e che sole potevano decidere della di lei primitiva costruzione unica da M. Agrippa; senza perdersi in cose ideali da farsi al tavolino; buone per inventare una fabrica nuova, non per esaminarne una vecchia.

(a) Planche 6.
(b) Osserv. che serv. di continuaz. al Tratt. di Teof. Gallaccini sopra gli errori degli Architetti, pag. 18. Ven. 1771.
(c) Il Tempio Vat. lib. 7. cap. 2. e segg.

ISCRIZIONI DEL PANTEON



I.

In mezzo al fregio si leggeva come appresso, in origine a lettere cubitali di metallo dorato, toltone da secoli, ma rimastavi molto visibile l'incassatura delle lettere:

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM FECIT

Il terzo consolato di Marco Agrippa cadde nell'anno di Roma 727., come già si disse *pag.97.*, che riviene a 28. anni circa, secondo la varietà dell'era, avanti Gesù Cristo. Dal *fecit* mi pare, che Plinio, riferito *pag.* 112., abbia preso il suo *factum*. Il *tertium* è più interessante per la questione trattata da Aulo Gellio (*a*), come lasciata indecisa dai più dotti uomini, e fra questi da Cicerone, che erano stati interrogati da Pompeo, come egli dovesse mettere nella sua iscrizione al Teatro, se CONSVL TERTIO, o TERTIVM; e Cicerone non sapendo come risolverla, gli suggerì il mezzo termine di metterlo abbreviato TERT. Molti anni dopo essendo caduta la scena, ove era altra iscrizione, questa vi fu rimessa non più in lettere, ma in numeri III., come seguita a dire Aulo Gellio. Varrone pure interpellato, adduceva per il *tertium* l'autorità di Ennio; e Aulo Gellio per sua difesa porta anche quella di M. Catone. Questo grammatico, che viveva in Atene sotto Adriano circa l'anno 130. di Gesù Cristo, sarebbe scusabile, se non avesse veduto questo tanto insigne publico documento di M. Agrippa, che per lui almeno, di tanto posteriore ai suddetti, decideva la questione; e pare di fatti, che non lo abbia veduto; perchè si giova soltanto dell'autorità di scrittori: ma poi non intendo come citi la nuova iscrizione del Teatro in III., quale esisteva al suo tempo: *In eodem nunc Theatro non est ita scriptum. Nam cum multis annis postea scena, quæ prociderat, refecta esset, numerus tertii Consulatus, non uti initio prioribus literis* TERT., *sed tribus tantum lineolis* III. *incisis significatus est*. Nelle monete collo stesso consolato di M. Agrippa, si legge in numeri III. Aggiugnerò un altro

(*a*) *Noct.Atti c.lib.* 10.*cap.*1.

confronto antiquario a ciò, che Aulo Gellio riferisce scritto da Tirone, liberto di Cicerone, sulla forma del Teatro di Pompeo, vale a dire, che questi vi fabricò in cima nel mezzo ai sedili un Tempio alla Vittoria, (e va letto a Venere Vincitrice, coll'autorità di Tertulliano (*a*); e di una lapide trovatavi nel 1525: coll'iscrizione VENERIS VICTRICIS, bene esposta dal Nardini (*b*)), i di cui gradini servissero per Teatro.: *Cujus gradus vice Theatri essent*. Tertulliano riportando la ragione, per cui Pompeo credette bene farvi quel Tempietto, per evitare la severità dei Censori, che non glielo facessero demolire (*c*): *Veritus* (Pompejus) *quandoque memoriæ suæ Censorium animadversionem, Veneris ædem superposuit; & ad dedicationem per Edictum Populum vocans, non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit; cui subjecimus, inquit, gradus spectaculorum*; dà anche un'idea più chiara della cosa. Il confronto è, che io credo, che Pompeo, o il di lui architetto, avessero veduto il Tempio di Giunone in Gabio, uno dei più celebri (*d*). N'esiste ancora in gran parte la cella colle vestigia di un magnifico portico intorno; e vi si sale appunto per una scalinata semicircolare, la quale al primo colpo d'occhio sembra la parte simile di un Teatro. Tale mi comparve a qualche distanza nel 1792. quando mi portai a vedere gli scavi dell'una volta finalmente scoperta, e ben conosciuta città di Gabio, de' quali il primo resi conto al Publico (*e*). La figura della scalinata al dosso della collinetta, coll' avanzo del Tempio sul vertice, che è la sponda del Lago Gabino, antico cratere di vulcano, è data nella illustrazione del Museo Gabino (*f*), che forma ora uno dei rari ornamenti della Villa Borghese. Corrisponde alla forma, che così doveva avere il Teatro di Pompeo, riguardo più al Tempietto, il Teatro piccolo della Villa Adriana, ove in cima resta ancora un avanzo quadrato di fabrica, forse non di Tempio, ma della loggia dell'Imperatore. I sedili, non avendo precinzioni, rassomigliano più alla scala di Gabio. L'altro Teatro della Villa Adriana, conosciuto fin dal tempo di Pirro Ligorio, e Francesco Contini, meglio scoperto, e quindi rilevato colle sue parti da Giuseppe Pannini, e inciso da Paolo Fidanza in 3. gran fogli nel 1753., col suo Tempio in cima, può dare un'idea più perfetta di quello di Pompeo, di cui mostra non avere avuto alcuna notizia l'architetto Pannini, scrivendo ivi nella relazione, e dedica al Card. Valenti, Segretario di Stato, e Camerlengo di

(*a*) *De Spectac. cap.* 10.
(*b*) *Roma ant. lib.* 6. *cap.* 3.
(*c*) Bianchi *Dei vizj, e dei dif. del mod. Teatro, ragion.* 1. *pag.* 38.
(*d*) Virgil. *Æneid. lib.* 7. *v.* 682.
(*e*) *Antol. Rom. anno* 1792. *n.* 40. *e* 41.
(*f*) Visconti *Monum. Gabini della Villa Pinciana, tav.* A. *pag.* 23. e nel frontispizio.

S. Chiesa, di dare *in tre stampe espresse le forme, e misure esattissime di sì illustre edifizio, che da una specie di Tempietto rotondo, quale nel centro dell' emiciclo della scalinata su un ripiano osservasi, cosa non mai veduta in altri antichi Teatri, rendesi singolarissimo.*

II.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX. ARABICVS . ADIABENICVS . PARTHICVS . MAXIMVS . PONTIF. MAX. TRIB. POT. X. IMP. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM . VETVSTATE . CORRVPTVM . CVM . OMNI. CVLTV . RESTITVERVNT

Dei tanti Imperatori, che hanno ristaurato in qualche cosa il Panteon, nominati nella Memoria §.2., di niuno abbiamo il documento dell'iscrizione, come questa di Settimio Severo, e Antonino Caracalla di lui figlio, grandi ristauratori di edifizj publici, come dissi *pag.16.* Le parole *vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt*, fanno intendere, che vi fecero molte cose di ornato; quali sono le colonne di porfido in vece delle Cariatidi, il pavimento, e l'impellicciatura di marmi ai muri, e l'attico di sopra, ricordati già alla *pag.103.*, e forse alcuni dei pilastri di marmo nel Portico; tutti lavori corrispondenti al gusto di quel tempo. *Thermas omni cultu perfectas*, lo abbiamo delle Diocleziane in due iscrizioni (*a*), ove non si può intendere se non che di ornati; e nello stesso senso è da prendersi *et omni cultu* nella iscrizione Gabina di un Tempio dedicato a Venere Vera Felice Gabina, che publicai, come sopra, e ripetuta dal Visconti (*b*).

E' cosa veramente singolare, che dai primi raccoglitori stampati d'iscrizioni, Mazzochi (*c*), Appiani (*d*), e antiquarj Marliani (*e*), ec. comprese anche delle raccolte manoscritte, che ho vedute, fino al P. Lazzeri, e il Piranesi, eccettuato il Vignoli (*f*), tutti ricopiando l'un l'altro, abbiano riportata questa mancante delle due parole X. IMP., leggendo POT. XI., per

(*a*) Gruter.*Thes.insc.pag.178.n.7.179.n.1.*
(*b*) *Par.3.pag.164.177.*
(*c*) *Epigr.ant.Urb.pag.VII.*
(*d*) *Inscript.pag.251.n.3.*
(*e*) *Urb.Romæ topogr.lib.5.cap.11.*
(*f*) *Dissert.2. Apolog. de anno primo Imp.Sev.Alex.pag.86.*

cui si lasciava l'impero di Severo, e gli anni di questo si univano alla di lui Tribunizia Potestà. Ciò ha cagionato molte dispute fra gli eruditi (a), per conciliare su questo dato le epoche del padre stesso, e insieme con quelle del figlio; e niuno dei disputanti, stando anche taluno in Roma, ha mai pensato a rincontrare l'originale (b). Notai finalmente questa mancanza, e inavvertenza nella *Dissertazione sulle rovine di Roma* (c), ove riportai l'iscrizione, come la rilevai a occhio nudo in ora di estate, che vi batteva il sole per traverso, e col chiaroscuro spiccava a maraviglia. Altrimenti non mi era stato possibile, neppur con istrumenti. Stando in due linee sulle due fasce dell'architrave, le lettere non sono molto grandi, e sono alquanto corrose, ed è oscurato il marmo. La prima linea finisce in ET.

III.

Le due seguenti iscrizioni sono tratte da due grandi tegoloni, di palmi 2. e 3. quarti in quadro, grossi 2. once e più, della solita ottima cottura. Amendue furono levati il dì 13. settembre 1804. nella camera cieca incontro quasi all'Oratorio del Sagramento; notata nella Tav. IV. sotto, e dietro *e*, e servivano di prima fodera alla volta sotto l'intonaco; al solito di tante volte antiche nelle grandi fabriche publiche, quali si osservano specialmente nelle Terme di Caracalla. Il secondo si è trovato anche a formare il piano, come è generalmente tutto attorno, sotto i travertini Tav. II. *m*, più verso la casa Crescenzi. Ambedue poi si osservano ancora murati nella seconda volta del Laconico sotto il n. 3. e *c* Tav. III. Le iscrizioni sono in tondo come per lo più nei bolli dei mattoni; i caratteri sono belli, e rilevati.

1 OPVSDOLIAR
LBRVTTIDIAVGVSTALIS

2 DOLIARE
C·CALPETANIFAVORIS
EXFIGLINISMARCIANIS

Nella prima la R di DOLIAR è legata, o colca in nesso coll'A. Una simile se ne ha nel Museo Capitolino, publicata inesatta-

(a) Pagi *Diss. hypat. pag.*224. molto a torto scrive: *Onuphrius eam corrigere volens legit* Trib. Pot. X.; *sed perperam, ac nullo legitimo fundamento.* Il Panvinio *Fast. lib.* 2. *ann.* 956. *pag.* 243. *edit.* 1588. legge X., ma omette IMP. XI.

(b) Grut. *Thes. inscript. tom.* 1. *n.* 1. *edit.* 1707. *Amstel.*

(c) Nel Winkelm. *tom.* 3. *pag.* 294.

mente (a), e l'altra dal Falconieri pure scorretta (b). Non è qui luogo da entrare in esami lunghi, e in ricerche erudite, onde provare, se allo stesso Lucio Bruttidio Augustale spettino altri bolli molto diversi nel resto, riportati in varj libri (c); e se il Cajo Calpetano Favore colla sua figlina Marciana sia lo stesso dell'officina della sorella di Trajano, mentovata in altri bolli (d). Basterà di poter assicurare il luogo, ove sono stati trovati, e che ivi devono essere stati posti nella prima costruzione d'Agrippa, come è incontrovertibile quella del Laconico; non mai per un successivo ristauro. Ciò basti per ora.

Il risultato migliore, che potrebbe ricavarsi da tutte le suddette mie osservazioni, e scoperte sul vero stato antico del Panteon, dovrebbe essere non solo di far cessare le dispute fattevi sopra finora, e darne una volta per bene dei giusti disegni; ma di poterlo anche rimettere alla meglio nel primiero aspetto; ristaurandolo con sommo giudizio, e riguardo all'antico; isolandolo tutto intorno, al piano antico reperibile in tante angustie di vicine case; e nel davanti, e nei lati del Portico, ove esiste il piano antico di travertini al suo luogo, ridurlo a un di presso come si vede alla Fontana di Trevi, di cui verrebbe anche più bello, senza ingombrare nè Piazza, nè strade, e con mediocre spesa, alla porzione di marmi surrogando dei belli travertini. Quanto crescerebbe l'edifizio, e quanto più belle si riconoscerebbero le proporzioni del medesimo! Avverto, che nella Tav. III. incisa, data per far vedere principalmente la sezione interna, non si è potuto far vedere il muro esteriore di fronte, che corrisponderebbe alla strada attuale dietro la sagristía; ma vi è conservato in gran parte; come quello corrispondente alla lettera *a* Tav. IV.; sebbene questo, e quelli occultati, o mascherati dai muri moderni, e in qualche parte lacerati, o bucati

(a) Guasco *Mus. Capit. antiq. inscr. tom.3.cap.9.n.1201. pag.132.*

(b) *Lettera sopra l'iscrizione d'un mattone*, in fine dell'Opera dei Nardini.

(c) Guasco *loc.cit. n. 1172. pag. 117.* Marini *Gli atti, e mon. de' Frat. Arv. tom.1.tav.23.pag.243.seg.* Lucidi *Mem. stor. dell'Ariccia, par.1.cap.24.pag.219.*

(d) Fabretti *Inscr. cap. 7. n. 78. 81. pag.501.* Ficoroni *Le vest. di Roma ant. lib.1.cap.8.pag.31.* e nella mia *Miscell. filol. crit. tom.1. pag. 161.* Caylus *Recueil d'antiq. tom.3. pag.253.* Marini *loc. cit. tav. 18. pag. 144.*, il quale pretende, che il Caylus abbia letto male *Faveris*; e che vada letto *Faoris*. Se fosse vera questa lezione *Faoris*, che neppure ha il mattone del Ficoroni, riscontrato da me nel Museo del Collegio Romano, a cui esso lo regalò; avendo il nostro chiaramente *Favoris*, si dovrebbe dire persona diversa. Il Ficoroni più malamente ha spiegato i nomi per *Cajo Calfurnio Favoritio*; ma presso il Fabretti è chiaro *C. Calpetani Favoris* nei numeri citati; e se n. 77. e 87. si ha *Faoris*, e n.81. *Favrianis*, o sarà di persone diverse, o errore. Il Caylus, forse per errore di lezione, o scrittura del bollo, legge PAVORIS, e spiega il resto *Caj Calpurnii*.

per aprirvi porte, o finestre, o farvi dei comodi interni: nè si credano tanto rovinati da esser ridotti a *macerie*, o a *rozzi rimasugli*, come scioccamente, e senza nemeno intendere la forza dei termini, pretendono i difensori del fornaro, i quali o non gli hanno mai veduti, o non li sanno distinguere. *Ne sutor ultra crepidam*. Vedasi la Prefazione.

Appendice di Chirografi di varj Sommi Pontefici, ed Editti publicati d'ordine dei medesimi, per le Antichità, e ornato di Roma, con altri Documenti.

FINE

IMPRIMATUR

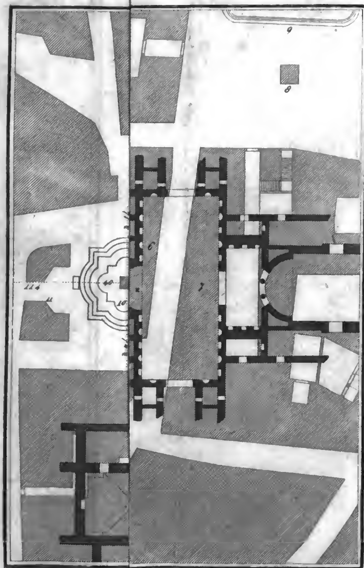
Si videbitur Rm̃o Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro

B.Fenaja Patriarcha Constantinop. Vicesg.

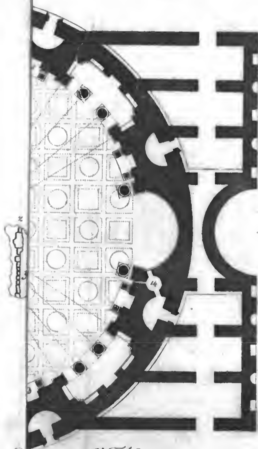
IMPRIMATUR

Fr. Joannes Baptista Chiesa Ord. Præd. S. P. A. Magist. Socius.

Tav. I



Tav. II.



V. Feoli dis. e inc.



Tav. III.





V Fegli dis.e inc.